

VITTORIO EM. III

BIBL. NAZ.

Vitt. Emanuele III

Racc.
D. Marinis

A

79

NAPOLI



50
6
5

SCELTA

ENCICLOPEDIA

DI

OPERE ITALIANE

E TRADOTTE IN PRILTO TOSCANO

6
in prosa ed in verso

ATTE AD INSTRUIRE E DILETTARE
OGNI CLASSE DI PERSONE



S
NAPOLI

R. MAROTTA E VANSFANDOCH

1830.



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

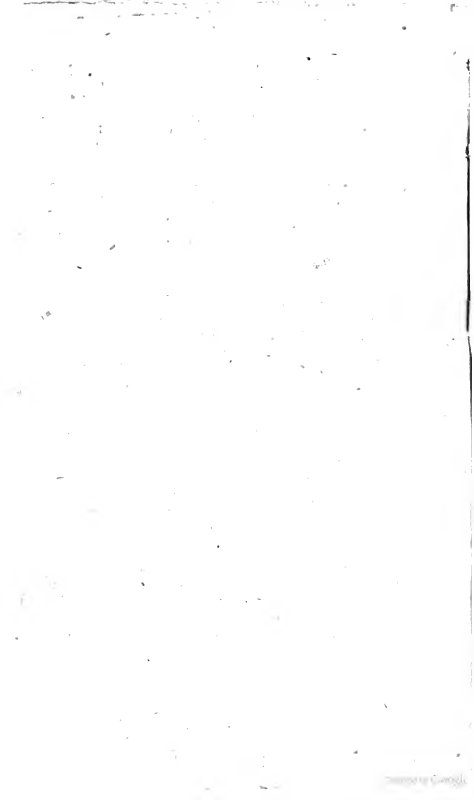
RACC.

DE MARINIS

A
29.

NAPOLI

Race. J. Manning A 79



STORIA
DELLA GUERRA

DELLA INDEPENDENZA
DEGLI STATI UNITI
di America

SCRITTA

Da Carlo Bottas

VOL. VIII.

NAPOLI

R. MAROTTA E VANSPANDOCH

1830.

STORIA

DELLA

GUERRA AMERICANA

CONTINUAZIONE

DEL

LIBRO UNDECIMO.

QUESTA gualdana nella ricca ed intiera provincia della Carolina Meridionale riuscì non che di nessun giovamento, di danno alle facende del Re, di non poca utilità agli uffiziali e soldati, e di grave pregiudizio agli abitatori, e ciò per cagion del sacco, che vi fecero strabocchevolmente i reali, e della guerra iniquissimamente esercitata contro le donne, i fanciulli, gl' infermi, e le mura stesse delle più conspiche città. In ciò avevan essi per ispie e per compagni i Neri, i quali trovandosi in grand' abbondanza in que' luoghi pei quali passavano gl' Inglesi, concorrevano, sperando di ricuperare la franchigia, e per acquistar grado con essi tutto mettevano a bottino; e se qualche cosa di valuta avevano i padroni loro nascosa, questa discoprivano, e davano in mano ai rapitori. Tanta fu la rabbia di costoro, che non contenti di spogliar le

1779

1779 case della più ricca suppellettile , e le persone dei più cari ornamenti , non perdonando nemmeno alla quiete de' morti , andarono rovistando le tombe per la gola di trovarvi entro i tesori. Quello , che trasportar non potevano , sformavano. Quanti ameni giardini furon disertati e guasti ! Quanti nobili abituri rovinati od arsi ! Quanti preziosi arredi rotti e fracassati ! Gli animali stessi , o grandi , o piccoli , o necessarj , o dilette che si fossero , furon messi a morte. Non si potrebbe con meritevoli parole ridire il barbarico furore delle sfrenate soldatesche , e massimamente di quei feroci , o dai mali loro inferociti Africani allora allora spastoiati. Ma il maggior danno che abbiano avuto a sopportare i Caroliniani quello fu di questi stessi schiavi , dei quali se ne perdettero ben quattro-mila , o condotti via dagl' Inglesi nell' isole , o venuti meno di stento nelle selve , o morti di una pestilenziale malattia , che poco dopo si era ad essi appiccata. Insomma , se pieno di barbarie si fu il manifesto pubblicato dai commissarj inglesi in sull' accommiatarsi dall' America dopo gl' infausti negoziati , nissuno non dubiti , che non ne sia stata la esecuzione fattasi nella Carolina assai conforme , e risuonò di nuovo per tutto il mondo la ferità degli eserciti britannici. In cotal modo le cose della Giorgia travagliate con varj progressi erano ridotte in grandissime turbolenze.

In questo mezzo tempo iva Clinton maturando nella Nuova-Jork , ove si trovava , una deliberazione , il cui fine si era di rapinare sulle coste opime della Virginia , o che intendesse con questa cru-

dele ed inutile guerra eseguire i comandamenti dei ministri, ovvero, che volesse concordare coll' impresa della Carolina, credendo, che facesse alle cose di questa provincia non poco momento il tener sulle brighe la Virginia. Apprestato avendo un sufficiente navilio, e messi in punto duemila soldati, prepose a quello Collier, ed a questi il generale Matthews. Sbarcavano, e pigliavano posto in Hampton per interchiudere quel porto e la navigazione del fiume James; altri, posti a terra sulle rive del fiume Elisabetta, rattamente procedevano contro la Terra di Portsmouth, nella quale senza ostacolo alcuno entrarono. Collo stesso impeto pigliarono il Forte Nelson abbandonato in sui primi romori dal nemico. Si impadronirono medesimamente della Terra, o per meglio dire delle reliquie di Norfolk situata sull'opposta sponda del fiume. Usando poscia la medesima celerità corsero, ed occuparono la Terra di Suffolk posta sulla destra riva del fiume Nansemondo. In tutti questi luoghi, ed in quelli ancora di Kempe, di Sheperd's-Gosport, di Tanners's-creek, siccome in altri circonvicini, procedendo gli Inglesi in ogni cosa con nimicissimo animo, fecero tutto quel male, che seppero e potettero. Distrussero i fondachi, guastarono o rapirono le munizioni, arsero o tolsero gran numero di navi. Una grossa quantità di misalta * apprestata ad uso dell'esercito di Washington, e molte altre munizioni vennero in

* Carne insalata di porco avanti eh' ella sia rasciatta e secca.

1779 poter dei vincitori. Di tabacco poi ne trovarono e rapirono più oltre di quello che avrebbero voluto ; e brevemente quelle sì ricche e prosperevoli Terre furono in pochi dì arse e distrutte. Se ne risentirono gravemente i Virginiani , e mandaron dicendo agl' Inglesi : *Qual modo di guerra fosse quello ?* Al che risposero ; *aver essi commissione di così fare a tutti coloro, che il Re obbedire non volevano.* I capitani britannici standosene alle novelle dei fuorusciti, i quali mai non cessavano d'insinuare , che fra i Virginiani eranvi molti leali , i quali nulla più desideravano , che di far rivoltare lo Stato, quando vi si fosse fatto in qualche acconcio luogo un capo grosso , avrebbero voluto più lungamente dimorare su quelle Terre , e designavano specialmente di farsi forti in quella di Portsmouth. Ne scrissero al generale Clinton. Ma questi , al quale già erano venute a noia quelle guerre di ladroni , e che siccome non tanto precipitoso , come Collier , non prestava tanta fede alle baie dei fuorusciti , se n' era messo giù , e commise loro , che , assicurata la preda , venissero a ricongiungersi con lui alla Nuova-Jork. Questo fece egli ancora , perciocchè aveva in animo di fare una fazione sulle rive dell' Hudson di non poca importanza. Così fu posto fine per allora alle espilazioni ed alle taglie della Virginia.

Avevano gli Americani con molta industria e dispendio rizzato notabili fortificazioni sui posti di Verplank e di Stoney-point , l'uno situato rimpetto all'altro sulle opposte rive del fiume sopradetto, il primo sulla sinistra ed il secondo sulla destra.

Guardavan questi due posti il passo del fiume molto frequentato , che chiamano del Re , il quale se venuto fosse in mano degl'Inglesi , sarebbe stato causa , che i coloni avrebbero dovuto dare una giravolta di novanta miglia all' insù per recarsi dalle meridionali nelle settentrionali province, o da queste a quelle. Aveva Clinton disegnato d'impadronirsi di questi due posti. Washington, il quale si trovava allora col suo esercito a Middlebrook , troppo era lontano, perchè potesse impedir la fazione. Perilchè in sul finir di maggio ivano gl'Inglesi a questa impresa , guidando Collier le navi che salivano pel fiume, il generale Vaughan la destra schiera, la quale sbarcò poi sulla sinistra riva poco sotto di Verplank , Clinton la sinistra , la quale arrivò sulla destra del fiume in un luogo poco inferiore a Stoney-point. Gli Americani, veduto sì vicino il nemico, non essendo apparecchiati contro un sì repentino assalto , abbandonarono Stoney-point, nel quale entrarono tosto i reali. Ma a Verplank vi fu maggiormente che fare. Avevano i repubblicani fatto su di questa punta un'assai forte bastiva , che avevano fornita di presidio e di artiglierie. La nominarono il Forte La-Fayette. Ma ella era signoreggiata dai poggi di Stoney-point , sopra i quali gl'Inglesi non senza grave difficoltà avevano condotto la notte le artiglierie ed alcune bombarde. La mattina incominciarono a fulminar il Forte La-Fayette. Nell'istesso tempo Collier colle galere, e coll' altre navi munite di cannoni gli tirava di punto in bianco, e Vaughan col-

1779 la sua schiera girava ed arrivava infine alle spalle del Forte. Accerchiato in tal guisa il presidio, disperato di soccorso, e di poter far più lunga resistenza, essendo già levate le difese, tutte le mura intronate dalla furia delle artiglierie, e molti morti o feriti, si arrendè la mattina seguente a discrezione. Furon trattati umanamente. Ordinò Clinton, si finissero le fortificazioni di Stoney-point, ed andò a porsi a campo a Filippoborgo, Terra posta a mezza via tra Verplank e la città della Nuova-Jork, per esser ivi lesto ad esercitar la guerra, ove l'occasione si discoprisse. Ma nè egli, nè Washington volevano mettersi al rischio delle battaglie, aspettando l'uno i rinforzi dalla Inghilterra, l'altro quei degli alleati. Questa fu la cagione, per la quale le cose della guerra in questo anno nelle province del miluogo procedettero tanto rimessamente, e che niente vi si fece, che avesse nervo.

Non potendo i reali conquistare, venivano in sul volersi liberare dalle molestie dei corsari, ed in sul devastare. Abitavano le coste del Connetticut che bagna il Sound arditissimi corsari, i quali correndo esso Sound, e predando le navi avevano fatte di modo, che tutto il commercio della Nuova-Jork per quella via ne era stato distrutto con gravissimo detrimento dell'esercito e dell'armata inglesi, ch' erano stati soliti di trarre in gran parte da quei luoghi le provvisioni. Per levarsi quel bruscolo di sugli occhi, mandò Clinton a quella volta il generale Tryon con due cantari * di sol-

* Figuratamente, una determinata moltitudine di gente.

dati. Sbarcarono a New-Haven, e superate le mi- 1779
 lizie, che volevano difendere la Terra, la piglia-
 rono, e guastaronvi ogni cosa. Procedettero di là
 a Fairfield, ed entrati dentro, l'arsero tutto. In
 simil modo furon consumate dalle fiamme la gros-
 sa Terra di Norwalk, e la piccola di Greenfield.
 Il danno degli Americani fu inestimabile tra per
 le case distrutte, i fondachi rovinati, le munizioni
 guaste o involate, le navi sì grosse, che sottili bru-
 ciate e predate. Tryon, non che gl'increscessero si-
 mili enormità, se ne vantava, ed andava dicen-
 do, aver fatto molto bene, ed utilmente in ser-
 vizio del Re, come se nelle guerre che si fanno con-
 tro un intiero popolo non si trattasse piuttosto di
 vincere, che di gastigare, e le arsioni e distruzio-
 ni, le quali nulla importano alla somma delle co-
 se, non fossero, e non siano da condannarsi. Ma
 se quest'errore di mente o questa stemperatezza d'a-
 nimo in un uomo del rimanente civile, non deb-
 bon far maravigliare, non avendo mai questa natu-
 ra umana avuto penuria di simili generazioni d'uo-
 mini, bene parrà strano ad ognuno, ch'ei si fa-
 cesse a credere, che con quel modo di guerreggia-
 re potesse far venir gli Americani a porsi sotto le
 insegne del Re. Imperciocchè è da sapersi, che in
 mezzo a quegli incendj e devastazioni ebbe mandato
 fuori un bando, col quale esortò gli abitatori a ri-
 tornare all'antica leanza ed obbedienza. Ma, o sia
 che questi modi fossero dispiaciuti a Clinton, il
 quale forse voleva solamente si depredassero, o bru-
 ciassero le navi, non le case ed i tempj, o per qua-
 lunque altra più vera cagione, comandò a Tryon,

1779 cessasse, e venisse speditamente a ritrovarlo alla Nuova-Jork. Ma rimasero miserabili vestigi della rabbia degl' Inglesi, ed il nome loro per le molte estorsioni fatte, divenne vieppiù grave ai popoli.

Mentre in tal modo le rive del Connecticut erano vessate dall'armi britanniche, fu fatta dagli Americani una fazione piena di grandissimo ardimento, la quale dimostrò non solo non mancare, ma ancora abbondare in essi quel coraggio, pel quale tanto sono celebrati gli uomini europei. Eransi gl'Inglesi molto diligentemente affortificati a Stoney-point, e già avevan ridotto quella rocca nella condizione di un' assai buona e stabile Fortezza. Vi avevano posto dentro una guernigione pel luogo assai gagliarda, e tutta composta di soldati valentissimi. Nè mancavano le munizioni, ed ogni cosa necessaria alla difesa. Tutte queste cose però non poterono tanto trattenere Washington, il quale, udita la presura di Stoney-point e di Verplank, era venuto a porsi ne' luoghi superiori delle montagne dell' Hudson, che non facesse il disegno di correr contro l' una e l' altra di queste rocche, sperando d' impadronirsene con una battaglia di mano. Commetteva al generale Wayne, assaltasse Stoney-point, al generale Howe Verplank. Fu data al primo una presa di gente eletta, usa ai pericoli ed alle più difficili imprese. Partivano addì 15 luglio, e camminando per erte montagne, per profonde paludi, per istrette difficili, per sentieri disagevoli arrivarono alle otto della sera ad un miglio distante da Stoney-point. Fatto alto, andava Wayne a riconoscere il sito dei luoghi, ed a squa-

drare la condizione della Fortezza e della guerni- 1779
gione. Gl' Inglesi tuttavia non se ne addavano. Po-
scia partì le sue genti in due colonne. La dritta
intendeva di guidar egli stesso; precedeva una van-
guardia di cento cinquanta soldati scelti, uomini
arrisicatissimi, ai quali prepose quell' animoso e
destro Francese il colonnello Fleury. A quest' i-
stessa vanguardia poi camminava avanti una pic-
cola frotta di fanti perduti, guidati dal tenente
Gibbon. La sinistra, la quale era condotta dal mag-
giore Steewart, aveva anch' essa somigliante van-
guardia, ed una squadra di fanti perduti, che ob-
bedivano agli ordini del tenente Knox. Dovevano
i fanti perduti fare ogni sforzo per rimuovere i
primi intoppi delle sbarre e degli steconati, af-
fine di agevolare la via alla vanguardia, che da vi-
cino gli seguiva. Comandò Wayne a tutti i suoi,
camminassero ordinati, cheti, cogli archibusi sca-
ricati, colle baionette appiccate. Arrivarono a mez-
zanotte sotto le mura della rocca. Le due colonne
andavano all'assalto sui fianchi, il maggiore Mur-
fee minacciava il presidio da fronte. Incontravano
l'ostacolo impensato di una profonda palude, che
s'interponeva tra essi e la Fortezza. Gl'Inglesi trae-
vano furiosamente a scaglia. Ma nè l'impedimento
della palude, nè quello di un doppio steconato
nè le mura di magnifica opera, che torreggiavano
da fronte e da lato, nè la tempesta delle archi-
busate e delle cannonate poterono la virtù ameri-
cana sormontare. Facevansi i waynesi la via a forza
di baionette, sinchè finalmente, superati tutti gli
ostacoli de' luoghi e dei difensori, espugnarono la

1779 Fortezza, e le due colonne si ricongiunsero dentro la piazza principale di quella. Wayne rilevò una leccatura nella testa da una palla di moschetto. Fleury spiantò colle sue mani proprie lo stendardo reale d'in sulle mura. Dei fanti perduti, di venti, ch'erano con Gibbon, morirono diecisette. Perdettero gl' Inglese fra morti e prigionieri meglio di seicento soldati. La Terra fu preservata dal sacco, e da ogni ingiuria dei soldati. Nel che tanto più sono gli Americani da lodarsi, quanto che si ricordavano dei freschi ladronecci, e delle uccisioni commesse nella Carolina, nel Connecticut, e nella Virginia; mirabile vittoria, e pel valore di chi l'ottenne, e per l'umanità che l'accompagnò.

Da un altro canto non avvenne bene il disegnato assalto contro la Fortezza di Verplank per gl'impedimenti trovati fra via da Howe. Ma intanto erano le novelle pervenute a Clinton della disgrazia di Stoney-point; e non volendo, che il nemico si annidasse su quelle mura, senza soprastamento alcuno mandò i cavalli ed i fanti leggieri in aiuto della Fortezza. Ma Washington, che aveva disegnato di venire, e non di stare, abborrente dalle occasioni di mettere per una parte sola tutta la somma delle cose in potestà della fortuna, e che altro non aveva avuto per mira, che d'impadronirsi delle artiglierie, e delle munizioni del Forte, guastar le opere, e catturar il presidio, ottenute tutte queste cose, aveva ordinato a Wayne, si ritirasse. Il che eseguì, dopo di avere smantellato il Forte, felicemente. Di questa impresa tanto gloriosa alle armi americane si fecero molte alle-

grezze in tutte le parti della Lega. Il congresso rende pubbliche grazie a Washington ed a Wayne, a Fleury, a Steewart, a Gibbon ed a Knox. Presentò con una medaglia di oro gettata a posta, e rappresentante con acconci intagli il fatto, il generale Wayne, e con un'altra somigliante d'argento Fleury e Steewart. Per non lasciare senza premio la virtù de' suoi soldati, fatto fare una stima del valore delle munizioni da guerra trovate a Stoney-point, le partì tra di loro.

Fatti i repubblicani più arditi dal prospero successo di questa impresa, andavauo spesso infestando le prime scolte dell' esercito regio, e ne seguivano frequenti avvisaglie con diverso evento tra le due parti. Una più grossa delle altre se ne fece a Paulus-hook, luogo posto rimpetto alla Nuova-Jork sulla destra del fiume. Ma poco frutto vi fecero i soldati del congresso.

Un'altra fazione di maggiore importanza si fece sulle rive del fiume Penobscot presso l'estremo confine della Nuova-Inghilterra e della Nuova-Scozia. Erasi partito da Halifax il colonnello Maclean con un grosso squadrone di stanziali per recarsi a pigliar posto sulle bocche di questo fiume in mezzo a quella contrada, che chiamano la contea di Lincoln. Arrivatovi si affortificava. Intendeva di noiare da quel luogo molto acconcio i confini orientali della Lega, e tenendo quel calcio in gola ai Massacciuttesi, sperava non si sarebbero i medesimi osi di mandar molta gente in aiuto dell' esercito washingtoniano. Saputasi la cosa in Boston, non si può dire, quanto vi si commuoves-

1779 sero gli animi, ed in quanta gelosia entrassero sui futuri disegni del nemico. Determinarono di fare un grande sforzo per cacciarlo da quel nido, che gli poteva servir di scala a cose maggiori. Allestirono con grandissima celerità un' armata; ed affinchè non mancassero le navi da carico, ordinarono, si ritenessero tutte quelle che nei porti loro si ritrovavano; le fornirono di soldati e di ciurme, ed in poco tempo fu ogni cosa pronta alla spedizione. Preposero all' armata il comandante Saltonstall, alle soldatesche il generale Lovel. Fecero vela alla volta di Penobscot.

Aveva intanto Maclean udito prima i romori, poscia avuto le certe novelle degli apparecchiamenti, che si facevano nel Massacciusset. Ogni opera usava, per quanto la brevità del tempo il comportava, per viemmeglio assicurar le difese del luogo. Arrivarono i repubblicani, e dopo parecchi tentativi per isbarcare, riusciti vani a cagione della risoluta resistenza de' regj, finalmente tanto fecero, che fu loro fatto abilità, ributtati i difensori, di porre in terra. Lovel, invece di andar tosto all' assalto, il che gli avrebbe dato la vittoria certa, si posè in sul trincerarsi. Ripresero animo gl' Inglesi. Vi fu un trarre di artiglierie continuo per quindici dì. In ultimo, essendo già levate in parte le difese, deliberarono gli Americani di voler dar la batteria. Ne ebbe Maclean lingua, e si apparecchiava a ributtargli. La mattina ogni cosa in pronto; ma un profondo silenzio nel campo degli assediati. Non san che dirsi. Finalmente fatta l' esplorazione, trovarono, maravigliandosene o-

gnuno, i nemici aver del tutto abbandonato gli alloggiamenti, le opere loro esser rimaste nude di guardia, e ritirati uomini, armi e munizioni alle navi. Nè stettero gran pezzo ad accorgersi di ciò, ch'era stato la cagione di sì strano accidente. Era Collier comparso improvvisamente alle bocche del Penobscot, il quale, avuto avviso del pericolo di Maclean, era prestamente partito per soccorrerlo da Sandy-hook con una sufficiente armata. Fe' le viste Collier di assalir il navilio massacciuttese. Si disordinarono i repubblicani, i regj gli sfolgorarono. Tutto quel navilio sì da guerra, che da carico fu arso o preso con danno inestimabile dei Bostoniani; i quali in quest'impresa avevano posto l'occhio. I soldati ed i navicellai viaggiando con incredibile disagio tra vasti deserti e profonde selve, si condussero a luogo di salvamento. Saltonstall e Lovel, ma principalmente il primo diventarono in odio a tutti, e le botte che furono date ad ambidue d'ignoranza e di codardia non furono poche. Questo fine ebbe l'impresa fatta alla foce del Penobscot, nella quale i Massacciuttesi provarono con grave danno loro, quanto improvvido consiglio sia negli Stati confederati l'operare spartitamente dai compagni. Imperciocchè e' pare, che i Capi loro non abbian voluto in rispetto a questa fazione non che accordarsi, consigliarsi coi capitani del congresso. Così della conquista della Georgia in fuori si travagliavano in quest'anno freddamente le armi, e non succedevano, se non effetti di piccolo momento.

Ma però nel mese di luglio fu fatta addosso gl'In-

1779 diani una terribile rappresaglia dai repubblicani condotti dal generale Sullivan. Le spedizioni l'anno scorso contro di quelli eseguite da Butler e Clarke non avevano ancora potuto soddisfare agli animi dei Capi della Lega, i quali tuttavia ardentissimamente desideravano di fare un'adeguata vendetta della distruzione di Viomino. Oltreacciò pareva loro necessario di frenar le correrie, che sugli estremi confini non cessavano di faré que'sfrenati selvaggi resi più arditi dall'impunità, ed instigati dagli agenti britannici, i quali con denari e con presenti, in pubblico ed in privato avevano tutto quel paese avvelenato. Tra quelli si mostravano più vive e più moleste le sei tribù più possenti di tutte per la lega contratta fra di loro, per gli ordini già avvicinati a quei di uno Stato civile, e pel gran numero dei venturieri europei, che alle medesime tramescolati si erano, e dai quali avevano già in qualche modo le fogge degli armeggiamenti, e dei militari scaltrimenti d'Europa imparato. A queste si erano accostate altre nazioni selvagge meno rilevanti, eccettuati però gli Oneidiani, i quali, standosene di mezzo ad osservare, tennero il fermo al congresso. Per la qual cosa si deliberarono i Capi americani a volerne con uno sforzo rilevato liberarsi del tutto da quella ragnola; e siccome Dio, secondo il detto del volgo, non paga il sabato, far pagar il fio a quella gente spietata delle crudeltà di Viomino. Alla qual risoluzione altrettanto più volentieri si accostarono, perciocchè le cose della guerra procedevano, come abbian veduto, assai freddamente nelle province

più vicine al mare. Fu ordito talmente il disegno 1779
di questa fazione, che il generale Sullivan, il quale
doveva guidare tutta l'impresa, salendo con circa
tremila soldati su per le rive della Susquehanna ar-
rivò a Viomino, e quivi aspettava il generale Ja-
copo Clinton, che veniva pel fiume Moacco con
sedici centinaia di soldati. Seguivano un gran nu-
mero di guastadori, di bagaglioni, di saccardi, di
galuppi, ed altra simile bordaglia per far le stra-
de, portar le vettovaglie, devastar il paese. Le vet-
tovaglie erano copiosamente fornite, sebbene non
tante, quante Sullivan avrebbe desiderato. Doveva
l'esercito passar lungo spazio per paesi, che non
ne somministravano. Di cavalli se ne avevano in
copia; delle artiglierie da campo sei con due obi-
ci. I due generali congiunsero le genti loro a Vio-
mino il giorno 21 d'agosto. Messisi all'ordine, di
nuovo si ponevano in via verso le parti superiori
della Susquehanna. Alla fama di questa venuta a-
revano gl'Indiani fatti tutti que' sforzi, che me-
glio per loro si potevano per difendersi, ed al-
lontanar dal paese loro l'imminente rovina. Gui-
dati da quei Johnson, Butles e Brandt nominati
nei precedenti libri, si erano assembrati in numero
assai ben grosso, e si accozzarono con essi loro da
dugentocinquanta leali. Credutisi forti, erano ve-
nuti sopra la Terrá di Newtown, per la quale do-
veva Sullivan passare, e quivi, aspettandolo, a-
vevan costruito una grossa e lunga trincea, che
assicurarono vieppiù con un palancato, ed alcuni
imperfetti bastioni alla foggia europea. Arrivato Sul-
livan tosto attaccò la battaglia. Si difesero gl'In-

1779 diani molto francamente per ben due ore, quantunque non avessero artiglierie. Per isloggiargli più facilmente da quel riparo commise Sullivan al generale Poor, andasse allargandosi sulla dritta per andar a riuscir loro alle spalle. Veduta questa mossa, ed assaliti anche aspramente da fronte, si perdettero gli Indiani di animo, e si diedero precipitosamente alla fuga. Pochi furono uccisi, nissuno venne in poter dei vincitori. Sottentrarono questi, e s'impadronirono di Newtown. Si sentirono talmente questi uomini selvaggi a questa rotta, che più non si rattestarono. Ora altro ostacolo non rimaneva da superare ai sullivani, per correre il paese indiano, fuori di quello delle vettaglie e della difficoltà, la quale era grandissima, delle strade. L'uno e l'altro superarono con incredibile pazienza. Arrivarono finalmente, e ne seguì una intiera distruzione della contrada, la quale gli abitatori, uomini e donne, vecchi e fanciulli intanatisi ne' deserti e foreste più selvagge, abbandonato avevano. Arsero le case, guastarono le messi, mandarono a male ogni sorta di biade, tagliarono gli alberi fruttiferi. Nel che fu tanta rabbia usata, ch'era la cosa venuta a vergogna a parecchi uffiziali non avvezzi a fare, come dicevano, quel mestier di ladroni. Ma Sullivan era inesorabile, volendo eseguire le commissioni, ed i soldati volentieri l'obbedivano; avendo mal animo addosso agli Indiani, perchè si ricordavano di Viomino. Guastarono da centosessanta mila moggia di biade. Rovinarono in fondo da quaranta villate, tagliarono un numero infinito di alberi sì fattamente, che in un

solo verziere ne furono atterrati da quindici cen-1779
tinaia tra pomi, peri e persici. I bestiami ancora,
quelli, ch'erano rimasti o trasportarono, o ucci-
sero. Nulla si lasciò che intatto fosse o di ciò, che
vegetasse sopra la terra, o di ciò, che vivesse nelle
stalle od in sui pascoli, o che l'industria umana
prodotto o provveduto avesse.

Questa spedizione non solo fu notabile pel rigo-
re, col quale fu mandata ad effetto, ma ancora
per le nozioni, che si acquistaron intorno la con-
dizione di quelle società selvagge. E' pare che quel-
le nazioni, le quali ora furono ad un tanto ster-
minio condotte, più oltre fossero nella civiltà pro-
cedute, che prima si credesse, o che si sarebbe po-
tuto giudicare. Le case loro erano nei più ameni
e salutevoli luoghi poste, spaziose, pulite, e non
senza qualche eleganza, che poco più si sarebbe po-
tuto desiderare. I campi poi, nei quali così gras-
se e prosperevoli eran cresciute le biade, dimo-
strarono, non esser ignota a quelle genti l'arte
di coltivar la terra. L'antichità e la maravigliosa
grandezza degli alberi fruttiferi, e la frequenza de'
bruoli davano certo indizio, che non di recente,
ma già da lungo tempo fossero ad un tal grado di
civiltà salite. E siccome il seminar le biade, ed il
pantar gli alberi sono non dubbj argomenti, che
l'uomo guarda nell'avvenire, così si venne a co-
noscere, esser falso quello che si credeva vero de-
gl'Indiani, cioè non aver essi previdenza. Le qua-
li cose si debbono dalla frequenza della popolazio-
ne loro riconoscere, dalla familiarità degli Eu-

1779 ropei, e massimamente dagli uffizj de' Missionarj, i quali ne' tempi andati, e forse ancora a quei medesimi erano fra di loro vissuti o vivevano. Furono gl'Indiani dalla presente battitura sì fattamente sbigottiti, che non fecero più dopo in alcun tempo verun motivo d'importanza. Compiuta l'opera, ritornò Sullivan a Easton nella Pensilvania. I suoi uffiziali e soldati molto lo ringraziarono, e seco lui si congratularono con pubbliche dicerie, che andarono anche per le stampe, del prospero successo della spedizione, ciò facendo o spontaneamente, o perchè Sullivan, siccome uomo anzi leggiere e glorioso, ch'egli era, che no, così volesse, facessero. Poco tempo dopo, essendo diventato cagionevole, chiesta licenza dal congresso, l'ottenne facilmente; perciocchè erano i membri di quello disgustati con lui, o fosse per le sue superbe vantazioni, o perchè, siccome quegli, ch'era assai largo di bocca, sovente gli cardava.

Raccontate nel modo fin qui scritto le cose, che accaddero sul continente americano tra i reali ed i repubblicani, o tra questi e gl'Indiani, l'ordine della storia richiede, che ci facciamo a descrivere quelle che avvennero tra gl'Inglesi ed i Francesi nelle isole Antille, dopoch'erano arrivati ai primi i rinforzi di Europa condotti dal Rowley, ed ai secondi quelli del conte di Grasse. Dall'accostamento di queste novelle forze erano le due flotte nemiche divenute a un dipresso egualmente gagliarde. Avrebbero gl'Inglesi voluto venirne ad una battaglia giusta. Ma D'Estaing, il quale, siccome molto più forte di soldati di terra, che Byron non

era, aveva in animo principalmente di conquista- 1779
 re le vicine isole inglesi, fuggiva la battaglia, la
 quale se avesse infelice fine avuto, avrebbe ren-
 duta la superiorità sua nell'armi terrestri infrut-
 tuosa. Perciò se ne stava quietamente nel Porto Rea-
 le della Martinica, aspettando una favorevole oc-
 casione per far qualche onorata impresa in servi-
 zio del suo Re. Questa non tardò molto la fortu-
 na a parargli davanti. Erasi partito addì sei di giu-
 guo l'ammiraglio Byron da Santa Lucia per re-
 carsi all'Isola di San Cristofaro, dove avevan fat-
 to la massa le conserve delle Antille, pronte a far
 vela per alla volta dell'Europa. Intendeva di con-
 viarle con tutta la sua armata per un grande spa-
 zio, sia perchè, se ne avesse lasciato una parte in
 qualche porto di quelle isole, non avendovene nis-
 suno, che del tutto sicuro fosse, sarebbe stata espo-
 sta agli assalti di un nemico molto più forte, sia
 perchè si sapeva, ch'era partito di Francia, ed era
 tra via con un altro grosso rinforzo per D'Estaing
 il conte de La-Motte-Piquet. Era cosa eviden-
 te, che se questi si fosse abbattuto in sui mari
 nelle conserve, le avrebbe prese con inestimabi-
 le danno dell'Inghilterra, quando non fossero sta-
 te da una forza sufficiente accompagnate. Partito
 Byron da Santa Lucia non furon tardi i France-
 si ad usar la occasione, che loro si scopriva. Com-
 mise D'Estaing al cavaliere di San Romain, andas-
 se con cinque navi armate, e quattrocento uomi-
 ni di sopraccollo tra soldati stanziali e milizie ad
 assaltare l'Isola di San Vincenzo. Faceva ottima-
 mente il cavaliere i comandamenti del capitano ge-

1779 nerale; e nonostante le correnti che lo sviarono, e la perdita di una nave, sbarcò le sue genti sopra l'isola. Dal detto al fatto si insignorì coll'armi in mano di un colle, che sta a ridosso di Kingston, borgo capitale dell'Isola. I Caraibi, o sia i naturali abitatori, gente armigera e bellicosa, venivano a torme a congiungersi cogli assalitori. Il governatore Morris, quantunque avesse sotto di sè più gente da difendersi, che non aveva San Romain per offenderlo, forse per paura dei Caraibi grandemente irritati all'avarizia e crudeltà degli Inglesi, si arrendè a patti. Furono essi assai onorevoli e somiglianti a quei, che ottenne il governatore della Domenica, quando venne quell'isola in poter dei Francesi.

In questo mezzo era arrivato al Forte Reale della Martinica l'ammiraglio La-Motte-Piquet, che aveva condotto sei navi di alto bordo, le quali, congiunte alle diciannove, che già aveva D'Estaing, componevano una fioritissima armata di venticinque grosse navi di fila. Si annoveravano fra di esse due di ottanta cannoni, ed undici di settantaquattro. Queste forse erano superiori a quelle di Byron, il quale non aveva altro che diciannove, le quali una di novanta, undici di settantaquattro, le altre minori. Aveva inoltre La-Motte-Piquet recato un rinforzo di stanziali con molte munizioni sì navali, che da guerra. Elevato per queste cose D'Estaing a maggiori speranze, si risolvette a far l'impresa della Grenada, difficile assai per la fortezza dei luoghi, ma di non poco momento per la situazione, e pei preventi dell'isola.

Aveva egli già buon tempo posto il capo a questa fa- 1779
 zione ; ma sempre andò indugiandosi , aspettando
 il tempo , in cui fosse per prevalere di armi navali.
 La quale cosa avendo conseguito per l'arrivo di La-
 Motte-Piquet , la mandava ad effetto. Salpò addì
 30 di giugno dalla Martinica, ed il secondo gior-
 no del seguente mese dato fondo nel Molinier , che
 è un seno di mare così detto nell'isola di Grena-
 da , pose in terra da duemila e trecento soldati,
 la maggior parte Irlandesi condottisi ai soldi del-
 la Francia , e capitanati dal colonnello Dillon. Oc-
 cuparono incontanente i posti circonvicini. Era tut-
 ta l'isola governata dal lord Macartney con un pre-
 sidio di circa ottocento soldati, dugento stanzia-
 li, i rimanenti milizie. Erano questi alloggiati so-
 pra un poggio , che chiamano Morne dell'Ospeda-
 le , il quale oltrechè si è naturalmente di una sa-
 lita assai ripida, resa anco più difficile dalle mo-
 re * , che vi avevano alzate qua e là , era stato af-
 fortificato da parte delle falde con una grossa pa-
 lificata , e più insù con tre trincee , l'una posta a
 sopraccapo dell'altra. Signoreggia questo poggio la
 città di Giorgio, il Forte ed il porto. D'Estaing
 intimò la resa a Macartney. Rispose, che per ve-
 rità non conosceva le forze di D'Estaing, ma che
 conosceva bene le sue, e si voleva difendere. Sa-
 peva benissimo il capitano francese , che se v'era
 modo alcuno di conquistare l'isola , questo si era
 per una battaglia di mano. Imperciocchè non du-

* Monti di sasso.

1779 bitava punto, che indugiandosi, sarebbe sopravvenuto Byron in soccorso, e gli avrebbe rotto il disegno. Per la qual cora non mise tempo in mezzo, ed ordinò i suoi all'assalto. Vennero la notte seguente approssimandosi al poggio, ed a due ore dopo mezzanotte da ogni parte lo accerchiarono. Eran divisi in tre colonne per dare all'inimico diversi riguardi, la dritta guidata dal visconte di Noailles, la manca da Dillon, la mezzana tra le due dal conte D'Estaing medesimo, il quale s'era animosamente posto a capo ai granatieri. Gli artiglieri, non avendo cannoni da governare, chiesero, ed ottennero di marciare i primi. Incominciavasi la battaglia per un assalto simulato dato sotto l'ospedale dalla parte del fiume San Giovanni. Non così tosto ebbe principio, che le tre colonne con grand'ordine, e con maggior ardore innarpicandosi per l'erta ivano all'assalto. Sostennero gli assaltati l'urto loro con molta costanza. Parvero esitare un istante. Gl'Inglesi scrivono, avergli ributtati. I Capi gl'incoraggiavano. Si avventavano più fieri che prima. L'uno serrava l'altro e lo spingeva avanti. Nè le palificate, nè la difficoltà della salita, nè le trincee, nè la furia dell'armi nemiche tanto poteron operare, che non riportassero una gloriosa vittoria. D'Estaing il primo coi granatieri saltò armatamente dentro gli alloggiamenti inglesi. Lo seguirono gli altri. In un momento gl'inondarono. Gl'Inglesi chiedevano la vita, i Francesi la concedevano. L'oscurità della notte ebbe accresciuto orrore alla cosa, gloria ai vincitori. Trovarono undici cannoni di diversa gittata e sei bombarde. La mattina, fatto di, volta-

rono le conquistate artiglierie contro il Forte, che 1779
tuttora si teneva per gl'Inglesi. Fatto il primo colpo, mandò Macartney un trombetta, chiedendo i patti. D'Estaing gli concedeva un'ora e mezzo, perchè facesse le proposte. Mandata una bozza di capitolazione a D'Estaing, questi ricusò le condizioni. Ne mandò il Francese un'altra del suo all'Inglese, contenente sì nuovi e strani capitoli, che Macartney e gl'isolani stessi amarono meglio rimettersi senz'alcuna condizione nell'arbitrio dei vincitori, che accettargli. E così fu fatto: Se grandi e meritevoli di eterna memoria furono le virtù ed il coraggio degli assalitori durante la battaglia, non furono minori la temperanza e l'umanità loro dopo la vittoria. La città fu preservata dal sacco, al quale avrebbe potuto esser posta giusta le consuete regole della guerra. Furon protetti gli abitatori nella roba e nelle persone, e le salvaguardie concesse a tutti coloro che le domandarono. Dillon specialmente meritò la lode di mansueto e civile guerriero. S'impadronirono i Francesi di cento pezzi di artiglierie e di sedici bombe. Fecero settecento prigionieri. Vennero anche in mano loro da trecento bastimenti mercantili di ricco carico, che si trovavano nel porto. Tra morti e feriti perdettero poco più di cento soldati.

La prudenza di D'Estaing nell'aver voluto con tanta celerità compir l'impresa della Grenada gli tornò bene. Imperciocchè il giorno sei di luglio compariva a veduta del porto di San Giorgio tutta l'armata inglese condotta da Byron, seguitata da molte navì da carico, le quali portavano un buon

1779 nervo di soldati da sbarcare levati da Santa Lucia. Aveva quest' ammiraglio accompagnato buona pezza le conserve dell' Antille nel viaggio loro verso l' Europa , e poscia concessa loro la scorta, che credette necessaria fosse per conviarle sino nei porti d' Inghilterra. Se n' era poscia tornato colle diciannove navi di tre palchi, che gli rimanevano, e con una fregata a Santa Lucia. Quivi ebbe le novelle della perdita di San Vincenzo, e perciò si era recato in un col generale Grant sul volerla ricuperare. A questo fine aveva imbarcate le genti, e veleggiava alla volta di quell' isola. Durante il viaggio gli sopraggiunse la notizia, che D'Estaing aveva assaltato la Grenada. Perilchè ebbe tosto rivolto il suo cammino per andarsene all' aiuto di questa. Aveva D'Estaing avuto avviso per mezzo delle sue fregate mandate fuori a speculare dell' approssimarsi dell' armata inglese, ed aveva perciò comandato ai capitani delle sue navi, salpassero e si discostassero da terra. Alcuni avevano di già questo comandamento eseguito, altri erano in punto per eseguirlo, quando comparì a piene vele l' armata di Byron, che correva sopra quella di D' Estaing, e le presentava la giornata. Spirando il vento di levante, e da greco levante, e venendo quegli di Santa Lucia sulla Grenada lo aveva in poppa. Veduto D' Estaing sì vicino il nemico, ordinò a quelle navi che ancora salpato non avevano tagliassero i cavi, e si mettessero tosto in mare in ordine di battaglia colle altre, e così fu fatto. Ma siccome in questo mentre sopraggiungeva l' inimico, ciascuna nave si recò

in fila, come più presto potè, senz'andare a cercar 1779
 i luoghi loro nella solita ordinanza. Gl'Inglesi godevano il sopravvento, ed ivano poggiando verso la Grenada, credendo, che Macartney tuttavia si tenesse. Seguitavano più ancora in fuori a sopravvento le navi da carico. I Francesi avevano il sottovento, ed orzavano verso l'armata inglese. I primi desideravano molto di venire ad una stretta battaglia, perciocchè speravano colla rotta dell'armata francese ricuperar la Grenada. I secondi, siccome quelli, che là erano venuti principalmete per conquistare questa isola, e che questo fine ottenuto avevano, non volendo più mettere in arbitrio della fortuna ciò, che di già aveva ella posto in mano loro, ripugnavano ad una battaglia giudicata, ed intendevano di combattere alla larga, e solo quando necessario fosse per romper agl'Inglesi il disegno di ricuperar la Grenada. Con questi diversi fini andavano l'uno all'incontro dell'altro i due ammiragli. Da principio solamente quindici navi dell'armata francese si appresentarono alla battaglia; perciocchè le altre per la forza delle correnti erano state risospinte a sottovento. Arrivava il vice ammiraglio Barrington, che guidava l'antiguardo colle tre navi, il principe di Cornovaglia, il Boyne ed il Sultano, si attaccava colla vanguardia francese. Si combattè da ambe le parti con grandissimo furore. Ma le tre navi inglesi, avendo contro di loro molte più francesi, perchè le compagne non avevano ancora avuto tempo di arrivare, ricevettero gravissimo danno, massimamente negli attrazzi, sia perchè tal è la maniera del trarre dei Francesi nelle

1779 battaglie navali, sia perchè si combatteva di lungi e sia finalmente perchè i Francesi tiravano da sottovento, e perciò le palle loro andavano più alte. Barrington ne rimase ferito. Arrivarono intanto le altre navi inglesi, e dal canto suo D'Estaing aveva fatto di modo, che quelle fra le sue, le quali erano rimaste indietro a sottovento, fossero venute a trovarlo, e postesi in fila colle prime quindici, che incominciato avevano la battaglia. Gl' Inglesi si difilavano continuamente verso la Grenada, viaggiando di conserva le navi da carico sulla sinistra loro verso l'alto mare, trovandosi la fila delle navi da guerra tra esse navi da carico e l'armata francese. Scorrendo in tal guisa le due armate l'una a riscontro dell'altra per contrario verso si combattè senza cessare, finchè entrambi ebbero trapassato. Ma siccome le navi inglesi erano venute contro le francesi cacciando, e però un po' disordinate, e che da un altro canto erano queste molto più destre a vela, e perciò in piena potestà di serbar a posta loro quelle distanze che volevano, ne seguì, che poche delle prime ebbero a sopportare tutto il peso delle artiglierie di molte, o di tutte le seconde. Quindi è, che furono grandemente danneggiate, e più di tutte il Grafton, la Cornovaglia ed il Leone; massimamente quest'ultima, la quale fu rotta di modo, che pareva vicina a naufragare. Il Montmouth altresì, il quale si era ravvisato per indur i Francesi a combattere più manescamente, di mettersi di traverso della vanguardia loro per arrestarla, fu malconcio di modo, che il Leone stesso non l'era di

vantaggio. Ma la testa della vanguardia inglese continuando a camminare era pervenuta alla bocca della cala di San Giorgio nella Grenada, dove vedute le bandiere francesi sventolare sulle creste dei Forti, e ricevuto anche i colpi delle batterie più vicine, furono fatti certi gl' Inglesi di quello ch'era, la Grenada venuta essere in poter del nemico. Per la qual cosa conoscendo ottimamente l'ammiraglio Byron, che nella presente condizione della sua armata, e con quella dei Francesi tanto superiore a ridosso, era diventata cosa impossibile lo snidarli, commise tostamente al capitano Barker, ch'era preposto alle navi da carico, facesse altri pensieri, e più che velocemente le conducesse in salvo in Antigoa o a San Cristoforo. Egli intanto rivoltò le prue verso tramontana affine di proteggere le navi da carico nel viaggio loro pure a quella volta, acciò non venissero in mano del nemico. Ma le tre navi, il Grafton, la Cornovaglia ed il Leone, le quali pei gravi danni sofferti non potevano acconciamente governarsi, non solo rimanevano indietro, ma ancora si lasciavano cadere a sottovento, e perciò più vicine ai Francesi, ed in pericolo di esser mozzate fuori e prese. Infatti accortosi D'Estaing dello stato loro aveva voltati i bordi, e poste le prue a ostro per eseguir ciò, che Byron temeva, cioè di tagliar fuori, e pigliar quelle tre navi. Ma l'ammiraglio inglese per impedir questo disegno rivoltò anch'esso i bordi, e veleggiò di nuovo vers' ostro. Mentre in tal modo le due armate nemiche, dopo d'aver orzato buona pezza, correvano poscia l'una e l'altra poggiando vers'o-

1779 stro , il Leone arrancandosi , così scassinato com' egli era , il meglio , che potesse , e pigliando il vento a poppa , s'incamminò verso ponente , ed arrivò qualche giorno dopo alla Giamaica. Avrebbe potuto facilmente D'Estaing , se avesse voluto , pigliarlo. Ma non volle sparpagliar la sua armata per non correr pericolo di cadere a sottovento della Grenada. Perciocchè intendeva di raccorla tutta nei porti di quest' isola. Le due altre navi delle tre trovaron modo , prima che i Francesi s'interponessero , di ricongiungersi colla restante armata. Il Montmouth non potendo più mareggiare , fu mandato speditamente ad Antigoa. Le due armate nemiche continuarono a stanziar nelle medesime acque a veduta l'una dell'altra fino alla seguente notte , e standosene gl'Inglesi tuttavia a sopravvento per protegger le navi da carico , che se ne andavano , e non osando assaltar l'inimico , perchè inferiori di forze , e molto danneggiati. I Francesi se ne stettero anch'essi oziosi a sottovento , non potendo rappicar la battaglia , appunto perchè si trovavano a sottovento , e forse anche probabilmente non volendo D'Estaing fare l'ultima sperienza della virtù de' suoi , perciocchè quello , che sin là s'era fatto , si poteva , come se fosse una vittoria , rappresentare , oltre i motivi che gli facevano desiderare di schivar l'estreme battaglie. La mattina seguente rientrò D'Estaing nella cala di San Giorgio con infinito plauso dei soldati e degli abitanti francesi , i quali erano stati spettatori della battaglia. Le onerarie inglesi , eccettuata una , che venne in mano dei Francesi , arrivarono tutte a salvamento nell' Isola

di San Cristoforo. Byron dopo di essersi tenuto in 1779 sul mare alcuni dì dopo il fatto, andò finalmente a porre anch'esso nei porti dell' isola medesima.

Ebbero gl'Inglesi in questa giornata, che si combattè il dì sei di luglio, 183 morti, e 346 feriti; ma grandissimo fu il danno loro negli attrazzi navali. Mancarono dei Francesi molti più, sia a cagione del modo del trarre degl'Inglesi, sia perchè le navi loro erano ingombre non che di ciurme, di soldati da terra. Ebbero perciò molti uffiziali di conto, da dugento marinari o soldati uccisi, e pressochè ottocento feriti. Questa fu la battaglia della Grenada, per la quale si fecero molte allegrezze in Francia, ed il Re Luigi scrisse all' arcivescovo di Parigi, seguendo in ciò il costume solito ad osservarsi nelle occasioni delle vittorie, cantasse l' inno delle grazie nella chiesa metropolitana. Pretendeva infatti d' Estaing la vittoria, per aver tenuti accesi i lumi tutta quella notte, che venne dietro al giorno della battaglia, per averla Byron rikusata lo spazio di molte ore, quantunque avesse il sopravvento, per non aver fatto l'Inglese nissuna dimostrazione per preservar il Leone, mentre andandosene a mala pena verso ponente si trovava in tanto pericolo, per aver il medesimo abbandonato il campo di battaglia, ed essersi ritirato; per aver esso D' Estaing catturato una nave da carico al nemico, conquistato la Grenada, e reso vano il disegno fatto da Byron a fine di riconquistarla; per aver infine recato in mano sua la signoria di quei mari. Imperciocchè l' ammiraglio inglese, ricevuto nelle vele, negli alberi

1770 e nel sartame sì grave detrimento , il qual era tanto più da lamentarsi, quanto che in que' luoghi poco si poteva risarcire, si era ritirato a San Cristoforo, risoluto a non uscirne, se non quando o si fosse il nemico infievolito, o egli stesso ingagliardito. La qual cosa riuscì d' infinito terrore a tutti gli abitatori delle Antille inglesi, i quali da lungo tempo, e forse non mai si erano incontrati a veder i Francesi padroni del mare. Pochi giorni dopo la battaglia, D'Estaing, rabberciate * le navi, commise di nuovo le vele al vento, ed andò a mostrarsi in cospetto dell' Isola di San Cristoforo, davanti la cala di Bassa-Terra, dove s' era Byron appiattato, e ciò a fine d' invitarlo e tirarlo a combattere. Ma tutto fu nulla. L' Inglese non si mosse. La qual cosa vedutasi dal Francese, si avviò a San Domingo, dove fatta un' adunata di tutte le navi mercantili di diverse isole ordinò, partissero alla volta d' Europa con un convoglio di due navi da tre coperte e di tre fregate.

In questo stato di cose, essendovi ancora buon tempo al poter operare per la stagione che correva, andava il conte D'Estaing fra sè stesso considerando, a quale impresa più vantaggiosa al suo Re dovesse volger le armi. Gli pervennero in questo mezzo lettere dall' America, le quali recavano, avere i repubblicani gli animi pieni di mala soddisfazione, poichè la lega fatta col Re di Francia non era riuscita, in quanto alle cose fatte in su quel continente, nè all' aspettazione loro, nè

* Da rabberciare, rattoppare, raccorciare.

alla potenza sua ; che le grosse spese fatte nella 1779
 fazione dell'Isola di Rodi erano state indarno ; che
 il pronto vettovagliar l'armata regia dai Bosto-
 niani altro non aveva prodotto , che un allonta-
 namento della medesima dalle terre loro , e la gita
 sua a lontane spedizioni ; che non era stata l'al-
 leanza fin allora di nissun frutto all'America , stan-
 techè la perdita fatta , per cagione della lontananza
 dei Francesi , di Savanna e di tutta la Giorgia u-
 guagliava pur troppo il beneficio della recupera-
 zione di Filadelfia operata dalla presenza loro , in
 congiunzione però colle armi americane , e che fi-
 nalmente questa istessa perdita della Giorgia , pro-
 vincia così lontana dal centro della Lega , e tanto
 esposta agli assalti di mare poteva , e doveva pre-
 sagir danni ancor più gravi per l'opportunità of-
 ferta al nemico di conquistar le Caroline ; l'ini-
 mico vivero e trascorrere danneggiando per le vi-
 scere dell'America ; starsene intanto , si dovevano ,
 i capitani francesi correndo i mari delle Antille ,
 facendo il lor pro di quelle ricche isole inglesi , e
 lasciando gli Americani soli a travagliarsi nell'a-
 spra e perigliosa contesa. Accrescersene il numero
 degli scontenti , sgomentarsene i contenti. Lo pre-
 gavano perciò , ed instantissimamente il richiede-
 vano , volgesse l'animo suo al soccorso del fedele
 e pericolante alleato. D'Estaing si lasciò smuove-
 re , quantunque avesse commissione dal suo Re di
 ritornarsene tosto in Europa colle dodici navi grosse
 e lo quattro fregate , che componevano la flotta
 di Tolone , lasciando però alcuni vascelli e fregate
 sotto i comandamenti di La-Motte-Piquet alle stan-

1779 ze di San Domingo , ed altri otto vascelli con altri legni minori ad invernare nei porti della Martinica , intendendosi , che questi condotti dal conte di Grasse cooperassero col marchese di Bouillé alla conquista di altre isole inglesi. Tali erano in quei tempi i pensieri della Francia ; perciocchè , riscaldandosi allora vieppiù le pratiche colla Spagna , avrebbe essa voluto veder gli Americani coll' acqua alla gola per ottenerne nel prossimo trattato della Lega col Re Cattolico , e per l'uno e per l'altro Re più favorevoli condizioni. Ma D'Estaing seguendo meglio la generosità dell'animo suo , che gli ordini del suo Re , e volendo con ogni studio fuggire ogni occasione di dare agli Americani alcun sospetto d'animo poco verso di loro sincero , partì alla volta dell'America con ventidue navi di alto bordo e otto fregate. Due erano le imprese , le quali aveva in pensiero di voler fare , accordatosi prima in ciò coi Capi americani , l'una e l'altra di grandissima importanza. La prima si era quella di opprimere le forze del generale Prevost , e , spazzata in tal modo la Giorgia , liberar questa dalla presenza , la Carolina Meridionale dal pericolo degl' Inglesi. Non credeva , fosse disagevol cosa ad esser mandata ad effetto. L'altra , di maggior importanza e difficoltà , consisteva nell'assaltare congiuntamente col generale Washington per terra e per mare la città di Nuova-Jork. Dalle quali due fazioni , se avessero avuto felice fine , ne sarebbe stata la guerra del tutto terminata sulla terra-ferma americana.

Compariva egli il dì delle calende di settembre

sulle coste della Giorgia con venti navi delle più grosse, avendone tra via mandato due a Charlestown di Carolina per darvi avviso del suo arrivare in su quelle spiagge. La cosa riuscì affatto improvvisa agl' Inglese, i quali a tutt' altra cosa avrebbero pensato, fuori che a questa. Il che fu cagione, che la nave inglese lo Sperimento di cinquanta cannoni, governata dal capitano Wallace, non senza però aver fatto una valorosissima, e quasi disperata resistenza, si arrendette alle armi francesi. Tre altre fregate inglesi vennero parimente in poter di D'Estaing; siccome pure cinque chiatte annonarie, preziosa preda pel fallimento delle vettovalie, in cui erano, ai vincitori. Trovavasi allora Preyost nella città di Savanna con una parte solamente delle sue genti; le migliori, se non le più, avendo tuttavia gli alloggiamenti loro nell'Isola di Porto-Reale, situata presso le coste della Carolina. Conosciuto l'inaspettato e grave pericolo in cui era, mandò spacciatamente ordine al colonnello Maitland, il quale era al governo di quelle, non mettesse tempo in mezzo per venire a congiungersi seco lui dentro le mura della città. Gli stessi ordini spedì tosto ad un'altra presa de'suoi, che stanziavano a Sunbury. Nell'istesso tempo gl'Inglese quelle navi, che avevano nel fiume Savanna, e nelle circonvicine acque o ritirarono in su ne' luoghi più sicuri, o affondarono per impedir il passo a quelle del nemico. Steccarono allo stesso fine il fiume. Guastarono le batterie piantate nell'Isola di Tibee. Fecero con fatica incessabile la-

1779 vorare i Neri alle fortificazioni. I marinari scesi a terra si congiunsero coi soldati, e specialmente si acciusero a voler ministrare le artiglierie.

Ma intanto tostochè si ebbero nella città di Charlestown le novelle dell'arrivo di D'Estaing, se le genti si ralleggrassero, non è da domandare. Tosto il generale Lincoln si metteva in via con una buona mano di soldati per alla volta di Savanna. Si spedirono all'ammiraglio francese piccoli legni in gran numero, perchè gli servissero ad uso di sbarcare i suoi soldati, non potendo le grosse navi molto avvicinarsi a quelle spiagge. Avute queste D'Estaing, ed accostatosi allo scanno, che è posto alla foce della Savanna, traghettò appoco appoco, passando sopra di questo, le sue genti e le sbarcò a Beaulieu a tre miglia distante dalla città. Nel medesimo tempo le sue fregate entrarono ad occupar le diverse fiumane, ed i bracci di mare, che sono in quei contorni assai frequenti, approssimandosi quanto meglio e più potessero a Savanna. Il dì quindici settembre comparivano sotto le mura della città i Francesi, accompagnati dalla legione di Pulaski, la quale, fatta grandissima diligenza, già era venuta ad accozzarsi coi medesimi. Prevost dopo alcune leggieri avvisaglie ritirò dentro tutte le sue genti, essendo, poichè Maitland non era ancora arrivato, poco sufficiente a difendersi, non che atto ad offendere. D'Estaing con parole alto intimò la resa a Prevost; che quelle genti, ch'egli aveva guidato sotto le mura di Savanna, non erano, che una parte di quelle, che avevano conquistato per assalto la Grenada; che

l'umanità sua l'obbligava a rammentarglielo, e che 779
ciò fatto non potrebbe venir imputato, se non potesse poi la furia de' suoi soldati raffrenare. Chiedeva, e ciò non senza grave querela e sospetto degli Americani, si arrendesse all'armi del Re di Francia.

Prevost, considerato che le genti di Maitland non erano arrivate, e che le fortificazioni, che intendeva di fare, non erano ancor compite, dava del buono, e s'ingegnava di logorar tempo con far le viste di voler introdurre una pratica d'accordo. Rispose pertanto a D'Estaing, non potere, nè dovere arrendersi, se prima non conosceva le condizioni. Aggiunse, proponessele. Dopo varie pratiche, Prevost fu tanto astuto, e D'Estaing tanto dolce, o tanto confidente, che conchiusero una sosta di ventiquattr'ore. In questo frattempo arrivò dall'Isola di Porto-Reale con tutte le sue genti Maitland, dopo di aver superato con molta sua lode tutte le difficoltà opposte tra via da' luoghi e dal nemico. Ricevuto questo rinforzo, nel quale per verità consisteva la principale speranza della difesa, Prevost fece intendere a buona cera a D'Estaing, che si voleva difendere. Ma due giorni prima era arrivato nel campo degli assediati il generale Lincoln con circa tremila soldati tra stanziati e milizie. Sommarono i Francesi al novero di quattro o cinque migliaia. Il presidio tra soldati, marinari e leali arrivava bene a tre migliaia di soldati. Pigliarono i Francesi il campo a dritta, gli Americani a sinistra. Non avendo gli alleati potuto insignorirsi della città di queto, nè credendosi poterla pigliare d'assalto per la gagliardia del

1779 presidio e delle fortificazioni, le quali già fatto avevano, e tuttavia facevano gl'Inglese con grandissima diligenza, si risolvettero a volerla pigliare per oppugnazione. Per la qual cosa, incominciarono a lavorar di forza alle trincee, e già il giorno ventiquattro avevano sboccato a trecento passi dalle palizzate sulla sinistra della città. Fecero gli assediati ogni sforzo per impedir l'opere degli assediati, sebbene con poco effetto. Finalmente avendo gli alleati condotto a fine le trincee e piantarvi le batterie, incominciarono la notte dei tre ottobre a briccolare in gran copia le bombe dentro la città, ed in sul far del dì dei quattro trasero furiosamente con trentasei bocche da fuoco dalle batterie di terra, e con nove bombarde. Nel medesimo tempo fulminavano di fianco con sedici cannoni posti sulle navi. Per accrescer terrore alla cosa non cessavano dal gettar dentro carcasse, le quali appiccarono il fuoco a parecchie case. Questa tempesta di tant'istromenti da guerra, che durò bene cinque giorni, siccome causò un danno infinito alla città, così fece poca impressione dentro le mura, le quali non erano sì tosto in qualche luogo danneggiate, che non fossero più prestigli Inglese a ressettarle. Quindi invece di perdere della forza e solidità loro in mezzo a tanta furia di cannonate e di bombe, pareva che nuove ne acquistassero. I soldati poi del presidio, e molti ancora fra gli abitanti, siccome quelli, che stavano sulle mura per difenderle, ne ricevettero pochissimo danno. Ma bene fu assai grave quello delle donne, e dei fanciulli, e delle altre turbe inermi, le quali

disseminate qua e là per le case che diroccavano 1779
 od ardevano, non trovavano contro tanto furore
 rifugio alcuno. Molti perirono, altri furono sga-
 bellati a doverne increscer loro la vita. Messo dalle
 miserabili grida loro Prevost mandò pregando d'E-
 staing, fosse contento, che le donne ed i fanciulli
 fossero mandati sopra di una nave già pel fiume,
 e posti sotto la protezione di una nave da guerra
 francese, e là stessero, finchè la bisogna dell'as-
 sedio fosse terminata. Aggiunse, che ove per sua
 cortesia concedesse la domanda, gli faceva a sa-
 pere, che la sua moglie stessa, i figliuol ancor fan-
 ciulli, e tutta la famiglia l'avrebbero usata. Alla
 quale richiesta piuttosto da desiderarsi da un ge-
 neroso nemico per concederla, che da apprendersi
 per negarla, trattandosi, come invero si trattava
 di un'impresa da doversi terminare colla forza, non
 colla fame, rispose superbamente D'Estaing, o di
 per sè stesso, o messo su da Lincoln, il quale sic-
 come Massacciuttésé, era uno dei più risentiti li-
 bertini del paese, che non poteva acconsentire; per-
 chè Prevost lo aveva ingannato colla tregua; che
 nella presente domanda vi poteva esser sotto ma-
 teria (sospettando, che il generale inglese volesse
 con questo stratagemma cansare le ricche spoglie
 della Carolina); che finalmente lamentava bene l'in-
 felice condizione di quelle persone, ma che se non
 poteva fare altro, lo imputasse Prevost a sè stesso,
 ed a quella illusione che gli offuscava l'animo.

Qualunque fosse la perizia degl'ingegneri inglesi,
 e specialmente quella del capitano Moncrieff, l'o-
 pera del quale fu di grandissimo comodo in que-

1779 st'assedio, nel racconciar le mura rotte dall'impeto delle artiglierie nemiche, ed il valore, col quale gli assediati le difendevano, poca speranza potevano avere di poterle tenere ancora lungo tempo, e minor eziandio di ottenere la vittoria, quando gli assedianti avessero perseverato nell'assedio. Ma si trovava D'Estaing oppresso da gravissime difficoltà. Non si era egli persuaso, che fosse per trovare sotto le mura di Savanna un sì duro incontro, ed era venuto in tanta confidenza di una prossima vittoria, che si era fermato con tutta la sua flotta su quelle spiagge poco sicure in ogni stagione dell'anno, ma molto pericolose in quella, che allora correva. Aveva anzi significato agli Americani, che non poteva fare in terra più lunga dimora, che di otto o dieci giorni. Già ne erano trascorsi venti, dacchè era venuto a oste sopra Savanna; e questa città nissuna sembianza faceva di volersi arrendere. La stagione diventava ogni dì più infedele, ed i suoi uffiziali non cessavano di mostrargli, in quanto pericolo esporrebbe l'armata del Re, e tutti i suoi, se più lungamente si ostinasse nell'incominciata impresa. Poteva anco un'armata inglese fresca, e fornita di ogni cosa arrivar in quelle spiagge, e dar la battaglia alla francese mancante allora di tutti i soldati e marinari, e di tutte le artiglierie sbarcate alla fazione di Savanna. Onde è, che quantunque le trincee non fossero a quella perfezione condotte, che era necessaria, nè le mura della città altrettanto danneggiate, quanto si sarebbe desiderato, si deliberò D'Estaing a volerle dar l'assalto; tratto ora dalla necessità delle cose

a quella risoluzione, la quale avrebbe dovuto man- 1772
dar ad effetto, allorquando in sul principio poco
era la città difendevole, e gli aiuti di Maitland
non arrivati. Fatta la risoluzione, consultò con Lin-
coln del modo di eseguirla, ed ambidue si ferma-
rono di voler assaltar la città sul fianco destro da
quella parte stessa, dove si erano gli Americani
accampati. Da questo lato una strada fonda e pa-
ludosa poteva condurre gli assalitori, senza che po-
tessero essere non che danneggiati, veduti dagli as-
sedati, sino distante solo a cinquanta passi dallo
sdrucchiolo della Fortezza, ed in qualche luogo an-
che più presso. La mattina dei nove ottobre, pri-
ma del dì, D'Estaing e Lincoln, raccolto il fiore
dei soldati loro, andarono per la strada coperta a
riconoscere la batteria. Ma a cagione del buio s'in-
voltrarono più in là nella fondura, che non avreb-
bero voluto, avendo dato una più gran giravolta
a sinistra. Il che fu causa, che e si perdè tempo,
e si disordinarono i soldati. Tuttavia, ripigliato
tosto le ordinanze, si affacciarono alle mura, e die-
dero con incredibile ardore un ferocissimo assalto.
Gl'Inglesi, i quali, come scrivono alcuni, ne ave-
vano avuto qualche fiato la sera precedente, e che
perciò stavano sull'intesa, con quel medesimo va-
lore si difendevano, col quale erano assaliti. Si at-
taccarono principalmente con un furore inestima-
bile gli uni gli altri intorno un bastione posto sulla
via per Ebenezer, facendo gli alleati un incredi-
bile sforzo per ispuntar di quello gl'Inglesi. Si com-
batteva anche nelle altre parti con uguale valore,
e non si poteva conghietturare, da qual parte fosse

1779 per inclinar la vittoria. D'Estaing e Lincoln in campo alle file dei loro, ed esposti ad un grandissimo pericolo gli animavano. Da un altro canto Prevost, Maitland ed il Moncrieff non mancavano a lor medesimi, continuamente aizzando i loro, cacciassero da quelle mura i ribelli al Re, i nemici inveterati del nome inglese sfolgorassero. Durò l'ostinatissima contesa per ben un'ora. Ma infine cedendo il valore degli assalitori alla costanza dei difensori, ed essendo quelli grandissimamente infestati dalle artiglierie, le quali poste con mirabile industria da Moncrieff nei luoghi più opportuni piovevan loro addosso continuamente, e da tutti i lati palle e scaglia, incominciò l'impeto degli alleati a raffreddare; poscia balenarono. Della qual cosa accortisi quei di dentro, e conoscendo benissimo, quello essere il momento, il quale se bene usassero, doveva dar loro la vittoria compiuta in mano; saltaron fuori, granatieri massimamente e marinari, e spintisi a trabocco nei fossi e nei ripari, in men che non si dice, gli spazzarono, cacciatine di forza tutti i nemici. Nè contenti a questo, avventati pel calor della battaglia, e gonfiati all'aura della vittoria, gli perseguitarono sì ferocemente e sì precipitosamente, che gli ributtarono fuori delle palificate dentro la fondura. Il quale cacciamento fu così subito, che quelle insegne, che Prevost aveva mandato dietro i suoi alle riscosse, non ebbero tempo di arrivare ad aver parte nell'impresa. Non è da passar sotto silenzio, che mentre più ardeva la battaglia, il conte Pulaski postosi alla testa di dugento cavalleggieri tentò galoppando

do a tutta briglia di entrare tra mezzo i ripari nella città per assalir poscia alle spalle, e scombuiar i nemici. Ma ferito in quel punto mortalmente, fu costretto a ritirarsi; ed i suoi, perduto il capitano, disanimatisi si tolsero dall'impresa. Dissipata la nebbia ed il fumo, che avevano ingombrato l'aria nell'ora dell'assalto, si scoperse uno spettacolo orribile a vedersi. Mucchi di morti misti coi viventi qua e là, ma principalmente intorno il puntone di Ebenezer; armi rotte, sangue sparso, grida lamentevoli, ogni cosa degna di compassione. Chiedevan gli alleati una tregua per seppellir i morti, e raccorre i feriti. Fu concessa, con restrizione però rispetto a quei che si trovavano in un certo spazio vicino alle mura.

Fu molto grave in questo fatto la perdita degli alleati. Dei Francesi morirono, o furono feriti meglio di settecento, tra i quali più di quaranta uffiziali. Tra i feriti si annoverarono lo stesso D'Estaing, i visconti di Fontange, e di Bethisi, ed il barone di Steding. Degli Americani tra morti e feriti mancarono da quattrocento. La perdita degli Inglesi fu di poco conto, avendo combattuto da luoghi sicuri. Ora si facevano dai vinti le invenie per la risposta data a Prevost rispetto alla moglie e figliuoli di lui. Davano la colpa, come dicevano, a quell'avventato Lincoln. Offerivano adesso, imperciocchè facevano tuttavia le viste di voler continuare l'assedio, quello che prima tanto rigidamente avevano negato. Gissero pure la donna, ed i figliuoli del generale col seguito loro; sarebber-

1779 ro ricevuti a bordo della nave la Chimera dal cavaliere di San Romain. Rispondeva con sopraccigli levati Prevost, che quello che stato era negato una volta con insulto, non francava la spesa di accettare.

Pochi giorni dopo passò da questa all'altra vita il conte Pulaski, uomo polacco di chiaro sangue, il quale non trovando più nella patria sua modo alcuno di adoprarli in questa causa della libertà di cui ei faceva professione, s'era con generoso consiglio condotto ad aiutarla presenzialmente in America. Nel che fare se perdette la vita, acquistò non poca laude presso gli uomini valorosi. Raccontasi, che quando fu al Re di Polonia annunziata la morte di Pulaski, abbia esclamato: *Pulaski sempre bravo, ma sempre nemico ai Re*. E certo, se il Re Stanislao si doleva di Pulaski, ne aveva ben anche il perchè. Il congresso decretò, gli si rizzasse un monumento.

Il giorno 18 ottobre, gli alleati, aperto del tutto l'assedio, si levarono da campo, e tale fu la diligenza che usarono nel ritirarsi, che non fu fatta agl'Inglesi veruna abilità di poter far loro danno. I regolari di Lincoln si ripararono sulla sinistra riva della Savanna; le cerne si disbandarono. I Francesi si ritrassero alle navi. D'Estaing, posti di nuovo sopra di queste i soldati, le armi e le munizioni, abbandonando del tutto le spiagge dell'America, commise le vele ai venti, intendendo di recarsi egli stesso con una parte dell'armata in Europa, e di rimandar la rimanente alle Antille. Ma una grossa folata disperdè le navi, le qua-

li penarono poi gran pezza prima che si potesse- 1779
ro raccozzare.

Questo fine ebbe la spedizione di D'Estaing sulle coste dell'America settentrionale, nella quale avevano gli alleati tante liete speranze collocate. Rottogli prima dall'avversa fortuna il disegno della Delaware, abbandonò poscia due volte in sul bel compirla l'impresa di Nuovo-Porto; e finalmente sotto le mura di Savanna, dopo d'essere stato troppo rispettivo nel principio riguardando all'assalto, tanto lo affrettò sul fine, che ne ricevette una gravesconfitta. Acquistò per altro alla Francia due ricche isole nelle Antille, e combattè con non poco frutto una onorevol battaglia contro un'armata inglese esercitatissima, e governata da capitani essertissimi. Era D'Estaing, del pari precipitoso nel risolversi che animoso nell'eseguire; e se la fortuna avesse, siccome amica agli audaci, aiutato l'audacia sua, o voluto favorire gli ottimi consigli presi dai ministri francesi nelle cose ordinategli, avrebbe fuor di dubbio grandemente afflitta la possanza navale dell'Inghilterra, ed un grande aiuto portato all'America, che dal suo operare aveva sperato il pronto fine della guerra. Con tutto ciò, sebbene l'opera dell'ammiraglio francese non sia riuscita in America di quella utilità, che si aspettava, fu però di non poco vantaggio agli Americani. Imperciocchè la sua presenza contenne gl'Inglesi, che non si recassero sì tosto, come disegnato avevano, contro le province meridionali. Inoltre i ministri britannici, temendo non solò dell'Isola di Rodi, ma ancora della Nuova-Jork, quando

1779 le genti loro continuassero ad alloggiare spartitamente in quelle due province, ed in altri luoghi, comandarono a Clinton, votasse speditamente la prima, e tutto il presidio ritirasse alla Nuova-Jork; il che eseguì il giorno 25 di ottobre. Così la provincia dell'Isola di Rodi, la quale era venuta di queto in mano dei reali, tornò nel modo stesso in poter dei repubblicani. E siccome era allora D'E-
staing sulle coste della Giorgia, così temendo i generali inglesi, venisse tosto sull'Isola di Rodi, questa votarono sì all'inviluppata, che vi lasciarono le grosse artiglierie, ed una gran quantità di munizioni. Ne pigliarono gli Americani possessione immanente. Vi lasciarono per alcuni di sventolare le insegne inglesi; al quale inganno prese molte navi del Re entrarono in Nuovo-Porto altrettanto ricca; che sicura preda ai repubblicani.

Raccontato avendo sin qui gli accidenti della guerra, che nacquero in quest'anno, sia nel continente d'America, sia nelle isole occidentali, ci è ora mestiero descrivere quelle cose, che nel medesimo frattempo avvennero, e che risguardano, o l'erario pubblico, o le opinioni, i moti e le sette di quei popoli agitati da sì gravi e sì spessi rivolgimenti. La congiunzione delle armi di Francia a quelle del congresso, se dall'un dei lati era stata di non poca utilità agli Americani e per dar loro migliori speranze dell'avvenire, e per difendergli effettivamente dagli assalti britannici, dall'altro riuscì di notabil danno rispetto alla comune opinione dei popoli. Questa stessa possente tutela, e quelle speranze che ne furono l'immediato e necessario ef-

fatto, furono causa, ch'eglino si dessero a credere, che la contesa fosse ormai vicina al suo fine; che l'Inghilterra fosse per calare; e che altro non rimanesse a farsi, che aspettar quietamente il termine dei mali loro, ed attendere a godersela, e a darsi buon tempo. Quella causa stessa, la quale avrebbe dovuto per l'emulazione verso il possente alleato stimolargli a comportarsi da valorosi, ed a concorrere efficacemente alla comune meta, gli faceva per lo contrario impoltronire, proponendosi eglino di volere anticipatamente, e quando tuttavia durava il pericolo quel riposo godersi, che non avrebbero dovuto desiderare, se non quando avessero ottenuto l'intento loro. In mezzo a quelle vivaci immagini di non lontana felicità, che la vaga immaginazione continuamente rappresentava alle menti loro, non si ricordavano, che il negozio poteva ancor venir guasto in sul compirsi; e che poteva tuttavia, siccome si suol dire, cader loro la gragnuola in sul far della ricolta. La Francia, vedutigli così trasandati, avrebbe potuto far altri pensieri, servendo la trascuraggine loro di pretesto apparente, e d'accrescimento di forza alla ragione di Stato sempre pronta a pigliar le occasioni di fare il suo interesse a spese degli alleati. La Spagna ancora avrebbe potuto starsene, e non si scoprire con grave danno di tutta la Lega, la quale dall'accessione di lei sperava la vittoria certa. Né pensavano gli Americani, che se le buone armi ed i forti eserciti sono causa, che più presto si finiscono le guerre, così lo sono ancora per ottenere le più favorevoli condizioni della pace. Tutte que-

1779 ste cose nissuna, o poca impressione facevano negli animi dell' universale, e contenti a quello che fin là fatto avevano, e grandi assegnamenti facendo sugli aiuti francesi, si stavano, e parevano voler lasciare tutto il peso del fornire la bisogna all' alleato loro. Questa rilassatezza, la quale era entrata in tutti gli ordini di persone, era altrettanto più grande, quanto era stato più vivo l' entusiasmo degli anni precedenti. La qual cosa era anche maggiormente di sinistro augurio; imperciocchè l' esperienza dimostra potersi bene facilmente concitar i popoli la prima volta, ma risvegliarli da quel torpore che tien dietro all' ardore, difficilmente. I Capi americani più prudenti, e massimamente Washington, conosciuto ottimamente il male, ne stavano di malissima voglia, e vi facevan contro tutti quei rimedj, che migliori e più efficaci immaginar potevano e sapevano. Usavano le esortazioni, gli argomenti della passata gloria, la necessità di non scomparire in paragon dell' alleato, i pericoli, che tuttora soprastavano, la povertà e le arti dell' Inghilterra. Tutto era nulla. Se ne stavano tuttafiata a gambe larghe, e lasciavano portare al caso le cose di maggior momento. Non vi era modo che si volessero risentire. La bisogna del reclutare procedeva peggio che lentamente. I soldati, che si trovavano all' esercito di Washington, alcuni, perchè avevano finite le ferme, altri, perchè eran loro venute a noia le guerre, lo desertavano, ed alle case loro ritornavano. Nè il riempire le compagnie assottigliate era facil cosa a conseguirsi. Pochi, o nissuno volevan ob-

bligarsi giusta le provvisioni del congresso a tre 1779
 anni, o sino al finir della guerra. Il condurgli
 per un più breve spazio, oltrechè riusciva di poco
 profitto, non era anche concesso per la torpidezza
 dei popoli. Il trar le sorti, ed obbligargli per for-
 za ad andar sotto le insegne era oreduta, ed era
 in vero in mezzo a quelle opinioni che regnava-
 no, cosa troppo pericolosa. Dormiva ogni cosa nel-
 l'esercito, avendo per grazia, che gl' Inglesi non
 l'assaltassero. Queste state sono le cagioni per le
 quali così freddamente procedettero in quest'anno
 le cose della guerra, e per cui Washington, ol-
 tre la sua naturale prudenza di non volere, se non
 avvantaggiatissimo, riporre nel rischio delle bat-
 taglie una impresa, che già credeva vinta, non che
 assaltar volesse, recava a sua gran ventura il non
 essere assaltato. Che se le cose fossero avvenute,
 non come andarono, ma come avrebbero dovuto
 andare, gli si sarebbe scoperta qualche buona oc-
 casione di fare un gran fatto in servizio e gloria
 della patria sua; e forse gl' Inglesi non se ne sa-
 rebbero stati nella Nuova-Jork così quieti, come
 fecero tutto l'anno, e l'Isola di Rodi non avrebbe
 penato sì lungo tempo a ritornare alla divozione
 dell' America; poichè si trovavano i reali in quei
 primi mesi molto indeboliti per cagione dei soldati
 mandati alle fazioni delle Antille e della Giorgia.
 Ma in mezzo ai popoli tumultuanti, presso i quali
 il governo, siccome nuovo, è più debole; e la vo-
 lontà dei particolari uomini, siccome con minor
 freno, più forte, e le comuni opinioni, che solo
 nascono dagli ordini stabili, non ancora fermate,

1779 non è raro che si perdano le migliori occasioni. E se l'impresa loro riescono qualche volta a buon fine, ciò più spesso dalla buona ventura, che dalla costanza loro si dee riconoscere. Tal era la condizione a questi dì dei popoli americani, e se nella Giorgia e nella Carolina si fe' qualche sforzo per ributtar l'inimico, ciò fu massimamente per mezzo delle bande paesane di quelle due province, alle quali la cosa toccava sì strettamente. Le altre non si mossero, o fecero provvisioni assai fredde; perciocchè, rilassato il nodo della comunanza, non riputavano proprio il pericolo altrui.

Nè solo, ferme quelle prime caldezze, vi era grande la tiepidità delle menti, ma non vi era minore la cupidigia del guadagno, e lo sfrenato desiderio delle ricchezze, fossero qualsivogliano i mezzi di acquistarle; o buoni, o cattivi, o leciti, od illeciti, di ciò poco si curavano. Nata vi era fra gli Americani di quei tempi, siccome pur troppo suol avvenire nei rivolgimenti politici delle nazioni, una generazione d'uomini che convertivano in lor prò, e nel privato interesse loro le miserie del comune. Costoro poco curandosi di dipendenza o di non dipendenza, di libertà o di non libertà attendevano a far sacco con popparsi e succhiarsi lo Stato; e mentre i buoni cittadini, o si logoravano nelle fazioni militari, o si travagliavano nelle consulte, dando alla patria non solo il tempo, ma ancora le sostanze, il sangue e la vita loro, questi impronti ladroni le facoltà sì pubbliche, che private senza vergogna alcuna manomettevano ed arraffavano. Quindi non v'era contratto privato, ch'essi non vi usureg-

giassero su, e non vi facessero dentro i disonesti 1779
guadagni, nè endica pubblica, che lo Stato facesse
per uso degli eserciti, nella quale non si ficcassero
dentro. Dal che ne nasceva, che si spendeva as-
sai, e poco si otteneva. Nè anco nissuno si pen-
si, che mai si sia da modesti e virtuosi amatori
della patria loro tanto romor menato, o tante di-
mostrazioni fatte d'amor della patria, come co-
storo menavano e facevano. E' pareva ch'essi soli
fossero i zelatori, essi gli ottimi cittadini; e coloro
i quali erano in grado, e tenevano i maestrati, e
che non volevano alle tresche loro prestar le mani,
tosto si eran chiamati dai medesimi tiepidi, lea-
li, reali venduti all'Inghilterra; come se stato fosse
debito di coloro, i quali si erano abbattuti al go-
verno della repubblica in circostanze sì calamito-
se, l'arricchirgli. Che poi queste cose dicessero es-
si, non è da far maraviglia; perciocchè non v'è
mai stato ladro che non sia mai stato prima in-
gannatore; ma quello, che era più strano e poco
credevole, questo era, che trovavano, chi loro cre-
deva. Questa peste andava serpendo, e già già s'era
insinuata nel cuore stesso della repubblica. Quindi
i buoni si ristavano, i malvagi alzavano la cresta.
Ogni cosa minacciava una prossima rovina. Que-
st'erano le speranze dell'Inghilterra. Del quale sì
gran mutamento in quelle genti, altre volte di sì
lodevoli costumi dotate, se si vogliono ricercar le
cagioni, troveremo, che oltre quella generale ri-
lassatezza, che sogliono produr le guerre nelle opi-
nioni morali dei popoli, i reggimenti nuovi, i quali
penuriano di pecunia, sono costretti ad accattar

1779 questa , o le robe dagli usurai. L' esempio è pernizioso , e si diffonde largamente anche fra i privati. Sono anche i reggimenti medesimi obbligati per la necessità delle cose a conceder molto , e a dar i preferimenti a coloro , che seguitano o passiono seguitar le parti loro , accettando per buono e risponsivo negli affari pecuniali il solo zelo del bene pubblico , o vero o simulato ch'esso sia ; e se agevoli debbon essere per forza nel concedere a simil sorta d'uomini , quando si appresentano , debbono per le medesime cagioni esser rispettivi nel castigargli , quando fan mancamento. Brevemente in tali circostanze i buoni debbono per necessità dar la passata ai tristi , e questi vedutisi , non che impuniti , tollerati , non che tollerati , usati , non che usati , spesso incoraggiati , si moltiplicano ; e siccome i cadaveri addossati ai corpi sani e viventi gl'infracidano ed uccidono , così essi l'onestade altrui guastano e corrompono. Ma una delle prime e più possenti cagioni di sì strano cambiamento nei costumi americani quello si era dello scapitamento dei biglietti di credito , il quale era venuto a tale in sul principiar del presente anno , che con otto dollari di quelli non si poteva avere , che un sol dollaro di conio. Questo disavanzo andò crescendo continuamente in tutto il corso del medesimo anno , sia per le continue gittate , che ne faceva il congresso , sia pel poco frutto , che sin qui s'era ricavato dall'aiuto delle armi francesi , sia finalmente per le infelici novelle della Giorgia. Nel mese di dicembre appena che quaranta dollari di biglietti si potessero spendere per un dollaro d'argento. Una

cena, od una coppia di scarpe non si avevano, se non con dugento o trecento lire tornesi in biglietti. Del che non si dee pigliar maraviglia. Imperciocchè oltre l'incertezza dello Stato, correvano nel mese di settembre 159,948,882 di dollari del congresso nelle tredici province confederate. Alla qual somma, se si aggiungeranno quelle dei biglietti gitati dai particolari Stati, si verrà a conoscere, quanto smisurata fosse la totale somma di questa sorta di pecunia, che allora sopraffaceva ed aggravava gli Stati Uniti. Oltre di questo, molto efficace cagione dello scapito dei biglietti erano i contraffacimenti assai frequenti, che fatto ne avevano, e tuttavia facevano i leali e gl'Inglesi. Di questi biglietti così falsificati, ma sì finamente lavorati a guisa dei buoni, che difficilmente si potevano distinguere, ne arrivavano spesso le casse piene dall'Inghilterra; ed i capitani britannici, e specialmente Clinton, sebbene questi, come pare, a malincorpo, e costretto a bella forza dai ministri, ogn'industria usavano per fargli trapelar nel paese. Certo è, ch'essi ministri un principal fondamento alla ricuperazione delle colonie ponevano in queste falsificazioni dei biglietti di credito. Perciocchè sapevano ottimamente che quella era la sola pecunia, che potessero spendere il congresso e gli Stati per le provvisioni della guerra; e che se fosse loro venuto meno quel principal nervo, sarebbero di necessità cadute di mano le armi agli Americani. Il qual modo di far la guerra; se non era usato allora la prima volta, nè stato lo è l'ultima, sarà però sempre dagli uomini diritti e dab-

1779 bene grandemente, ed a buon diritto biasimato ed abborrito. Imperciocchè la fede pubblica si debba serbar anche tra nemici, e la fraude delle falsificazioni delle monete sia di tutte le altre non solo la più dannosa, ma la più vile. A tutte queste cose si aggiungeva, che siccome da una parte il commercio, che gli Americani andavano altre volte facendo coi proventi loro in Inghilterra, ed in parte anco presso le estere nazioni, era interrotto, e dall'altra il suolo e l'industria loro non davano parecchi oggetti indispensabili all'uso della guerra, così questi dovevano procacciare a suon di monete d'oro e d'argento dall'esterno. Dal che ne nacque, che la quantità di queste, che si trovava negli Stati Uniti, la quale di già molto non era abbondante prima della guerra, a' tempi di questa andò appoco appoco scemando, e diventando in proporzione della scarsezza sua più preziosa. Perciò i biglietti divennero anch'essi proporzionatamente di minor valore nell'opinione degli uomini. Da questo smisurato disavanzare dei biglietti non solo accadeva, che le borse si serrassero ed i mercati si sfornissero con gravissimo danno e querela dei popoli, ma ancora, che la fede dei contratti si rompesse, e la rettitudine dei privati si contaminasse. I debitori con poco si liberavano di molto verso i creditori; e se questo nel principio si faceva da pochi, siccome il male si appicca più facilmente che il bene, molti poscia divennero macchiati della medesima pece; e funne quasi un generale andazzo. Nè in questo i debitori infedeli ed avari riguardavano più a questa persona che a quell'al-

tra, poichè di questi tratti ne furono usati allo stesso generale Washington, il quale i suoi denari aveva prestato generosamente a chi ne aveva bisogno. Vi era anche nata un'altra generazione d'uomini, i quali ad altro non badavano, che al mercanteggiare continuo in sul disavanzo dei biglietti, accortamente valendosi dell'aggio, secondochè quelli acquistavano, o perdevano di riputazione. E questo acquistare, o perdere di riputazione dei biglietti meno procedeva dalle circostanze più o meno favorevoli, in cui si trovasse il pubblico, che dalle novelle, dai raggiri, dai maneggi, dagl'inganni e dai monopoli di costoro. Quindi le arti utili, i traffichi onorati si abbandonavano per correr dietro a questa ghiottornia dell'aggio. I più tristi ed i più malvagi arricchivano; i buoni ed onesti impoverivano; ogni avere, sì pubblico che privato, in confusione. Nè il male si ristava all'avarizia; ma la contagione di questa scellerata peste più oltre si divulgava nelle menti umane, e siccome suol fare, corrompeva anche tutte le altre virtù. L'avarizia dei privati perturbava le cose pubbliche. Guardavasi da troppi più, che non si potrebbe credere, sopra l'amor della patria, come se una fola fosse, in cui molto più vi fosse da perdere che da guadagnare. Non volevasi andar soldato, se non con ingordi caposoldi; non dar gli appalti pubblici, senza averne le palmate *; non

* Figuratamente, dicesi de' presenti che si danno o si prendono per vendere e alterare la giustizia, e per fare monopolio di checchessia.

1779 pigliargli, senza smisurati profitti; non entrar negli uffizj o maestrati, se non con disonesti salarj, o per farvi entrò la penna *. E questa corruttela procedè tant'oltre, che ne fu con troppo manifesto esempio l'antico proverbio riconfermato, che *quando l'ottimo si guasta, e' scende del tutto verso la parte più rea.*

Ma all'ingorda sete dell'oro si aggiungeva per arrota il furor delle Sette, dal quale invasati erano gli stessi membri del congresso. Il ch'era causa, che pur troppo spesso disputassero tra di loro d'interessi privati e di personalità, piuttosto che delle faccende gravi ed importanti dello Stato. Allorquando una nazione debole si mette sotto il patrocinio di una potente, e che di questa si trova in gran bisogno, vi sorgono di necessità in mezzo della prima le Sette e le fazioni. Alcuni risguardando molto più agli interessi della patria loro, od alla propria ambizione, che alla necessità di conservar la buona armonia colla nazione più possente, seguendo meglio il diritto, che la ragione di Stato, fanno spesso, e dicono di quelle cose, che agli agenti di essa nazione arrecano non poco disgusto. Altri, o perchè così credano, che sia il meglio della patria loro, ovvero per arrivar ai fini loro particolari, si dimostrano più arrendevoli, e concedono largamente, e piaggiano offiziosamente, e fanno le invenie bassamente. Quelli chiamansi indipendenti, questi dependenti. Errano i primi; perciocchè non si possono usar in tutto le maniere dell'indipendenza,

* Guadagnarvi nelle cariche oltre allo stipendio ordinario.

laddove s'ha un indispensabile bisogno del patrocinio altrui. Errano i secondi; perciocchè il conceder troppo accresce la gola altrui, e fa anche venir voglia di addomandar troppo; e serbar in questi casi un giusto mezzo è cosa più malagevole, che taluno potrebbe immaginare. Questi ultimi sono per l'ordinario, o debbon esser più accetti agli agenti sovranominati, perciocchè ne fanno essi più facilmente il voler loro, e servon loro (quando i dependenti sono di quei, che vogliono conseguir i proprj fini d'avarizia e d'ambizione) di calunniatori, di rapportatori e di spie, astenendomi anche per amore della modestia dall'usar parole più gravi. Ma tra di loro son gagliardi i contrasti e le impronte dicerie. Gli uni rimproverano agli altri, volere dei proprj interessi la patria loro intera ed avvinta dare in preda ai protettori; far mercato di quella; esser più del paese ai protettori, che del loro; gli chiamano vile e disprezzabil gente. Gli altri rimproverano agli uni, volere per uno intempestivo orgoglio far capitar male lo Stato, perdendo la protezione; doversi prima acquistare l'indipendenza, poscia far gl'indipendenti; in tutte le azioni loro gli uomini prudenti, e massimamente gli statuali andar pei tragitti, quando la dritta via conduce al precipizio; non doversi governar gli affari di Stato coi moti dell'amor proprio degli uomini privati; in quelli il più profittevole essere il più onorevole; e nessuno mettersi dell'onor suo, quando ottiene il fine, che si era proposto. Queste cose dicevano i più temperati fra i dependenti; ma i più scatenati fra i medesimi, e quei,

1779 che non eran netti, gridavano a testa, quest' indipendenti esser nemici alla Francia, amici all'Inghilterra; essere traditori; intendersela cogl'Inglesi; a questi disvelare i segreti dello Stato; volere il rompimento della fede pubblica data nel trattato d'alleanza; desiderare ed operare, che posta dall'un de' lati l'alleanza francese con tanta solennità giurata, si dia ascolto alle proposte di pace fatte dall'Inghilterra, e si faccia con questa la lega. Conciossiachè a questi tempi i ministri britannici non cessavano di tentar gli animi dei Capi americani con nuove offerte di pace, anche riconoscendo la indipendenza. Ciò facevan essi, o per ingelosir la Francia, o per far nascere le Sette in America, o per ottener invero la pace e l'alleanza dagli Stati Uniti. Che che si debba pensare delle intenzioni loro, queste tente avevano in America l'effetto, che forse si erano proposto, operato, e non vi mancando neanco delle male zeppe desiderose di veder male, che le aiutavano, le parti e gli umori vi bollivano gagliardamente. Per verità non solo i particolari cittadini, ma ancora quelli, che tenevano i gradi, attendevano meglio a proverbiarsi, ed a bisticciarsi tra di loro, che alle faccende dello Stato. Questi semi di discordia cittadina, che già eran pullulati, e cresciuti gran tempo prima, crebbero ancora vieppiù, quando colla flotta di D'Estaing arrivò in America Silas Deane, prima agente del commercio americano in Europa, poscia uno dei tre commissarij, che avevano fermato il trattato d'alleanza a Parigi. Costui scontento nell'animo all'esser stato rivotato, e volendo fare un

gran romore in testa agli altri , perchè gli altri 1779
 nol facessero a lui, e parere il buono ed il bello
 coi Francesi , andava pria seminando, poscia stampò,
 che il congresso non voleva udire in sulla relazione
 della sua missione a Parigi ; che non voleva ag-
 giustar i suoi conti ; che Arthur Lee , uno dei tre
 commissarj , e Guglielmo Lee , agente pel commer-
 cio del congresso in Europa , ed i due fratelli loro
 membri del congresso parteggiavano per l'Inghil-
 terra, e con questa tenevano pratiche segrete; ch'essi,
 e tutti quelli , che tenevano con loro , volevano la
 Francia disgustare in varj modi, e specialmente col
 non volere, si rimborsassero a quei Francesi , i quali
 avevano sul principio della guerra fornite le armi
 e le munizioni all'America , le somme che speso vi
 avevano dentro ; che volevan ora tòrre il grado a
 Franklin , come una volta l'avevano voluto tòrre
 a Washington ; cambiare in somma gli uomini e
 le cose , e dare un altro indirizzo agli affari dello
 Stato. La diceria , che Silas fe' stampare in que-
 sto proposito , e diffondere largamente per gli Stati
 nel mese di dicembre del 1778 , causò un grandis-
 simo romore ; le parti vieppiù si riscaldavano , ed
 i rancori s'inviperivano. I Lee risposero modesta-
 mente. Ma gli fu bene arrovesciato da Tommaso
 Payne , e da Guglielmo Enrico Drayton tal ranno
 addosso , che non ne rimase in capitale. Si rivol-
 tarono eglino al Silas Deane dicendogli , che non
 solo il congresso lo voleva udire , ma che di già
 lo aveva udito, e scrittogli di volerlo ancora udire ;
 che se non aveva ultimato i suoi conti , questo era,

1779 perchè le partite non erano provate, avendo esso Deane, o a caso o a studio, lasciato in dietro in Francia i ricordi; che se Arthur Lee teneva pratiche segrete in Inghilterra, questo faceva, perchè lo doveva fare, essendo ambasciadore; e che potevan essi bene affermare, che il congresso aveva da Lee durante l'ambasceria di lui in Parigi migliori lettere, e di gran lunga più grasse d'avvisi ricevute, che non da Deane, il quale non ne scrisse mai, che vane non fossero; che l'amicizia della Francia, siccome generosa, si poteva meglio conservare coll'altezza d'animo, che coll'andar bassamente a' versi, e col confettar i suoi agenti; che se non si eran volute far le rimesse per rimborsar quei Francesi, che somministrato avevano le armi e le munizioni, ciò era, perch'egli stesso, il Deane, in un coi due altri commissarj aveva scritto, che per quelle somministrazioni nissuna rimessa si doveva fare, essendo quelle doni gratuiti, presenti generosi di gente bene inclinata a favor dell'America; che non si aveva un pensiero al mondo di voler tôrre il grado a Franklin, perciocchè si era ottimamente conosciuto, quanto le notizie mandate, ed i contratti fatti in Francia da quell'uomo onorando fossero differenti da quelle e da quelli, che mandate, e fatti vi aveva Deane; che si ricordavano bene, quanto quei Francesi, ch'erano stati in detta con Franklin per condursi agli stipendj dell'America diversi fossero, e di costumi e di pretensioni da quelli, che avevano fatto le parole con Deane. Nelle quali cose tutte, se vi fosse entro materia poco onorevole a lui medesimo, nis-

suno meglio di lui poterne giudicare; che poco si conveniva a Deane il rammentar i maneggi o veri, o falsi fatti contro Washington, perchè egli stesso, quando si trovava agente pel congresso in Parigi, aveva mosso parole, considerassero molto bene, se non sarebbe utile stato il condurre a capitano generale delle genti americane qualcuno dei più riputati generali d'Europa, come per cagione d'esempio il principe Ferdinando, ed il maresciallo di Broglie; che si doveva finalmente, e si voleva serbar la fede data alla Francia, ma che si dovevano, e volevano, seguendo l'uso di tutti gli Stati, udire le proposte, ed intrattenere le pratiche da chiunque, o con chiunque procedessero, e ciò per farne il buon prò in beneficio della patria. Queste cose pubblicate da Payne, e da Drayton assai dispiacquero al Gerard, ministro di Francia, insospettitosi all'udir rammemorare di quelle pratiche coll'Inghilterra, e quel non voler pagare le somministrazioni. Ne fe' querela con molto romore al congresso. Questi, per acquietarlo, decretò, ch'ei disapprovava le cose contenute nei memoriali stampati di Payne e di Drayton; ch'era persuaso, le somministrazioni state non esser un presente. Per verità il congresso n'era stato fatto debitore in sulle partite, o che realmente non fossero elleno un presente, del che molti dubitarono, o che Deane pei beveraggi ingordi così avesse operato, si facesse, come alcuni eziandio portaron opinione. Decretò ancora, che gli Stati Uniti non avrebbero mai concluso nè pacc, nè tregua colla Gran-Brettagna senza il formale, e precedente consentimento dell'alleato

1779 loro. Tommaso Payne chiese, ed ottenne licenza dall' uffizio che teneva di segretario del congresso per gli affari esteri; perciocchè questo era, o si mostrava scontento di Payne, per aver esso in questa gara scoperto qualche embrice più, che non avrebbe abbisognato.

Tale quale abbiamo fin qui raccontato era la corruzione delle Sette, e lo stato delle parti in America, le quali si sarebbero forse rotte in attuale discordia, se meno quei popoli stati fossero usi alla libertà, o se il gravissimo pericolo, in cui si trovarono poco dopo le due Caroline per l'assedio fatto dal generale Clinton alla città di Charlestown, siccome pure i negoziati prima, ch'ebbero luogo colla Spagna, poscia l'intervento suo nella guerra non avessero tenuto sospesi gli animi, e rivolti ad un'altra parte. Ardeva, come già abbiamo detto, la Spagna di desiderio di venir a parte della contesa sia per l'odio immortale, che si portavano vicendevolmente le due nazioni spagnuola ed inglese, sia affine di abbassare quel detestato orgoglio, sia ancora, e principalmente per acquistare a sè Gibilterra, l'Isola Giamaica e le due Floride, tant'opportune per ottenere l'intiero dominio nel golfo del Messico. A questo partito era anche stimolata la Francia, la quale oltre l'interesse comune, ch'ella aveva in questa causa, ogni dì la stringeva e gravava, eseguisse le condizioni del patto di famiglia. Ma da un altro canto ella stava in ponte, e procedeva molto rispettiva. Perciocchè non le andava troppo a sangue l'indipendenza americana, pensando, se si fosse lasciato prender pie-

de a quell'esempio, non le desse cagione di teme- 1779
 re per le sue colonie. Oltre di ciò iva facendo le
 viste di non volersi scoprire, in ciò forse inten-
 dendosela colla Francia, per ottener in suo prò
 più profittevoli condizioni dagli Americani. Era alla
 Francia incresciuta la necessità, in cui era stata
 ridotta di scoprirsi avanti il prefisso tempo dal-
 l'inaspettata vittoria di Gates, la quale aveva in-
 dotto il vicino pericolo, che l'Inghilterra si accon-
 ciasse, riconoscendo l'indipendenza, coll'Americ-
 ca. Avrebbe essa voluto più lungo tempo indugiar-
 si, e che gli Americani avessero provato i più estre-
 mi danni, perchè calassero ad accordi più a sè van-
 taggiosi, che non erano stati quelli, che furon fatti
 pei due trattati di commercio e d'alleanza. Ma giac-
 chè la fortuna tanto favorevole a quelli aveva gua-
 sto l'occasione e rotti quei disegni, si voleva al-
 meno far pagare caro ai medesimi l'intervenimento
 della Spagna, l'utilità e la necessità del quale mol-
 to accrescevano a bello studio, intendendo ora in
 tal modo con una tempestiva ritrosia ottenere ciò,
 che per la pressa avuta a tempo della dichiarazione
 della Francia non si era potuto impetrare. L'og-
 getto finale di tutti questi maneggi era di fare as-
 sicurare nel futuro trattato di pace ai sudditi della
 Francia le pescagioni di Terra-nuova con esclusione
 dei sudditi degli Stati Uniti, ed alla Spagna la pos-
 sessione delle due Floride, la privata navigazione
 del fiume Mississippi, esclusine gli Americani, col-
 l'acquisto di quelle contrade, che sono poste sulla
 sinistra riva del fiume medesimo, e dietro i confini
 delle province degli stati Uniti. A questo fine il

1779 Re Cattolico per far vedere agli Americani, quanto si recasse a cuore gl' interessi loro, agli Spagnuoli, ed a tutta l' Europa, siccome si suol fare, la pace, e per parer anche entrar più giustificato nella guerra, offerì la sua mediazione, la quale sapeva benissimo, che l' Inghilterra non avrebbe accettata. Imperciocchè non 'era nascoso all' Inghilterra, che la Spagna congiunta con sì stretti vincoli alla Francia non poteva essere un mediatore indifferente, ed inoltre, che i mediatori parziali finiscono sempre per diventare scoperti nemici. Ancora avendo il Re di Spagna in animo di proporre, come mediatore, che nel negoziato per la pace si avessero dall' Inghilterra le colonie a trattare come indipendenti, non era da presumersi, che ad una tale condizione, la qual era precisamente il punto principale della contesa, fosse quella per acconsentire. Propose adunque il marchese d' Almodovar, ambasciadore pel Re Cattolico alla Corte di Londra, oltre della sovrascritta, le seguenti condizioni d' accordo; che, acciocchè potesse più facilmente acquetarsi la guerra, le due Corone di Francia e della Gran-Brettagna ponessero giù le armi, e consentissero ad una universal tregua; che i plenipotenziarj rispettivi convenissero in un accordato luogo per ivi le differenze loro terminare; che la Gran-Brettagna concedesse anch' essa una simil tregua alle colonie americane; che quella e queste posassero le armi; che si regolassero tra queste due parti i confini, i quali nè l' una nè l' altra, durante la tregua, potessero trapassare; che uno, o più commissarj del Re britannico, e delle colonie conve-

nissero nella città di Madrid per acconsentire agli 1779
 anzidetti patti, ed a tutti quegli altri, che potes-
 sero confermare la trêgua. All' offerta di questa me-
 diazione si andarono divincolando i ministri bri-
 tannici, interponendo varie dilazioni; perciocchè
 accettarla non volevano per non riconoscere l'in-
 dipendenza, e rifiutarla neppure, sia per non met-
 tere così alla dirotta i popoli della Gran-Bretta-
 gna in mal umore, sia per aver tempo intanto d'in-
 trodur le pratiche loro presso le Corti d'Europa.
 Intendevano di offerir favorevoli condizioni alla
 Francia per separarla dall'America, ed all'Ame-
 rica per isbrancarla dalla Francia. Ed in caso, che,
 come presumevano, questi trattati non avessero
 ottenuto l'effetto loro, volevano fare ogni sforzo
 presso altri potentati perchè si muovesse qualche
 scacco in Europa a' danni della Francia, sperando,
 che, occupata questa nella guerra terrestre, sareb-
 be resa meno potente alle cose di mare, e ne avreb-
 bero facilmente conseguito la vittoria. Consideran-
 do ancora, che quando si fossero scoperte in Europa
 nuove armi contro la Francia, sarebbero meglio
 gli Americani stati inclinati a dar ascolto alle pro-
 posizioni dell'Inghilterra, ed a calar agli accordi.
 Sì fatti erano i consigli dei potentati, ch'erano in
 guerra, e di quei che ci volevano entrare. Intanto
 la Francia e la Spagna per ottener dagli Sfatì Uni-
 ti quei patti, i quali dopo la separazione dell'A-
 merica dall'Inghilterra, erano la principal mira di
 queste mene, avevano operato di modo, che il Ge-
 rard, ministro francese a Filadelfia, si rappresen-
 tasse, come fece, avanti il congresso, dandogli con-

1779 tezza della mediazione offerta all'Inghilterra dal Re Cattolico, ed osservando, che siccome il fine della mediazione era la pace, così era molto probabile, che si appiccasse qualche pratica per negoziarla e concluderla. Esortava, creasse il congresso plenipotenziarj autorizzati a venir a parte di questi negoziati sia coll'Inghilterra, sia colla Spagna. Prescrivessero nel medesimo tempo, i termini, coi quali intendevano di concluder la pace. Nel che aggiungeva, che portava opinione, s'appartenesse al dover suo di avvertire, che sarebbe stato il meglio, che non portassero l'animo più alto di quello, che si convenisse alla loro presente fortuna, e ch'essi termini fossero modesti, affinchè l'Inghilterra non si ritraesse, e fosse la Spagna abilitata a proseguir la sua mediazione sino alla conclusione della pace. Che in quanto al riconoscimento dell'indipendenza da parte della Gran-Brettagna, era da credersi, ch'essa avrebbe per quell'orgoglio, che hanno, e debbono avere i sovrani, grandissimamente ripugnato al farlo espressamente; che per questo si era provveduto nel trattato dall'alleanza coll'avere stipulato, che lo scopo di questa fosse l'ottenere agli Stati Uniti l'indipendenza espressa, o sottintesa; che sapeva la Francia per propria esperienza, quanto ostica * cosa sia, e dura ai monarchi lo sputar fuori quelle parole, di riconoscere per indipendenti coloro, che avuto avevano in luogo di sudditi; che la Spagna ne' tempi andati non aveva l'indipendenza dell'Olanda riconosciuta, se

* Strana e difficile a comportarsi.

non se tacitamente, e dopo una guerra di trent'anni, ed espressamente dopo una resistenza di settanta; che sino a quei tempi medesimi la repubblica di Genova, ed i tredici Cantoni svizzeri non avevano ancor potuto impetrare un espresso riconoscimento degli Stati loro, e della sovranità ed indipendenza da parte degli antichi signori. Proseguiva il ministro dicendo (imperciocchè voleva egli aver la sembianza di persuader questa cosa con molta efficacia, sapendo benissimo, che gli Americani non l'avrebbero acconsentita, e che perciò per indur la Francia e la Spagna a voler anche esse l'espresso riconoscimento dell'indipendenza ottenere dall'Inghilterra, avrebbero quelli fatte loro tutte le concessioni, che desideravano), che purchè si avesse in fatto la cosa, poco si doveva rimanere alle parole. Faceva anche sentire, e ciò per fargli star duri a non concedere ciò, ch'ei domandava, ch'ei credeva però, che gli Stati Uniti, e per la situazione loro, e pel modo, col quale avevano governato la resistenza erano in diritto di pretendere migliori condizioni, che l'Olanda, la repubblica di Genova ed i Cantoni svizzeri non avevano. Ma temendo, che tutte queste cose non bastassero per muover gli Americani a far le concessioni, andava Gerard tuttavia avvolgendosi in parole, dicendo, che non solo era necessario l'abilitar con moderati termini il mediatore a poter piegare l'Inghilterra alla pace, ma che di più era mestiero tali condizioni offerire al mediatore per sè medesimo, che, ove la pace non si potesse ottenere dalla Gran-Brettagna, potesse gl'interessi e le armi sue a que'

1779 della Francia e dell'America accoppiare, compendosi in tal modo quel triumvirato, che si aveva in mira, e che solo dar poteva la vittoria certa. Imperciocchè, sebbene le armi della Francia e dell'America erano sufficienti per tener a bada, e per resistere a quelle del nemico, solo la congiunzione di quelle della Spagna poteva renderle prepotenti, ed allontanar quei mali, che seguirebbero da un solo sinistro avvenimento; che infatti si vedeva, che la bilancia sin là era stata uguale dalle due parti, e che un nuovo peso era necessario per farla traboccare. Così andava Gerard battendo intorno le buche per far uscir gli Americani. Motivava poscia delle pescagioni di Terra-nuova, della possessione delle Floride, della navigazione del Mississipi, dell'occupazione da farsi dalla Spagna delle terre di ponente, che sono quelle, le quali ora compongono quel paese, che chiamano lo stato di Kentucky.

Il congresso, avute queste comunicazioni, andava riflettendo quello che fosse da farsi. Da una parte considerava, che mettesse molto conto a loro l'intervento della Spagna; dall'altra gli pareva, ch'ella ne volesse troppo, e ripugnava grandemente al far tutte quelle concessioni, che la Spagna e la Francia desideravano. O fosse questa ripugnanza, od i dispareri, che ne nacquero fra i suoi membri, poichè al guarentire la possessione delle Floride alla Spagna tutti consentivano, alla rinunziazione della navigazione del Mississipi tutti ripugnavano, a quella della possessione delle terre occidentali molti, a quella delle pescagioni la mag-

gior parte , massimamente quei della Nuova-Inghilterra, ovvero che avessero conosciuto , che qualunque avesse ad essere la volontà loro intorno le cose venute in disputazione , tanta era la bramosia della Spagna al venirne alle mani coll'Inghilterra , e tanta la pertinacia di questa a non voler riconoscere la indipendenza , che in qualunque modo si sarebbe tra le medesime rotta la guerra , indugiarono tanto a dar le risposte , al crear i plenipotenziarj , ed al fermar le istruzioni , che già si erano tra quei due potentati incominciate le ostilità non solo in Europa , ma altresì in America. Già fin dal principiar d'agosto Don Bernardo Galvez , governatore spagnuolo della Luigiana , si era recato ad una fazione contro le possessioni inglesi del Mississipi , la quale ebbe prospero fine. Ricevute queste novelle , e quelle ancora , che lo stesso Don Galvez aveva nel medesimo tempo pubblicamente a suon di tamburo riconosciuta la indipendenza degli Stati Uniti nella città nella Novella-Orleans , se prima esitavano , ora fatti più arditi negarono di voler fare le concessioni. Per la qual cosa , siccome nonostante la guerra che si era accesa tra la Spagna e l'Inghilterra , Gerard non cessava di dire che quest'ultima si dimostrava inclinata alla pace , e che la Francia e la Spagna vi erano inclinatissime , commettevano nell'istruzione al loro ministro plenipotenziario alla Corte di Francia , ed a quello che sarebbe creato per negoziar il trattato di pace colla Gran-Brettagna , insistessero , acciocchè siccome il primo , ed il più grand'oggetto della guerra difensiva , che faceva-

1779 no' gli alleati, quello era di stabilir la indipendenza degli Stati Uniti, così si avesse a potre per articolo preliminar in ogni negoziato da introdursi col l'Inghilterra, ch'essa trattasse con essi Stati Uniti, comè con Istiti sovrani, liberi ed indipendenti; e che la indipendenza fosse assicurata e garantita diligentemente giusta la forma e gli effetti del trattato d'alleanza fatta col Re Cristianissimo. In rispetto poi al diritto della pesca sugli scanni di Terra-Nuova, instassero, perchè fosse conservato ai sudditi degli Stati Uniti; e che se l'Inghilterra turbasse loro quelle pescagioni, fosse questo tenuto dalla Francia caso d'alleanza. Commettevano inoltre ai plenipotenziarj, ponessero ogni ingegno, e facessero ogni sforzo per ottener dall'Inghilterra a favor degli Stati Uniti la cessione del Canada e della Nuova-Scozia (essendo queste pretese mosse dai Massacciuttesi ed altri deputati della Nuova-Inghilterra); ma che però se questa proposta non si potesse vincere, non fosse un ostacolo alla conclusione della pace. Vollero ancora, che fossero autorizzati ad accordare una suspension d'armi durante il tempo delle pratiche, con patto però, che l'alleato loro anch' egli consentisse, e tutte le genti nemiche intieramente votassero i territorj degli Stati Uniti. Queste eran le istruzioni date ai plenipotenziarj. Nel rimanente, si governassero giusta la propria prudenza i capitoli della lega ed i consigli dell'alleato.

Essendo già incominciata effettivamente la guerra tra la Spagna e la Gran-Brettagna, non poteva più il cavaliere de La-Luzerne, il quale era ve-

tutto a Filadelfia ad iscambiar il Gerard, presso il 1779
 congresso addurre, affine di piegarlo a far le concessioni alla Spagna, la utilità e la necessità della congiunzione delle armi spagnuole a quelle degli alleati. Andava perciò ponendo loro sotto gli occhi il vantaggio, che ne risulterebbe grandissimo agli Stati Uniti, se avessero seco loro congiunto il Re Cattolico con trattati d'alleanza e di commercio, coi quali si regolassero i comuni e vicendevoli interessi loro, sia presenti che avvenire. Egli era chiaro, diceva, che la Spagna avrebbe giuocato di migliore contro l'Inghilterra, ove conosciuto avesse gli utili, che doveva ricavare da una guerra intrapresa principalmente in vantaggio e beneficio degli Stati Uniti. Da un altro canto nissuno non vedeva, quanto importasse a ben confermare le forze e la riputazione di essi Stati, se la indipendenza loro fosse specificata e solennemente riconosciuta da un sì grande e sì possente monarca, quale il Re Cattolico si era, e se con esso lui si congiungessero con un trattato d'amicizia e d'alleanza. Quest'alleanza, continuava, esser in cima dei pensieri di sua Maestà Cristianissima, la quale stretta al Re Cattolico con tanti sacri vincoli, ed all'America con quelli della più tenera amistà, non poteva non desiderare ardentissimamente la più intima e durevole congiunzione fra di loro. Molto si allargò il ministro medesimo in tutta questa materia, aggiungendo anche altri argomenti tratti dal diritto.

Ma tutto fu indarno. Il congresso, avvisandosi,
 BOTTA VOL. VIII.

1779 che la Spagna entrava a parte della guerra, non già per gl' interessi di lui, nè per istabilire la indipendenza dell'America, la quale nella condizione delle cose di allora doveva meglio stimarsi una cosa fatta, che da farsi, ma sibbene pe' suoi proprj, e massimamente per disfare la potenza navale dell'Inghilterra, stava in sul tirato *, e non voleva salir questo nuovo scaglione. Tuttavia per dimostrare il desiderio ch'egli aveva di fermare il piè col Re Cattolico, creava ministro plenipotenziario presso il medesimo Giovanni Jay, al quale comandò, che insinuatosi con esso lui vedesse d' indurlo a contentarsi di far un trattato d' amicizia e di commercio cogli Stati Uniti. Gli commettevano, che se il Re Cattolico entrasse nella lega contro la Gran-Bretagna, avrebbero gli Stati Uniti consentito, che egli assicurasse a sè stesso la possessione delle due Floride; che anzi, quando avesse nei trattati ottenuto il consentimento dell'Inghilterra, gliele avrebbero gli Stati Uniti guarentite, con questa condizione, che godessero la libera navigazione del fiume Mississipi dentro, e sino al mare. Aggiungevano, che non potevano consentir alla rinunziazione dei territorj situati sull'oriental riva del fiume. Gli comandavano ancora, richiedesse il Re di Francia, siccome quello, ch'era la guida e l'indirizzatore di tutta l'impresa, fosse contento di essere il mediatore, acciocchè i trattati colla Spagna potessero aver luogo. Aggiunsero parecchie altre domande da farsi al Re Cattolico. Ma per aver

* Stava all'erta.

il congresso negato di accondiscendere a quelle con- 1779
dizioni, che più stavano a cuore alla Spagna, non
solamente di tutte queste cose non se ne ottenne
nessuna, ma di più, neanche quando il Re Catto-
lico denunciò la guerra alla Gran-Brettagna, volle
l'indipendenza degli Stati Uniti riconoscere, nè ac-
cettare, nè mandar ambasciatori. Nello stesso tem-
po, in cui fu eletto Jay plenipotenziario alla Cor-
te di Spagna, fu tratto Giovanni Adams mini-
stro plenipotenziario per negoziar un trattato di pa-
ce e di commercio coll'Inghilterra.

Mentre nel modo che abbiamo detto, si trava-
gliava in America, le cose in Europa si avvicina-
vano a quella riuscita, la quale tutti gli uomini pru-
denti avevano preveduta, e che desideravano co-
loro stessi, che facevano le viste di volersi ad un
affatto contrario fine incamminare. Aveva la Spa-
gna tutti gli suoi apparecchiamenti marittimi a com-
pimento condotti, ed era giunta a quel termine,
nel quale aveva deliberato di por giù la masche-
ra dal viso. Voleva ella apertamente venire a par-
te della guerra, e, congiungendosi colla Francia,
fare improvvisamente tal danno all'Inghilterra, che,
battuta la potenza navale troppo eminente di que-
sta, ne diventassero i Borboni signori del mare. A
questo fine volendo trovare colorata occasione di giu-
stificar le azioni sue, si determinò a ravvivar di mo-
do le pratiche della mediazione introdotte in In-
ghilterra, ed a stringer sì fattamente il governo
inglese, che non potesse, non venirne a capo. Per
il che il marchese d'Almodovar, ministro spagnuo-
lo a Londra, fece nel mese di giugno una gran pres-

1779 sa ai ministri britannici, perchè si scoprissero, ed essero finalmente una risposta terminativa. Quest'uffizio fece con tanto miglior animo, che già si sapeva, che il conte D'Orvilliers era uscito con tutta l'armata francese da Brest, e si era volto verso ostro per andarsi a congiungere presso l'Isola di Cisarga colla spagnuola, la quale fornitissima di ogni cosa stava pronta a salpare, tostochè l'altra fosse pervenuta in quell'acque. A questa deliberazione dava altresì molto favore il considerare, che il navilio dell'Inghilterra, colpa della necessità o dei ministri, non era a gran pezza in tale condizione posto, che potesse fronteggiare quelle due possenti armate accozzate insieme. Risposero i ministri britannici, la condizione dell'indipendenza, anche modificata secondo le proposizioni di Spagna, non potersi ammettere. Il ministro spagnuolo allora partì da Londra, dopo di aver presentato al lord Weymouth, segretario di Stato, una dichiarazione, la quale conteneva, oltre il rifiuto dell'offerta mediazione, molti altri motivi di guerra, come sarebbero insulti fatti sui mari alla bandiera spagnuola, correrie nimichevoli sulle terre del Re, instigazione ai Barbari di correre contro i sudditi spagnuoli della Luigiana, violazioni dei diritti del Re Cattolico nel golfo di Honduras, ed altri di simil fatta. Rispose la Corte di Londra con un altro manifesto, col quale secondo, che si vuol fare in tali casi, ribatteva le accuse di quella di Madrid. Il Re d'Inghilterra rinvocò da Madrid lord Grantham suo ambasciadore. Poscia mandò fuori un bando di rappresaglie contro la Spagna, ed un altro

per regular le partizioni delle prede. Pubblicò eziandio la Francia a questo tempo, siccome quella, ch'era la guidatrice ed il capo principale della lega, un manifesto, col quale espose agli occhi degli uomini d'Europa i motivi, pei quali le due Corti alleate erano state costrette a pigliar l'armi ed a far la guerra. I quali motivi lungamente detti possonsi ai seguenti ridurre: per vendicar le ingiurie, e per por fine (in questo parlando sinceramente) a quel tirannico dominio, che l'Inghilterra aveva usurpato, e pretendeva di mantenere sopra l'Oceano. Nè il Re di Spagna se ne stette tacendo con questi manifesti. Anzi dopo d'aver pubblicato due reali cedole, come le chiamano, atte a persuader a' suoi sudditi la necessità e la giustizia della guerra, mandò fuori un assai ben lungo manifesto, nel quale dedusse cento motivi di guerra, la maggior parte de' quali sono dell'istessa sorta di quelli, che il marchese d'Almodovar aveva nel suo primo manifesto annoverati. Aggiunse, ed a grande ingiuria si recò, che i ministri britannici nel medesimo tempo in cui rifiutavano le proposte alla scoperta fatte dalla Spagna, come mediatrice nei negoziati della pace, erano andati di nascosto insinuandosi alla Corte di Francia per mezzo di segreti agenti, e facendo larghissime offerte, acciò le colonie abbandonasse, e fermasse la pace coll'Inghilterra; e che nel punto stesso erano iti segretamente praticando per mezzo di un altro agente col dottor Franklin a Parigi, al quale fecero diverse proposte per ismembrar l'America dalla Francia, e perchè gli Americani gli affari loro racconciassero colla Gran-Brettagna, prof-

1779 ferendo loro condizioni non pure somiglienti a quelle, che avevano e ruscate e disdegnate, quando procedevano da parte del Re Cattolico, ma più larghe ancora e più favorevoli. Delle quali cose le prime, vale a dire gl'insulti fatti alle insegne spagnuole, le ostili correrie sui territorj del Re, le ingiuste sentenze delle Corti dell'ammiragliato sarebbersi potute riparare, se le due parti avuto avessero a quei tempi animi meno inimichevoli l'una contro l'altra. La seconda, cioè la duplicità dei ministri britannici a tempo dei negoziati della mediazione, se non è in loro da lodarsi, il che non ardiremmo di affermare, non è tampoco da biasimarsi, e non sapremmo dire, come possa addotta essere quale motivo di guerra. Imperciocchè queste aggirandole nelle faccende politiche siano non solo non nuove, ma nemmeno rade, e da tutti riputate, e massimamente da quei, che le usano, mezzi se non onorevoli, certo tollerabili per arrivar ai fini loro. Ma il primo e principal motivo della guerra, al quale tutti gli altri non servivano poco altro, che di coperta, quello si era del volere la superiorità marittima dell'Inghilterra atterrare. Nel che procedette il Re Cattolico anzi candidamente che no, imitando anche in ciò il Re di Francia. Perciocchè nel manifesto dichiarò, che per ottenere il fine di una sicura pace egli era d'uopo temperare l'immoderata grandezza dell'Inghilterra sui mari, e quelle massime ch'ella soleva usare; per ottenere il quale oggetto tutti gli altri potentati marittimi, ed anzi tutte le nazioni erano grandemente interessate. Il quale argomento, se era giu-

sto e lodevole, sarebbe stato anche piu onorevo- 1779
le, se il tirannico dominio dell'Inghilterra sui ma-
ri, del quale allora si facevano le querele, non fosse
stato sì lungo tempo alla medesima non solo com-
portato, ma ancora con ella accordato. Replicò il
Re della Gran-Brettagna con un altro manifesto,
nel quale non senza molt'arte si studiò di ribat-
tere gli argomenti dei due Re nemici, facendo an-
che molto istantemente le solite protestazioni di
umanità, delle quali si può dire, che dopochè sono
venute in uso presso i civili reggitori delle euro-
pee nazioni, non si vede, che le guerre siano di-
ventate o meno frequenti, o meno distruggitive.

Intanto mentre le due parti-in ciò si adopera-
vano, che la nuova guerra, che imprendevano,
fosse agli occhi degli uomini giustificata, l'uno e
l'altro Re protestando, che non erano stati i primi
turbatori della pace, le due armate francese e spa-
gnuola congiuntesi insieme nei mari di Spagna, spa-
ventevoli molto all'apparenza, si appresentavano
sulle coste della Gran-Brettagna. Consistevano in
sessantasei grosse navi di alto bordo, tra le quali
se ne annoveravano una spagnuola, che chiama-
vano la Santa Trinità di 114 cannoni, la Bretta-
gna di 110, e la città di Parigi di 104, sette al-
tre di ottanta, quindici di settantaquattro, e le
altre minori. Seguitavano una moltitudine di fre-
gate, di giunchi, di corvette, di fuste armate e
di brulotti. Governava le due armate, come capi-
tano generale il conte D'Orvilliers portato dalla
Brettagna, essendo la vanguardia guidata dal conte
di Guichen, e la dietroguardia da Don Gastone.

1779 La vanguardia stessa poi era preceduta da una squadra leggiera condotta da Latouche-Preville, consistente in cinque navi delle più sparpierate *, ed accompagnate da tutte quelle fregate, che non appartenevano alle prime schiere. Era l'ufficio di questa squadra di sopravvedere, di sopraccorrere, e di spazzare i mari. Teneva dietro al retroguardo una squadra destinata anch'essa a speculare, ed alle riscosse capitanata da Don Luigi di Cordova, e composta di sedici grosse navi. Era, siccome pareva, il disegno degli alleati di fare una scesa nella parte, che trovato avrebbero più opportuna, della Gran-Brettagna, a ciò stimolati dalla grandezza dell'impresa, dalla possanza loro, dalla condizione poco difendevole dell'Irlanda, dall'inferiorità del navilio inglese, dalla debolezza degli eserciti stanziati dell'Inghilterra, di cui non poca parte era stata mandata a guerreggiar nell'America e nelle Antille. Per la qual cosa oltre quell'armata, della quale una più formidabile non aveva mai il mare Oceano solcato, trecento navi atte a trasportar soldati stavano apparecchiate nei porti di Avra di Grazia, di San Malò, ed altri su quelle coste. Ogni cosa in moto nelle province settentrionali della Francia. Meglio di quarantamila soldati già si trovavano assembrati sulle coste della Brettagna edella Normandia, e molti altri reggimenti marciavano a quella volta dalle altre parti del Regno. Creava il Re i generali, che dovevano governar la spedizione. Le

* Aggiunto che propriamente si dà alle navi quando sono spedite e accorse a camminar velocemente.

genti , che già erano raunate nei porti e sulle coste che guardano l'Inghilterra , ogni giorno si esercitavano nelle diverse maniere d'imbarcarsi e di sbarcare , e tutte dimostravano un ardentissimo desiderio di recarsi sulle opposte rive per ivi combattere ed atterrare la potenza dell' antico rivale. Avevano seco moltissime ed ottime artiglierie ; e cinquemila granatieri , il fiore degli eserciti francesi , trascelti con diligente cura da diversi reggimenti , dovevano servire d'avanguardia e di cominciatori alla segnalata impresa. 1779

Erano pervenute in Inghilterra molto per tempo le novelle dei preparamenti della Francia , e della disegnata invasione. Nè avevano mancato i ministri a sè medesimi nell'apparecchiar tutte quelle difese , che e per la brevità del tempo , e per la presente condizione del Regno meglio avevano e saputo , e potuto. Avevano adunato sotto la condotta dell'ammiraglio Carlo Hardy trent'otto navi di alto bordo , e mandatele a mareggiare nel golfo di Biscaja a fine d'impedire , se ancora possibil fosse , la congiunzione delle due flotte nemiche. Ed è cosa maravigliosa , che le due armate , inglese ed alleata , le quali entrambe , ma principalmente l'ultima , si distendevano per un sì largo spazio di mare , non siano venute , incontratesi le navi mandate avanti a speculare , in cognizione l'una dell'altra. Mandò il Re un bando , pel quale annunziando ai popoli della Gran-Brettagna , che l'inimico intendeva di invadere il Regno , comandava agli uffiziali , che guardavano le coste , stessero a

1779 diligentissima guardia , e tostochè quello comparisse , facessero sgomberare dai luoghi interiori e più sicuri i cavalli , i boccini , le pecore , ogni sorta di bestiame e di vettovaglie , quelli soli eccettuati , che fossero per servire all'uso dei soldati britannici. Le bande paesane instrutte nell'armi si adunavano , e tenevansi pronte a correre ai luoghi dello sbarco. Le guardie stesse del Re erano leste a marciare. Tutti erano grandemente commossi al pericolo della patria. I più speravano , molti temevano , tutti mostravano un animo ostinato alle difese. Ma l'armata degli alleati , la quale impedita dalle bonacce aveva lungamente penato a poter entrare nello stretto , ciò eseguì addì 15 di agosto , e si appresentò con terribile apparato al cospetto di Plymouth. Tosto si spaventano gl'inermi , gli armati corrono alle poste , si raddoppiano le guardie agli arsenali di Plymouth e di Portsmouth. In questa città si serra la Banca , e si interrompe ogni sorta di commercio. Gli abitatori della Cornovaglia fuggono a corsa a' luoghi più rimoti colle famiglie loro e cogli arredi più preziosi. Aggiunse nuove cagioni al terrore una nuova sventura. La nave l'Ardente di 64 cannoni , la quale da Portsmouth era in viaggio per recarsi all'armata di Carlo Hardy , venne in poter del nemico , veggenti i Plymottesi. L'ammiraglio inglese intanto iva volteggiandosi per l'alto mare a rincontro delle bocche dello stretto , non essendo in grado nè per la debolezza sua , nè per la situazione del nemico di porger soccorso alla patria sua , che si trovava in sì grave pericolo. Ma quello che operare non pote-

vano gli uomini , operarono i cieli contrarj ad una 1779.
 sì grande impresa. Mettevasi in mezzo a tante spe-
 ranze e tanti timori improvvisamente un greco ga-
 gliardo , il quale incominciò eziandio a sollevar il
 mare sì fattamente , che gli alleati ne furon cac-
 ciati a viva forza dallo stretto nel vasto Oceano.
 Cessato il vento , di nuovo si arringavano disten-
 dendosi dal capo Finisterra e dall' isola di Scilly
 sino alle bocche dello stretto molto vicinamente a
 queste , affine di mozzare la via all' Hardy , che non
 potesse entrare per ricoverarsi nei porti dell' Inghil-
 terra. Ciò nonostante il dì ultimo d' agosto con mi-
 rabile industria veleggiando , ed avendo il vento fa-
 vorevole , entrò l' ammiraglio inglese dentro lo stret-
 to , vedendolo gli alleati , che non lo poterono im-
 pedire. Intendeva egli di adescargli tanto , che ve-
 nissero ad ingolfarsi nelle strette del canale , dove
 il numero delle navi , pel quale grandemente pre-
 valevano , sarebbe loro di niuno o di poco frutto
 stato , ricompensando in tal modo col vantaggio del
 sito il disavvantaggiò delle forze. Lo seguitarono
 gli alleati sino al cospetto di Plymouth. L' una e
 l' altra armata serbavano una maravigliosa ordina-
 nza , l' inglese per non lasciarsi avvicinare prima di
 essere arrivata a luogo conveniente , e per oppri-
 mera quei puntoni della francese che se le avvi-
 nassero ; la seconda per correre serrata , e diflarsi
 verso Plymouth per tagliare fuori l' altra. Ma il
 conte D' Orvilliers , o sia che non volesse troppo
 avventurarsi in quelle strette , o che il vento di le-
 vante , che si era mosso , l' impedisse , ovvero che
 incominciasse a patir fallimento di viveri , come fu

1779 scritto, o che la prossimità dell'equinozio lo rendesse riguardoso, o che le malattie contagiose, che infuriavano, ed ogni dì con gran numero di morti assottigliavano le sue ciurme, lo indebolissero, o che tutte queste cause insieme, come pare probabile, sel facessero, si levò dal pensiero; ed abbandonate le coste dell'Inghilterra, se ne tornò nel porto di Brest. Cotal fine ebbe un'impresa, la quale aveva minacciato di prossimo pericolo un potentissimo Reame. E certamente, siccome nissun'armata mai fu sì poderosa, così ancora nissuna fece sì deboli effetti. La mortalità poi fu di sì gran fatta sulle navi degli alleati, che ne perdettero da cinque-mila tra soldati e marinari, e ne furono posti i capitani in disperazione di alcun buon successo per tutto il rimanente anno. Quindi nacque, che i più deboli raccolsero quei frutti, che avrebbero dovuto raccorre i più gagliardi. Non solo le numerose conserve inglesi, che portavano le ricchezze delle due Indie, arrivarono felicemente nei porti della Gran-Brettagna, ma ancora uscite di nuovo sul mare le navi dell'Hardy intrapresero molti ricchi bastimenti francesi e spagnuoli con gravissimo danno degli uni e degli altri, e non poca meraviglia dell'Eutopa, la quale se n'era stata grandemente sollevata a sì formidabile apparato, ed attentissima al fine, che dovesse avere quella contesa non che di grande, quasi di unica, e di non più udita importanza. Dall'esito ch'ella ebbe, confermossi, e crebbe assai la chiarezza del nome inglese nelle opere navali; e quantunque non avessero a patto nessuno gli alleati mancato, nè di

arte, nè di ardire, tuttavia siccome i più degli uomini giudicano delle cose più dalla riuscita loro, che dalle cagioni, la fama loro ne andò soggetta a non poca diminuzione. 1779

Ma quantunque le due grosse flotte nemiche per varj accidenti della fortuna, o per la volontà dei capitani non abbiano voluto, o potuto combattere quella battaglia, nella quale da ambe le parti si metteva sì gran posta, vi furono però pochi giorni appresso feroci incontri tra navi particolari, nei quali i Francesi, gli Americani, e gl'Inglesi acquistarono la fama di alto e disperato valore. Aveva l'ammiraglio d'Orvilliers mandato fuori da Brest ad esplorar i mari verso le coste dell'Inghilterra la fregata la *Surveillante* sotto la condotta del cavaliere di Conedic, ed il giunco la *Spedizione*, capitano dal visconte di Roquefeuil. S'incontrarono queste due navi poco lungi dal capo Ognissanti colla fregata inglese il *Quebec*, guidata dal capitano Farmer, ed accompagnata pure da un giunco chiamato il *Rambler*. Si attaccarono gli uni cogli altri con grandissimo furore il dì 7 ottobre; ed essendo il coraggio, l'industria e la forza da ambe le parti uguali, la battaglia durò bene tre ore e mezzo. Combattevano le due fregate sì vicino, che pareochie fiate le antenne dell'una s'intricarono in quelle dell'altra. Già le artiglierie avevano fatto un danno incredibile. Molti erano i morti ed i feriti. Caduti erano e fracassati gli alberi dell'una e dell'altra; e non si potevan più governare. Tuttavia non facevano sembianza alcuna di voler cessare o di arrendersi. Il capitano francese rilevava

1779 una ferita sulla testa, che gli toglieva i sensi; ma rinvenutosi seguitava a combattere. Poco poi ne toccava due altre mortali nel ventre; e ciò nonostante non che cessasse, ordinava, volendo venirne a capo, si andasse all'abbordo. Farmer anch'esso si difendeva non solo con valore, ma con una invincibile ostinazione. Per fare una spianata all'abbordo gettavano i Francesi dentro il Quebec molte granaie; le vele di lui si accendevano. Il fuoco cresce, s'appicca ad altre parti della nave. Già il suo cassero ardeva. L'Inglese tuttavia si affaticava per ispegnerlo, e non si piegava ancora al volersi arrendere. Couedic per timore dell'incendio si allontanava non senza grande difficoltà. Perciocchè lo sprone della sua fregata si era intralciato cogli attrazzi della nemica. Infine la fregata inglese, conservate fino all'ultimo le bandiere alzate, appiccatosi il fuoco alle polveri, scoppiò. Il capitano francese con un esempio di umanità da non potersi abbastanza lodare, nè da doversi mai dimenticare tutto era in ciò, che salvasse il maggior numero che potesse d'Inglesi, i quali per fuggir il fuoco si erano a slancio precipitati nell'acque. Di trecento che erano, solo quarantatre ne potè scampare. Farmer fu inghiottito dalle acque in un colle reliquie della sua nave. La francese fracassata non poteva muoversi. Il giunco la Spedizione spiccatosi dal Rambler, col quale aveva combattuto, si recò in aiuto della fregata, e rimorchiando la condusse il giorno seguente nel porto di Brest. Il governo di Francia seguendo e gli esempj proprj, e quei delle nazioni più civili rimandò franchi e liberi in

Inghilterra i quarantatré Inglesi, non volendo sos- 1779
 tener prigionieri coloro, i quali scampato aveva-
 no alla rabbia degli uomini, dei cannoni, dell'in-
 cendio e del mare. Ebbero i Francesi quaranta uc-
 cisi e cento feriti. Il Re creò il cavaliere di Coue-
 dic capitano di vascello. Ma non potè lungo tem-
 po godere l'onorata fama, che pel valore, e pel-
 l'umanità sua aveva acquistato; poichè, peggio-
 rando ogni dì il male delle ferite, passò dalla pre-
 sente all'altra vita tre mesi dopo il combattimen-
 to. Fu molto meritamente lodato, ed amaramente
 pianto in Francia, e con egual lode rammentato
 in tutta l'Europa, particolarmente in Inghilterra.

Un altro affronto del pari glorioso alle due par-
 ti, ed ostinato che questo, era intervenuto alcuni
 giorni prima sulle coste della Gran-Brettagna. Erasi
 recato Paolo Jones, uomo scozzese, ma postosi agli
 stipendj dell'America, prima nei mari d'Irlanda
 per esplorare, poscia in quei della Scozia, e quivi
 stava attendendo la occasione di fare qualche pre-
 da, ovvero anche, come era solito di fare, scen-
 dere a terra, e porre a saccomanno la contrada.
 Aveva seco un'armatetta consistente nella fregata
 il Bon-homme Richard di quaranta cannoni, l'Al-
 leanza di 36, l'una e l'altra navi americane, la
 Pallade, fregata francese di 32, ai soldo del con-
 gresso con altri due legni minori. S'incontrava ai
 23 settembre colla flotta mercantile inglese del Bal-
 tico, alla quale faceva la scorta il capitano Oear-
 son colla fregata la Serapide di 44 cannoni, e la
 Contessa di Scarborough di 20. Non così tosto ebbe
 Pearson veduto l'armata di Jones, che s'allarga-

1779 va per andarla a combattere, mentre le navi mercantili ogni sforzo facevano per avvicinarsi alla spiaggia. L'Americano si ordinò alla battaglia. Si avventarono alle sette della sera l'uno contro l'altro molto accanitamente. Combattevano le due parti con eguale valore. Ma la Serapide più grossa, e più destra si avvantaggiava. Paolo per raggiuagliarsi, volle combattere più manescamente. Accostò perciò la sua alla fregata inglese, dimodochè l'una ne venne a sprolungar l'altra, e s'impacciarono le antenne loro insieme, ed i gusci diventarono sì vicini, che le gioie dei canuoni si toccavano. In questo stato continuarono a combattere dalle otto sino dopo le dieci con un coraggio da chiamarsi piuttosto furore, che valore. Ma le artiglierie dell'Americano poco erano atte a far danno al nemico; perchè avendo ricevuto molte botte di grosse palle a fior di acqua gli era stata tolta ogni facoltà di poter più scaricare quelle del ponte di sotto, e di quelle del ponte superiore, due, o tre erano scoppiate ai tiri con morte di coloro che le ministravano. Restavangli a poterle usare soltanto tre, e con queste iva facendo quella miglior difesa che poterà, ponendo la mira agli alberi della fregata nemica, e traendo con palle amate, e ramate; ma accorgendosi di far poco frutto colle artiglierie, si voltò Jones ad un altro modo di combattere. Avventò una quantità grandissima di granate e d'altri fuochi lavorati dentro la Serapide. Ma entrando già l'acqua a furia pe' luoghi rotti dentro la sentina del Bon-homme Richard, si abbassava esso, e pareva volesse affondare. La qual cosa vedutasi

da alcuni uffiziali di Jones , gli dissero : *capitano*, 1779
vogliamo noi arrenderci? No , rispose egli con una
voce terribile ; ed intanto attendeva a gettar fuo-
chi. Già ardeva la Serapide in varj luoghi ; a gran
fatica potevano gl'Inglesi spegnere. Infine un car-
toccio pigliò fuoco , e tutti gli altri insieme s'ac-
cendevano nel medesimo tempo con orribile scop-
pio. Ne rimaser morti tutti coloro , che si trova-
rono presso l'artimone , e le vicine artiglierie non
si potevano più usare. Pure Pearson non si per-
deva d'animo. Comandava a'suoi, andassero all'ab-
bordo. Si accingevano ; ma Paolo non se ne sta-
va. Mentre gl'Inglesi salivano , ecco gli Americani
in fila colle picche abbassate in sembianza molto
terribile. Si levavan quelli dal pensiero , e si ri-
tiravano di nuovo alla nave loro. In questo mezzo
si era appiccato il fuoco dalla Serapide al 'Bon-
homme Richard , e tutte due ardevano. Ma gli uo-
mini ostinati tuttavia non si piegavano a tanto fu-
ror degli elementi. Già s'era fatto buio. Solo le
fiamme miste col fumo , che sino al cielo s'innal-
zavano , rischiaravano l'aria lontano , mentre in-
gombravano la vista dei combattenti. In questo mo-
mento sopraggiunse l'altra fregata americana l'Al-
leanza , la quale , in mezzo a quell'orribile scom-
buglio , non distinguendo gli amici dai nemici , tirò
di una intiera fiancata al Bon-homme Richard ,
e molti uccise di coloro , che sopravvissuto ave-
vano fin là a tante cagioni di morte. Accortasi po-
scia dell'errore , si volse con maggior rabbia con-
tro la Serapide. Il valoroso Inglese , morti , e fe-
riti gran parte de' suoi , rotte le artiglierie , la nave

1779 mezz' abbronzata , crescendo tuttavia le fiamme , svelto l'alber o maestro, s'arrendè. Marinati i suoi, tutti correvano a spegner il fuoco. Nel che riuscirono. Altri erano intentissimi ad aggóttar l'acqua, che dalle sfessature delle parèti in gran copia era entrata nel Bon-homme Richard, ma ciò con poco frutto, perciocchè il giorno susseguente andò a fondo. Di 375, che erano sul Bon-homme Richard, trecento sei furono morti, o feriti. Ebbero gl'Inglese 49 morti, e 68 feriti. Non si troverà negli annali delle storie, pieni per altro di tante aspre battaglie una , che più di questa sia stata per tutte le circostanze tremenda, nè più ostinata, nè più sanguinosa. Nel medesimo tempo la fregata la Pallade aveva combattuto contro la Contessa di Scarborough, e l'ebbe presa dopo un'ostinata resistenza. Paolo Jones, avuta sì difficile, e sì luttuosa vittoria, dopo d'aver errato pei venti contrarj molti di colle navi fracassate pel mare del Nort, pose finalmente il giorno sei d'ottobre nell'acque del Texel.

1780 Questi, che abbiamo narrati, furono in sul finir del 1779 in Europa gli avvenimenti della guerra, dacchè la Spagna si era accostata alla lega contro l'Inghilterra. Ma in sull'entrar del seguente, si scoprirono presso altri potentati mali umori contro della medesima, i quali facevan temere o di vicine ostilità dal canto loro, od almeno di poca sicura amicizia. Avevano gli Olandesi, durante tutto il corso della guerra, esercitato di nascosto un traffico molto profittevole, il quale in questo consisteva che portassero nei porti della Francia le le-

guna acconcie alle costruzioni navali, ed oggetti necessarij all'esercizio della guerra principalmente marittima. Di ciò avevano gl'Inglesi notizia, ed il governo britannico se n'era spesso doluto gravemente cogli Stati Generali, come di cosa contraria, non solo a quelle regole, che l'Inghilterra era solita di seguire a' tempi di guerra rispetto al commercio dei neutrali, e da questi o espressamente, o tacitamente ammesse, ma ancora ai capitoli dei trattati di alleanza e di commercio, che l'uno e l'altro Stato congiungevano. S'era anche il medesimo governo doluto della protezione, che si concedeva nei porti olandesi ai corsari sì francesi, che americani. Rispose a queste parole il governo d'Olanda, o negando, o vagando. Tra le altre scappate si ebbe in Inghilterra sull'entrar di gennaio l'avviso, che una numerosa carovana di navi olandesi cariche di munizioni navali in servizio della Francia era in via per recarsi nei porti di questa; e che per ischivar il pericolo dell'esser intrapresa dai bastimenti iuglesi, i quali in questa bisogna stavano vigilantissimi, s'era posta a seguitar il conte Byland, che con un'armatetta di navi da guerra e di fregate conviava un'altra conserva di navi mercantili per alla volta del Mediterraneo. Mandavasi dall'Inghilterra il capitano Fielding con un numero di navi sufficiente, acciò visitasse la conserva, e quelle navi, che portassero robe di contrabbando, pigliasse. Arrivato Fielding vicino agli Olandesi chiese, se gli permettesse di visitare le navi mercantili. Risposero del no. Ciò nonostante mandò egli alcuni legni, perchè andassero a far questo uffizio.

1780 Gli Olandesi trassero di alcune cannonate, e l'impedirono. L'Inglese allora trasse alcuni colpi avanti prua al conte Byland, e questi lo rincalzò con una intiera fiancata. Un'altra simile ne mandò Fielding; l'Olandese non potendo resistere, abbassata la tenda, si arrendè. Ma intanto la maggior parte delle navi, che portavano le cose riputate essere di frodo, s'erano allargate, e viaggiando velocemente recate si erano a salvamento nei porti francesi. Le rimanenti furono arrestate. Ciò fatto, il capitano inglese fece a sapere all'ammiraglio olandese che stava in facoltà sua di alzar di nuovo le insegne, e di andarsene al suo viaggio. Rizzò egli bene le insegne, ma in quanto a continuar nell'intrapreso cammino, non volle consentire. Anzi non volendo separarsi da quella parte della conserva, ch'era venuta in mano degl'Inglesi, l'accompagnò, ed entrò con essi nel porto di Spithead. I bastimenti; ed i carichi furono, come di frodo, posti al fisco. Pervenuta la notizia di queste cose in Olanda, vi si levò un grandissimo romore. Principalmente quei ch'erano amici alla parte dei Francesi, perciocchè a quei tempi tutta la nazione olandese era divisa in due Sette, francese, ed inglese, si risentirono gravemente, e gridavano, non doversi a patto nessuno un tanto insulto pazientemente tollerare. Questo fatto fece anche cader l'animo a coloro, i quali favorivano le cose degl'Inglesi. Si vedeva chiaramente, che quest'affrontata sarebbe stata cagione di nuova guerra, la quale non che temessero, forse desideravano gl'Inglesi: perchè amavano meglio la guerra aperta, che quei soccorsi dati di soppiatto

al nemico , ed avevano posto l'occhio alle smisurate ricchezze olandesi , che o viaggiavano sui mari colla sicurezza della pace , o stavano nelle lontane isole ammassate senza le necessarie difese. Gli Olandesi poi non erano in modo nissuno , e forse non sì tosto sarebbero stati apparecchiati alla guerra. 1780

Questo caso , gli uffizj della Francia , il voler giovarsi della difficile condizione , in cui allora si trovava la Gran-Brettagna assalita da tanti , e sì possenti nemici , e soprattutto il desiderio di liberare a' tempi di guerra il commercio dei sudditi dalle molestie inglesi fecero di modo , che si stipulò tra i potentati del Nort quella solenne lega , alla quale diedero il nome di *Neutralità armata*. Se non il primo autore , certo , capo e guida di questa fu Caterina , Imperatrice delle Russie , alla quale si accostarono tosto i due Re di Svezia e di Danimarca. I primi principj di questa lega furono , che le navi neutrali debbono poter navigar liberamente anche da un porto all'altro , e sulle coste dei potentati guerreggianti ; che tutte le robe appartenenti a' sudditi dei potentati guerreggianti abbiano ad essere riputate libere a bordo delle navi neutrali , eccettuate solo quelle , le quali fossero per qualche antecedente trattato chiarite di contrabbando ; che per determinare , quali siano quelle robe , che abbiano a riputarsi di contrabbando , l'Imperatrice Caterina si riferiva agli articoli decimo ed undecimo del suo trattato di commercio colla Gran-Brettagna ; estendendone anche le obbligazioni a tutti gli altri potentati guerreggianti ; che per de-

1780 finire, quali siano quei porti, che si debbono reputar-bloccati, s'intenda, che tali debbono riputarsi quelli solamente, avanti, e sì vicino ai quali stanzino attualmente vascelli nemici in tal numero, che ne sia diventato l'entrarvi dentro pericoloso: che questi principj debbano servire come regole nei processi giudiziali, e nelle sentenze da profferirsi intorno la legalità delle prede. Questi erano i principj fondamentali della lega, per l'esecuzione dei quali i tre alleati determinarono, che ciascuno tenesse una parte delle sue flotte allestita, ed in tali luoghi la collocasse, che venisse a formarsi una sequenza non interrotta di navi dei confederati apparecchiate a proteggere il comune commercio, ed a prestarsi scambievolmente aiuto ed assistenza. Fermarono ancora, che allorquando una nave qualsivoglia avesse provato per mezzo delle sue scritture, che non portasse robe di contrabbando, le fosse concessa l'accompagnatura delle navi da guerra, sotto la custodia delle quali avesse a porsi, e che avessero ad impedire, non venisse arrestata, o dal suo cammino svolta. Questo capitolo, il quale attribuiva solo allo Stato interessato, od a' suoi alleati la facoltà di giudicare della qualità dei carichi in rispetto al contrabbando, pareva escludere il diritto di visita tanto istantemente preteso dall'Inghilterra, contro la quale malgrado, che si parlasse con termini generali, si vedeva manifestamente essere indirizzato tutto questo apparato della lega. Aggiunsero gli alleati a queste stipulazioni parole magnifiche, che difendevano i diritti della natura e delle nazioni; che stabilivano le libertà dell'umane

nere; che procacciavano la felicità e la prosperità dell'Europa. Per verità tutte le nazioni europee, eccettuata solo l'Inglese, si mostrarono grandemente contente a questo nuovo disegno dei Re del Nort, e tutto lodavano, e sino al cielo innalzavano la sapienza e la magnanimità di Caterina seconda. Tanto era l'odio, che contro di sè aveva concitato l'Inghilterra co' suoi portamenti sul mare. Furono i capitoli della lega comunicati a tutti i potentati dell'Europa, principalmente alla Francia, alla Spagna, all'Olanda, all'Inghilterra ed al Portogallo, e nell'istesso tempo gl'invitarono a voler entrar anche essi nella lega. La Francia e la Spagna, le quali somamente desideravano d'intorbidare alla Gran-Bretagna l'acqua di altre parti d'Europa, oltre le magnifiche lodi date all'Imperatrice, risposero, non solo essere contente al venire a parte della lega, ma già avere molto prima agli ammiragli loro e capitani di mare sì fatti ordini dato, che già eran le massime della neutralità armata poste da loro in esecuzione, avendo la giustizia della cosa prodotto in elle quegli effetti, che ora coi capitoli della lega avevano i potentati del Nort confermato. Il Portogallo per la grande introduzione, che aveva a quella Corte il nome inglese, o dependente o fedele all'Inghilterra, se ne scusò. Le Province Unite dell'Olanda stavano intanto deliberando quello che fosse a fare. Già avevano i ministri britannici, o considerando, o temendo quello che dovea avvenire, e per fare iscoprir gli Olandesi, richiestigli, fornissero all'Inghilterra i sussidj stipulati nel trattato d'alleanza. Al che questi, in nome per la ino-

1780 vitabile tardità delle deliberazioni loro , in fatto perchè non gli volevano concedere, non avevano fatto ancora alcun segno di volere acconsentire. Onde il Re della Gran-Brettagna , per toccar il fondo della cosa , e per impedire i governi delle Province Unite, non si accostassero alla lega del Nort, col dimostrar loro, che nonostante il numero e la potenza dei nemici, che lo premevano, si era peraltro al tutto risoluto al venirne con essi loro agli estremi casi, quando le antiche regole della neutralità non osservassero, giacchè a quelle dell'alleanza soddisfare non volevano, mandò fuori un ordine, col quale significò, che il non aver voluto mantener gli obblighi della confederazione da parte delle Province Unite era da riputarsi, come un rompimento dell'alleanza. Dichiarò perciò, che quella repubblica, ed i sudditi di lei erano scaduti da quei privilegi che il trattato d'alleanza aveva loro conferiti; e si dovevano per l'avvenire tener in quel grado medesimo, in cui si tenevano le altre nazioni neutrali non alleate. In questa maniera il Re britannico, anche prima, che avesse avuto la negativa espressa alla sua richiesta, si disobbligò dal trattato d'alleanza, sperando con questo risoluto consiglio d'intimorir gli Olandesi sì fattamente, che non fossero per entrar nella lega contro di se ordita pressochè generalmente in Europa. La cosa non ebbe effetto. Le parti francesi erano troppo gagliarde nelle Province Unite, massimamente in quella d'Olanda tanto principale, e nella Frisia occidentale, e gli animi vi erano troppo alterati dall'insulto fatto al Byland. Laonde do-

po molte e frequenti consulte, tutte di consenti- 1780
mento concorde deliberarono, non esser da concedersi i soccorsi richiesti all'Inghilterra; doversi dare le accompagnature delle navi da guerra alle conserve mercantili della repubblica, di qualunque natura ne fossero i carichi, eccettuati solo quelli, che per le stipulazioni fatte nei trattati potessero riputarsi di contrabbando. Accettassesi con grato animo l'invito dell'Imperatrice delle Russie; ed a questo fine s'intavolasse un negozio col principe di Gallitzin, Inviato straordinario di Sua Maestà presso gli Stati Generali.

Ma l'Inghilterra trovandosi con tanti nemici addosso, e vedendo la Russia tanto potente, e l'alleanza della quale tanto le era necessaria, tentennare, alla proposta della lega senza volersi restringere, rispose spacciando pel generale, ed ivi dando del buono per la pace. In mezzo a tanti e sì pesanti nemici, o già scoperti o vicini allo scoprirsi, non solo non si sgomentava, ma ancora continuava nel disegno di voler la guerra offensiva proseguire nella Terra-ferma americana. Solo, come abbiamo narrato, si consigliò, lasciati gagliardi presidj nella Nuova-Jork, portarla contro le province meridionali. A questo fine, e per abilitar Clinton alla impresa delle Caroline, era partito il mese di maggio dall'Inghilterra l'ammiraglio Arbuthnot per alla volta dell'America con una flotta di navi armate, e con meglio di quattrocento vascelli da carico. Ma come prima si era scostato dalle spiagge dell'Inghilterra, ebbe avviso, avere i Francesi sotto la

1780 condotta del principe di Nassau assaggiato l'Isola di Jersey, situata presso le coste della Normandia. Seguendo meglio la necessità del frangente, che gli ordini che teneva, rimandate indietro a Torbay le conserve, si recò coll'armata in soccorso del presidio di Jersey. Riuscì vano il tentativo dei Francesi. Di nuovo l'Arbuthnot si avviò verso l'America. Ma tali furono gli accidenti contrarj del tempo e dei venti, ch'egli ebbe ad incontrare pel soprastamento fatto nell'impresa di Jersey, che penò assai lungo tempo, prima che potesse dalle terre dell'Inghilterra allargandosi, entrar nell'alto mare, e veleggiare alla distesa verso l'America. Non arrivò alla Nuova-Jork, se non se in sull'uscir d'agosto. Ma però non si mossero gl'Inglesi; perciocchè temevano di D'Estaing, il quale si trovava allora all'impresa di Savanna. Finalmente, avuto le novelle dell'esito di quella e della partenza dell'ammiraglio francese dalle spiagge americane, aveva Clinton imbarcato settemila soldati, e, scortato dall'ammiraglio Arbuthnot, era partito per all'impresa della Carolina il giorno 26 di dicembre del trascorso anno.

E non solo intendeva l'Inghilterra di volere con gagliardo sforzo continuar la guerra sul continente americano, ma ancora difendersi, ed offendere, secondochè la opportunità si scoprirebbe, nelle Antille. Per la qual cosa i ministri si erano risolti a mandar con un rinforzo di navi e di genti in quelle spiagge l'ammiraglio Rodney, uomo, nel quale ed essi e tutta la nazione britannica avevano una grandissima confidenza posta. Alla qual deli-

berazione tanto più volentieri si accostarono, quanto 1780
 che sapevano , che i Francesi stavano per far partire a quella volta un simile rinforzo sotto la guida del conte di Guichen. Ma però , prima che colà si avviasse , vollero , andasse ad una impresa di molta importanza. Dai primi tempi , in cui si era rotta la guerra colla Spagna , avevano gli Spagnuoli assediato , e bloccato per mare e per terra la Fortezza di Gibilterra. Era stato preposto alla bisogna dell'assedio l'ammiraglio Don Barcelo , uomo vigilantissimo , il quale con ogni maggior industria impediva , non trapelassero dentro munizioni di sorta alcuna. Il presidio già incominciava a pruovare grande carestia di vettovaglie , e molto a patirne. Nè aveva speranza di poterne ricevere dalle vicine spiagge per mezzo dei traforelli e delle saettie , che la diligenza de' Spagnuoli schivassero ; essendochè i Barbari , che abitano le coste dell'Africa , e massimamente l'Imperatore di Marocco , veduto ch'ebbero , essere gl'Inglesi al di sotto nel Mediterraneo , si erano volti a favorir gli Spagnuoli. Così i Gibilterrani erano a grandissima stretta di vittuaglia , e nello stesso tempo si ritrovavano del tutto privi di quell'abbondante procaccio , ch'erano stati usi fin là di fare sulle vicine coste della Barbaria. Nè altra via v'era a vettovagliar la Fortezza , se non se dall'Inghilterra , e per mezzo di grosse accompagnature di navi da guerra date ai bastimenti da carico. Quest'era l'impresa , che doveva fornire Rodney. Partì dai porti d'Inghilterra in sull'entrar del presente anno con un'armata di ventuna nave da guerra , ed una numerosa carovana

1780 di navi annonarie. Favorì la fortuna questi suoi primi conati. Giunto egli verso il Capo Finisterra, cozzava in una conserva spagnuola di quindici navi, da carico accompagnata dalla nave di alto bordo il Guipuscoa di 64 cannoni, da quattro fregate, e da due altri legni minori armati in guerra. Andavano da San Sebastiano a Cadice a fine di portar le munizioni sì da guerra che da bocca all'armata, che in questo porto si trovava assembrata. Data loro la caccia, tutte le pigliò di colpo, ricca, e molt' opportuna preda al vincitore. Oltre la presa del Guipuscoa, nuova e bellissima nave, quelle da carico alcune portavano una notevole quantità di frumento e di farine, siccome pure altre provvisioni, munizioni da guerra, ed attrezzi navali. Le prime condusse a Gibilterra, le navali mandò in Inghilterra, dove se ne aveva grandissimo bisogno.

Ma un altro più grande e più prospero successo riserbavano i cieli alla fortuna di Rodney. Il giorno 16 di gennaio, s'abbattè presso il Capo Santa Maria in un'armata spagnuola di nove vascelli di alto bordo, la quale sotto il governo di Don Giovanni Langara stava presso il capo medesimo, non dubitando di pericolo alcuno, in crociata. Avrebbe l'ammiraglio spagnuolo, se avesse voluto, potuto schivar l'incontro di una forza tanto alla sua superiore. Ma in luogo di mandare, tosto che discoperse dall'alto delle gagge le vele nemiche, le fregate a sorvegliare, ed a riconoscere il numero e la forza loro, e quindi ritrarsi ai porti, mise tosto le sue in ordine di battaglia. Quando poi, approssimatisi vieppiù gl'Inglese, ebbe osservato, quanto fossero

di lui più gagliardi, si affaticò per tirarsi indietro; 1780
 ma già non era più tempo. L'ammiraglio Rodney
 aveva ordinato a' suoi, dessero la caccia, dimo-
 dochè potessero guadagnar il sottovento per moz-
 zare agli Spagnuoli la ritirata ai porti. Essendo i
 vascelli inglesi molto più destri al correre, che gli
 spagnuoli, riuscirono nel disegno. Quindi la bat-
 taglia diventò inevitabile. Don Giovanni si difen-
 dette con grandissimo valore. L'aspetto delle cose
 era oltre ogni dire terribile. L'ora era tarda, e
 già incominciava ad abbuiare; il mare grosso, e
 tempestoso; i vicini scogli di San Lucar accresce-
 vano il pericolo. In questo mezzo il vascello spa-
 gnuolo, il San Domenico, di 70 cannone, ardeva
 con orribile scoppio. Tutta la ciurma, ch' erano
 bene 600 persone, perirono. Durarono la battaglia,
 e poscia la perseguitazione, che ne seguì dopo la
 rotta degli Spagnuoli, fino alle due della mattina.
 La capitana denominata la Fenice, sopra la quale
 si trovava Don Giovanni, e portava 80 cannone
 con tre altre di 70, fu presa, e condotta a man
 salva dentro il porto di Gibilterra. Il Sant'Eugenio
 ed il San Giuliano vennero anch' essi in poter de-
 gl' Inglesi, i quali ne avevano marinati gli uffiziali,
 e mandato un certo numero dei loro a bordo. Ma
 essendo il mare molto grosso, la notte tempestosa,
 trovandosi in mezzo a scogli, e mancando gl'In-
 glesi di piloti, che fossero pratici de' luoghi, si
 mettevano nella discrezione degli Spagnuoli, i quali
 da vinti diventati vincitori ricondussero le due navi
 nel porto di Cadice. Due altri vascelli grossi, ed
 altri più sottili, quantunque grandemente danneg-

1780 giati, nel medesimo porto si ricoverarono. Il giorno seguente ebbero gl'Inglesi molta fatica per sbrigarli dalle secche, e per arrivar di nuovo nell'alto e profondo mare. Fu Don Giovanni ferito gravemente. Ottenuta la vittoria arrivò Rodney a Gibilterra, ed ebbevi in poco tempo scaricate tutte le navi anonarie, in guisa che non solo fu sollevata la carestia dei viveri, ch'era dentro la Fortezza, ma di più fu essa posta in grado di poter sopportare senza nuovi aiuti un lungo assedio. Riempiti con tanta utilità della patria, e con non minore sua gloria gli ordini del Re, verso mezzo febbraio si mise, siccome gli era stato commesso, tra via con una parte della flotta alla volta delle Antille. Il rimanente in un colle prede della Spagna viaggiava verso l'Inghilterra sotto la condotta del sotto ammiraglio Digby. La fortuna, che s'era tanto propizia dimostrata agl'Inglesi nell'andata loro a Gibilterra, gli volle anche nel ritorno loro favoreggiare. Il giorno 23 di febbraio discoprì Digby in lontananza una flotta consistente in molte navi francesi di differente grandezza. Quest'era una conserva, che se ne iva all'Isola di Francia scortata dal Proteo e dall'Aiace, l'uno e l'altro di 64 cannoni, e dalla fregata la Charmante. Governava il tutto il visconte Du-Chilleau. Accortosi questi degl'Inglesi, con ottimo consiglio comandò tostamente all'Aiace, ed alla più parte della conserva, si schiassero, e velocemente per di dietro si difilassero. Egli poi da fronte raccolzò in un gomito la sua propria nave il Proteo, la fregata, ed alcuni altri legni più piccoli, e ci affinchè il nemico, ch'era

tuttavia lontano, ingannatosi, lo scambiassero per 1780 tutta la conserva. Lo scaltrimento ebbe l'effetto che se ne aspettava. Digby, non accortosi dell'Aiace, e del grosso della conserva, che se ne andavano, perseguitava il Proteo. Fuggiva questo sì rapidamente che non sarebbe stato preso. Ma cadutogli un calcese, e perciò rallentatosi gli l'abbrivo, sopraggiunsero gl'Inglesi, e lo pigliarono. Vennero anche in poter loro tre navi da carico. Tale fu la riuscita della spedizione di Rodney a Gibilterra. Se ne fecero in Inghilterra molti rallegramenti, sia per la cosa in sè, ch'era d'importanza, sia perchè erano queste le prime felici novelle, che da lungo tempo vi fossero pervenute. Il Parlamento rendè pubbliche ed immortali grazie a Giorgio Rodney.

In questo modo l'Inghilterra, mentre dall' un canto si difendeva da' suoi nemici in Europa, s'incamminava dall' altro alle offese tanto contro i repubblicani sulla Terra-ferma d'America, quanto contro i Francesi e gl' Spagnuoli nelle Antille. La risoluzione sua di voler durare contro tanti e sì possenti nemici aveva riempito gli uomini di maraviglia. Tutti lodavano grandemente la costanza degl' Inglesi, come di persone valorose, e d'alto animo fornite. Gl' Inglesi, dicevano, essere il pregio e l'onore d'Europa. Essi avere con eterna gloria loro dimostrato, come non pure non si debba cedere all'avversa fortuna; ma eziandio in che modo opporsi e resistere si possa ad un nemico superiore di numero e di forze; essi rinnovar ora l'esempio di Luigi decimoquarto, Re di Francia,

1780 il quale non solo si smarrì, ma fe' testa, e combattè valorosamente contro tutta l'Europa insieme congiurata a' suoi danni; essi imitarè le recenti geste di Federigo Re di Prussia, il quale non perdutosi punto d'animo alla possente lega contro di lui ordita, quella aveva non solo combattuto, ma ancora superato e vinto. Quegli stessi, i quali i consiglj presi dall'Inghilterra contro gli Americani biasimato ed abborrito avevano, maravigliosamente ora la magnanimità britannica lodavano. Queste cose diceva e pensava l'universale dei popoli. Ma gli uomini prudenti, i quali più addentro penetravano nella verità delle cose, comechè lodassero anch'essi la costanza inglese, tuttavia nè a quella di Luigi decimoquarto, nè a quella di Federigo secondo l'uguagliavano; stantechè essendo l'Inghilterra una isola, non si possa se non se difficilissimamente nelle sue più interne parti, le quali danno vigore e vita a tutte le altre, assaltare; e le battaglie navali non siano altrettanto determinative, quanto le terrestri. Ma in Inghilterra veramente pareva, crescesse in un colla grandezza del pericolo l'ardore e l'ardimento dei popoli. Quei medesimi, i quali le deliberazioni dei ministri rispetto all'America fin là condannato avevano, e tuttavia condannavano, andavano sclamando; questo non essere il tempo da far le pazzie. *Leviamci*, dicevano, *costoro da dosso*, e poi *chiariremo questa partita tra noi*. S'accordavano i privati tanto nelle più conspiche città, quanto nel contado a pagar grosse somme di danaro per levar genti, ed ordinarle in compagnie e reggi-

menti. Nè solo i privati, ma ancora i corpi poli- 1780
tici o mercantili gareggiavano tra di loro per con-
cedere allo Stato la volontaria pecunia. La Com-
pagnia dell'Indie orientali presentò il governo con
una somma bastante a levare e spesare seimila ma-
rinagi; ed offri del suo tre vascelli di 74 canno-
ni. Quindi si davano grossi caposoldi a coloro che
volevano porsi sotto le insegne in servizio del Re
sia per mare che per terra. Correano e per que-
sta cagione, e per amor della patria, e per odio
ai Francesi ed agli Spagnuoli numerosamente i ma-
rinari alle navi; si riempivano le compagnie delle
genti di terra, e le bande paesane con ardore ma-
raviglioso si ordinavano in ogni canto, e nell'ar-
mi si esercitavano. Ogni cosa in moto per alla guer-
ra contro i Borboni. Tutte queste cose, che si ri-
sapevano in Europa, fecero di modo, che le na-
zioni, le quali da principio, quando avévano ve-
duto tutta la Casa dei Borboni congiurarsi e muo-
versi a' danui dell'Inghilterra, e questa restar sola
alle percosse di tutto il mondo, credettero, dif-
ficilmente essa potere a tanta piena resistere, ora
venissero in questa sentenza, che l'evento della
contesa, quando la fortuna aiutasse il suo ardire
avesse a riuscire, se non alla medesima favorevo-
le, sicuramente almeno dubbio ed incerto.

LIBRO DUODECIMO

1780 Io m'apparecchio a scrivere una ostinata guerra , la quale variata in numerosi affronti, e spesse battaglie dinostro forse più , che in un'altra qualsivoglia , quanto siano incerte le operazioni dell'armi, ed instabili i favori della fortuna; e quanto tenaci siano le umane menti nel proseguire ciò , che posto hanno in cima dei desiderj loro. Le vittorie partorirono frequentemente i frutti delle rotte, e le rotte quei delle vittorie; i vincitori diventarono spesso vinti, i vinti vincitori. In piccoli fatti mostrossi una gran virtù, e dall'opera di pochè genti, secondochè queste o quelle ebbero prospero, od infelice successo, altrettanto, o più in ultimo si ottenne, che ricavato si sia le più volte dalle grossissime battaglie combattute ne' campi europei da valorose e potentissime nazioni. Nè si cessò dall'aspra contesa nelle Caroline, se non quando già s'incamminavano le cose a quel fatale caso, che del tutto afflisce le britanniche armi sul continente americano. Erasi, come nel precedente libro si è da noi raccontato, partito dalla Nuova-Jork il generale Clinton per recarsi all'impresa delle Caroline, nelle quali si proponeva principalmente d'insignorirsi della città di Charlestown; avuta la quale si sperava, tutta la provincia avesse ad inclinare

subito il collo all'obbedienza del Re. Conduceva seco 1780
da sette in ottomila soldati tra Inglesi, Essiani e
leali, tra i quali una buona squadra di cavalli, gente
molto necessaria all'esercizio della guerra in quelle
province agili e piane. Aveva anche posto sulle navi
una quantità grandissima di munizioni sì da guerra
che da bocca. Viaggiavano gli Inglesi pieni di ar-
dimento, e confidentissimi della vittoria. Dapprima
furono assai favorevoli i venti, e propizio il ma-
re. Ma messisi poscia gli orribili temporali, ne fu
l'intera flotta dispersa, e grandemente danneggiata.
Alcune navi pervennero sul finir di febbrajo a
Tibee nella Giorgia; altre furono intraprese da-
gli Americani; un'annunaria infortunò, e si ruppe
con perdita di tutte le munizioni che portava; i
cavalli, sì quei che servivano al traino delle ar-
tiglierie, come quei delle compagnie, la maggior
parte perirono. Tutti questi danni, che stati sa-
rebbero gravi in ogni tempo, riuscirono in quel-
l'occorrenze gravissimi, e quasi irreparabili. Ritar-
daron poi anche sì fattamente l'impresa di Char-
lestown, che ebbero gli Americani tempo ad ap-
parecchiar le difese. Finalmente si raccolsero tutti
nella Giorgia. Le genti vincitrici di Savanna rice-
vettero con molte dimostrazioni d'allegrezza quelle
di Clinton, le une e le altre molto efficacemente
adoperandosi per ristorar i danni sofferti nel tragit-
to. Quando furon di bel nuovo in punto, il che
fu ai dieci febbrajo, partirono sulle navi da ca-
rico accompagnate anco da quelle da guerra, ed
avuti i venti prosperi arrivarono speditamente nelle
bocche del Nort-Edisto, fiume, che mette in mare

1780 poco lungi dall'Isola di San Giovanni sulle coste caroliniane. Esplorati i luoghi, e superato lo scanno, sbarcarono, distendendosi dentro l'isola sopradetta, e quella di San Jacopo più vicina a Charlestown. Già le prime scelte toccavano le rive del fiume Ashley, il quale bagna le mura di questa città. Occupavano parimente il Wappoo-cut, pel quale i battelli e le galere dovevan passare per trasportare poscia i soldati dalla destra sponda dell' Ashley sulla sinistra, sulla quale è posto Charlestown. Ma gl'indugi causati dalla passata fortuna di mare, pei quali avevano i Caroliniani avuto tempo di munire la città con nuove fortificazioni e più grossi presidj, avevano indotto Clinton a vieppiù soprastare all'oppugnazione, ed a mandar ordine intanto al generale Prevost a Savanna, gl'inviasse de' suoi dodici centinaia di soldati, incluso quel maggiore numero di cavalli che potesse. Aveva anche scritto a Knyphausen, il quale, partito Clinton, era rimasto al governo dei presidj della Nuova-Jork, spedisse tostamente all'oste presso Charlestown rinforzi di genti e di munizioni. Venne infatti pochi giorni dopo a congiungersi con Clinton il generale Patterson mandatovi da Prevost colle richieste genti, dopo d'aver superato non senza molta fatica e pericolo gl'impedimenti de'sfondati cammini, dei fiumi ingrossati, e del nemico, che, leggiero e sparso, lo aveva con ispesse scaramucce col sinistro fianco noiato da Savanna sin molto addentro nella Carolina. Stava intanto Clinton affortificandosi sulle rive dell' Ashley, e su quelle delle vicine fiumane, e bracci di mare

per mantener libere le vie a poter comunicare col 1780
suo navilio. In questo mezzo il colonnello Tarle-
ton, del quale sarà fatta frequente menzione in que-
ste storie, non meno arrisicato, ch'esperto con-
dottiere di cavalleggieri, recatosi nell'Isola di Por-
to-Reale, situata sulle coste della Carolina più ver-
so la Giorgia, assai fertile e ricca, attendeva con
procacci fatti, per danaro dagli amici, per forza
dai nemici, di nuovi cavalli a ristorar la perdita
di quelli, che morti erano durante l'infelice tra-
gitto. Nel che se non ottenne tutto quello che de-
siderava, ebbe però più assai di quanto egli spe-
rava. Così in sul finir di marzo ogni cosa era in
pronto per cominciar l'assedio di Charlestown, dalla
quale città l'esercito britannico era separato sol-
tanto dalle acque del fiume Ashley.

Dall'altro canto non erano stati oziosi gli Ame-
ricani nel fare tutti quei provvedimenti sì civili
che militari, che più creduti avevano necessarj ad
una gagliarda difesa, quantunque in questo que-
gli effetti non ottenessero che avrebbero desidera-
to, e che la gravità del caso richiedeva. I biglietti
di credito nella Carolina Meridionale avevano tanto
perduto di riputazione, che con essi assai difficil-
mente si potevano fare i procacci necessarj agli usi
della guerra. Nè meno si travagliava per la care-
stia dei soldati. Le milizie dopo l'assidue fazioni
della Giorgia nel passato inverno, tratte dal de-
siderio del riposo, s'erano, disbandandosi, alle case
loro ritornate. Il timore del vaiuolo, che sapeva-
no serpeggiare in Charlestown, le impediva ancora

1780 di recarsi al soccorso della città capitale. I reggimenti poi degli stanziali appartenenti alla provincia, ch'erano sei, si trovavano talmente assottigliati dalla frequenza de' disertori, dalle malattie, dalle battaglie, dal finir delle ferme, che tutti insieme non arrivavano ad un migliaio di soldati. Non pochi parimente dei Caroliniani si erano ridotti a giovarsi dei perdoni presso Prevost a Savanna, parte per fedeltà verso il Re, e parte per preservare le robe loro dal sacco. Perocchè gl'Inglesi, senza rispetto alcuno, depredavano e devastavano le proprietà di coloro, i quali continuavano a militare sotto le insegne del congresso. La vittoria poi di Savanna aveva indotto negli animi un grande terrore dell'armi inglesi; e molti ripugnavano all'andarsi a serrare dentro le mura di una città, che poco credevano poter resistere agli assalti di un nemico sì valoroso. E se deboli erano per la necessità delle cose i preparamenti dei Caroliniani meridionali, erano poco più gagliardi quei del congresso. Aveva questi avuto tempestivo avviso del disegno degli Inglesi, e vedendo rannuvolar nella Carolina avrebbe voluto soccorrerle. Ma dall'un de' lati la debolezza dell'esercito washingtoniano, che era stato assai diradato dal finir delle ferme, dall'altro la grossezza dei presidj lasciati da Clinton nella Nuova-Jork erano causa, che da quello non si potesse un molto efficace aiuto inviare a Charlestown. Ma per altro per confortare colle parole, giacchè non poteva coi fatti, ovvero perchè avesse credenza, che i popoli si sarebbero risentiti al vicino pericolo della Carolina ed accecati alle insegne, iva il congresso

scrivendo a quei che governavano le faccende in questa provincia, stessero forti, perciocchè avrebbe mandato loro un soccorso di novemila soldati. Ma il fatto fu che non ne potè mandare, che quindici centinaia, soldati stanziati però della Carolina Settentrionale e della Virginia. Mandò inoltre due fregate, una corvetta, ed alcune altre navi minori, per contrastare, se possibil fosse, il passo verso la città per la via del mare. Aveva anche esortato i Caroliniani, armassero gli schiavi. La qual cosa non ebbe effetto, sia perchè a ciò ripugnavano essi universalmente, sia perchè non si avevano in pronto sufficienti armi a por loro in mano. Nonostante questa freddezza dei popoli, i maestrali di Charlestown, confortati anco dalla presenza e dalle parole del generale Lincoln, il quale governava tutte le faccende appartenenti alla guerra, fatta sopra di ciò una consulta, con unito consenso deliberarono di voler difendere sino all'ultimo la città. Nè contenti a questo, sapendo benissimo, quanto nelle cose della guerra, e nei casi massimamente più gravi, vaglia l'unità dei consigli, diedero la potestà dittatoria a Giovanni Rutledge, loro governatore, dandogli facoltà di fare tutto ciò, che necessario credesse alla salute della repubblica; solo non gli diedero autorità sopra il sangue, e vollero che non potesse tor la vita ad un cittadino senza un legale giudizio. Avuta una tanta autorità, chiamò Rutledge a campo le milizie; ma pochi accorrevano. Mandò poscia fuori un bando, col quale comandò a tutte le squadre regolari di milizie, a tutti gli abitanti, ed a tutti coloro i quali qualche proprietà avessero nella

1780 città, dovessero sotto le insegne porsi, e venir a congiungersi col presidio. Se non obbedissero, fossero i beni loro posti al fisco. A questo aspro comandamento alcuni si mossero, comunque a gran pezza tanti armati non si ottenessero, quanti si sarebbero desiderati, tanta era la freddezza dei popoli; perciocchè erano sbigottiti, e volevano star a vedere, che sesto piglierebbero le cose, e brevemente tutto il presidio di una sì gran città poco passava i cinquemila uomini, inclusi gli stanziali, le milizie ed i marinari. Dei primi, i quali erano il membro più grande della difesa, se ne annoveravano da circa due migliaia. Lavoravasi intanto con incessabile fatica alle fortificazioni. Consistevano le difese della città dalla parte di terra, da quel lato che si distende dietro di quella dal fiume Ashley a quello, che chiamano Cooper, in una tela di bastioni, di trincee e di batterie, ove si annoveravano ottanta grossi cannoni, e parecchie bombarde. Le opere esteriori, che fronteggiavano l'aperta campagna, erano da due fianchi protette da paludi, le quali nate dall'una parte e dall'altra dai due fiumi si distendevano all'indentro verso il miluogo posto tra i medesimi. Per serrare poi il passo di mezzo, le due paludi erano state congiunte da un canale artefatto, che correva dall'una all'altra. In mezzo allo spazio compreso tra queste opere esteriori e le trincee avevano gli Americani fatto due forti palafitte coll'aver ficcato dentro in terra grossi alberi di modo, che i rami colle punte loro fossero volti all'insuori. Tra le due palafitte avevano scavato un fosso molto affondo con entrovi l'acqua.

Tra lo steccato interiore e le trincee avevano per 1780 maggior sicurezza fatte certe buche qua e là da trapolarvi dentro gli assalitori, se fin là fossero penetrati. Le trincee poi ed i ripari fattivi erano da fianco, cioè a riva i due fiumi da ambe le parti fortissimi, e sì fattamente costrutti, che le artiglierie loro tiravano rasente terra, e spazzavano la campagna. Ma le trincee nel mezzo essendo più deboli, si praticò in questo luogo un puntone ammattonato, il quale a guisa di rivellino fortificasse l'entrata della Terra, e la porta principale di lei coprisse. Quest'erano le fortificazioni, che stendendosi a traverso del promontorio dietro la città da un fiume all'altro, la difendevano dalla parte di terra. Ma sui due lati, dov'ella è bagnata dalle acque dei fiumi, avevano piantato spesse e grosse artiglierie su certi ripari fatti con molta diligenza, e costrutti, perchè meglio resistessero ai colpi delle artiglierie, con terra frammescolata al legno di palmetto. I luoghi poi, dove si sarebbe potuto sbarcare, avevano accuratamente fortificati con grosse palificate. Oltreacciò, e per cooperare con quella difesa, che dalle batterie di terra si sarebbe fatta, e per impedir alle navi inglesi il passo dentro del porto, apparecchiato avevano una nave, che portava 44 cannoni, sette fregate loro proprie, una fregata francese di 36 cannoni con altri legni minori, principalmente galee. Tutto questo barchereccio da principio con ottimo consiglio avevano fermato nello stretto passo, che si trova tra l'Isola di Sullivan ed il Middle-ground; nella quale positura se avessero continuato a starsene, avreb-

1780 bero potuto grandemente danneggiare la flotta inglese nel suo approssimarsi al Forte Moultrie, posto su quell'isola, e tanto celebrato per la valorosa difesa fatta contro gli Inglesi nel 1776. Ma quando l'ammiraglio Arbuthnot si avvicinò colle sue navi allo scanno, abbandonato quel luogo, ed alle proprie forze il Forte Moultrie, si avvicinò viepiù alla città, ed andarono a porsi di traverso a quel canale, che non è altro che il fiume Cooper, e scorre tra il sinistro lato della città, ed un renaio assai basso, che chiamano Shutte's-folly. Ivi furono le fregate affondate in un con altri legni mercantili, e sopra di esse con gomene, catene e barre fu fatta come una barricata, che si stendeva da una riva all'altra; e per assicurarla viepiù v'intralciaron dentro gli alberi delle navi affondate. Così non rimase agl'Inglesi altro impedimento all'entrar nel porto, ed a venir sopra alla città per coope-
 rar colle genti di terra fuori di quello del Forte Moultrie. In cotal modo i Caroliniani con grand'animo si apparecchiaron contro gli assalti inglesi, stando anche in isperanza degli aiuti delle vicine province della Carolina Settentrionale, e della Virginia. Lincoln, e Rutledge grandissima lode meritano per lo zelo e per l'industria singolari, coi quali si adoperarono nel confortar i popoli, e fortificar la città. Gli ingegneri francesi De-Laumoy, e De-Cambray con molt'arte gli secondarono. Furono gli stanziali posti a difendere le trincee, dov'era maggiore il pericolo, le milizie i lati a riva il fiume.

Appena avuto assetto tutte queste cose, il dì 29

di marzo Clinton, lasciate le guardie a Wappo- 1780
cut, dov' erano i magazzini, varcava colle altre
genti, senza ostacolo veruno incontrare, il fiume
Ashley a dodici miglia distante sopra Charlestown.
E subito posto piede in terra mandò i soldati ar-
mati alla leggiera sì fanti che cavalli, ad occupar
la strada maestra, ed a correre il paese sino a git-
tata dei cannoni della città. Seguitò poscia tutto l'e-
sercito, e pigliò gli alloggiamenti a traverso l'istmo
dietro la città ad un miglio e mezzo distante. In tal
modo fu del tutto intracchiusa la via di terra al
presidio; ed essendo gl'Inglesi padroni delle rive
dell'Ashley, gli rimaneva solo aperta a poter otte-
ner rinfrescamento di vettovaglia e di genti quella
a sinistra a traverso il fiume Cooper. Non tarda-
rono i regj a trasportar al campo loro, prestan-
do in ciò un'opera eccellente co'suoi battelli e ga-
lere il Capitano Elphinstone, le grosse artiglierie,
le bagaglie e le munizioni sì da guerra che da boc-
ca. La notte del primo aprile incominciarono a la-
vorare alle trincee, e nel termine di una settima-
na, avendo gli assediati tratto con poco frutto, già
erano i cannoni posti sulle batterie e pronti a bat-
ter la piazza.

Nel medesimo tempo l'ammiraglio Arbuthnot si
era messo in punto per passare lo scanno, a fine
di entrare nel porto di Charlestown. Le fregate,
siccome più leggieri, trapassarono senza difficoltà
alcuna. Ma a volere che le navi più grosse varcas-
sero, fu mestiero alleggerirle col tor via le arti-
glierie, le munizioni e per fino l'acqua che por-
tavano. Ebbe luogo il passaggio il dì 20 di mar-

1780 20. Arbuthnot gettò l'ancora a Five-Fathom-Hole. Rimaneva a superarsi, perchè la sua armata potesse avvicinarsi a Charlestown e cooperare colle genti di terra, l'ostacolo del Forte Moultrie, alla guardia del quale era posto il colonnello Pinckney con un sufficiente presidio. L'ammiraglio inglese pigliando la opportunità di un vento da ostro, e della crescente, levate le ancore il dì nove aprile, e camminando a piene vele, passò oltre facilmente, ed andò a fermarsi a tiro di cannone dalla città presso l'isola di San Jacopo. Non aveva tralasciato Pinckney di sparar le sue artiglierie nel momento in cui gl'Inglesi passavano; ma tanta fu la celebrità loro, che ne ricevettero poco danno. I morti ed i feriti non arrivarono a trenta. Solo una nave da carico fu abbandonata ed arsa.

In questo stato di cose, essendo le batterie pronte a fulminare la piazza, e questa cinta quasi da ogni banda, Clinton e Arbuthnot ricercarono la città a Lincoln. Lo ammonirono con parole gravi delle calamità, che, se stesse ostinato, soprastavano alla città, dei terribili effetti di un assalto dato prosperamente, e che quella era la sola favorevole occasione, che gli si appresenterebbe per salvar la vita e la proprietà dei cittadini. Rispose animosamente l'Americano, volersi difendere. Avuta questa risposta, diedero tosto gl'Inglesi mano al trarre. Gli Americani dalle mura a più possa gli rimboccavano. Prevalevano gli assediati, avendo più artiglierie, e massimamente bombarde, che facevano gran danno. Intanto i palaiuoli e maraiuoli, governati dal Montcrieffe, quegli stesso, che si

era acquistato tanta lode nella difesa di Savanna, 1780 lavorando gagliardamente alle trincee, si facevano avanti. Già la seconda circonvallazione era condotta a compimento, e le batterie piantatevi. Ogni cosa prometteva una vicina vittoria agli Inglesi. Ma gli Americani avevano fatto una massa nelle parti superiori del fiume Cooper in un luogo detto Monk's-corner. Erano sotto la condotta del generale Huger. Potevano di là noiare gli assediati alle spalle, rinfrescar di genti e di munizioni il presidio di Charlestown, e nell'estremo caso fargli ala al votar la città, ed al ritirarsi a luoghi sicuri nella campagna. Questa testa poi di genti, che tenevano il campo, avrebbe potuto servir d'incentivo e di nodo ad altre, che ad esse sarebbero venute ad accozzarsi. Già ricevuto avevano dalla settentrionale Carolina molto carreggio, armi, munizioni e bagaglie. Considerate tutte queste cose, Clinton si deliberò ad audargli a combattere primachè viepiù s'ingrossassero. Mandò a questa bisogna con quattordici centinaia di soldati il colonnello Webster, acciocchè e quel nido di repubblicani sperperasse, e troncasse loro le vie per a Charlestown dalla parte del Cooper. Lo accompagnavano Tarleton e Fergusson, l'uno e l'altro molto arrischiavoli condottieri di corridori. Avevano gli Americani posti gli alloggiamenti principali sulla sinistra riva di quel fiume, ed essendo padroni del ponte avevano anche mandato sulla destra tutta la cavalleria, colla quale grandemente prevalevano. Il luogo era forte, non essendovi adito al pon-

1780 te, se non per un dieco, che scorreva a traverso di luoghi acquidosi e maremmiani. Ma stavano a mala guardia, non avendo locato scorte all'intorno, nè fatto correre la contrada dai cavalleggieri. Inoltre l'ordinanza loro era da condannarsi, avendo posti i cavalli avanti ed i fanti dietro. Arrivarono gl'Inglesi improvvisi alle tre della notte. Fatto un gagliardo impeto smagliarono e ruppero tosto l'inimico. Chi non fuggì, fu morto. Il generale Huger, ed i colonnelli Washington e Jamieson cacciatisi nelle vicine paludi, col favore delle tenebre scamparono. Quattrocento cavalli, assai preziosa preda, vennero in poter dei vincitori con molti carri carichi di armi, d'abiti e di munizioni. I reali s'impadronirono del ponte. Poco poscia assicurarono a sè stessi un altro passo inferiore, ed inondarono il paese posto sulla sinistra del fiume, e principalmente il distretto di San Tommaso. In cotal modo fu intrachiusa la sola via, che rimasta era agli assediati a poter comunicare colla contrada; e la città si trovò intieramente, e da ogni banda investita. La guernigione, siccome non troppo gagliarda, non fe' nissun motivo per impedire queste fazioni. Solo si attentarono ad affortificarsi su di una punta della sinistra riva del fiume, che chiamano la punta di Lamprey. Ma, ingrossatisi gl'Inglesi per nuovi rinforzi mandati a Clinton sulla riva medesima, ed arrivato il conte di Cornwallis a pigliare il governo di tutte queste genti, gli Americani quel nuovo posto abbandonarono tostamente. Foraggiavano gl'Inglesi alla libera, impedivano le adunate delle milizie, ed

i soccorsi alla città. Pochi giorni dopo Tarleton recatosi con incredibile celerità sulle rive del fiume Santee , sopraflece , e mandò in rotta un'altra presa di cavalieri repubblicani, ivi raccolti sotto la guida del colonnello Buford. Armi, cavalli, e munizioni , tutto venne in balia dei vincitori. Nè a queste cose si arrestò l'avversa fortuna dei repubblicani. Venuto l'ammiraglio Arbuthnot sopra l'Isola Sullivan, vi sbarcò una mano di marinari, uomini valentissimi. Incominciò a stringere il Forte Moultrie , ed avuto diligente contezza delle mure e del presidio , si apparecchiava a dargli l'assalto dalla parte di ponente e di maestro, dov'erano più deboli le difese. Quei di dentro , perduta ogni speranza di soccorso, essendo gl'Inglesi padroni del mare, ed essi troppo deboli a poter resistere, si arrendevano il dì sette di maggio. Così il forte Moultrie, che, allora faceva quattro anni, aveva sgarato con grandissimo danno tutte le forze dell'ammiraglio Hyde-Parker, ora, rivoltatasi la fortuna della guerra, venne di queto in poter dei reali.

Intanto fattisi avanti cogli approcci avevano questi condotto a termine la terza circonvallazione molto vicina al canale da noi sopraddescritto , e tanto lavorarono colle zappe, che pervenuti a destra nella palude, dalla quale l'acqua era derivata , e, svoltata , la seccarono. Alzarono poi poco stante le batterie su quest' ultima circonvallazione, e compirono le traverse e gli altri cunicoli di comunicazione. Cinta in tal modo d'ogni intorno la piazza, e gli assediati in atto di piovervi dentro le palle e le bombe, intimava Clinton la resa a Lincoln,

1780 Si appiccava una pratica d'accordo; ma pretendendo l'Americano, che non solo le milizie ed i cittadini fossero franchi e liberi delle loro persone, ma ancora che le proprietà loro vendere e trasportare, ove meglio piacesse loro, potessero, le quali condizioni ricusava l'Inglese di concedere, volendo, che si arrendessero tutti a prigionieri di guerra, ed in rispetto alle proprietà a null'altro volendo consentire, se non se che le soldatesche nolle avrebbero manomesse, si ruppe tosto la pratica, e si ricominciarono le ostilità. Le palle intronavano le mura; le bombe e le carcasse, che si crollavano in grandissima copia dentro la città, rovinavano ed accendevano gli edifizj; ed i tiratori essiani in ciò molto destri, cogli archibusi rigati imberciavano * tutti coloro, che alle cannoniere, od altrove si affacciavano. Niuna cosa rimaneva a quei di dentro libera e sicura. Tutto annunziava approssimarsi la necessità della dedizione. Già si rallentavano i tiri degli assediati, imboccate le artiglierie loro, fracassati i carretti, morti gli artiglieri, e gl'Inglesi spintisi avanti colle zappe avevano sboccato nel fosso a pochi passi distante dalle mura. Minacciavano di assalto la misera città. Già dentro appariva principio di discordia civile, perciocchè i cittadini, parte timidi, parte leali, incominciavano a romoreggiare. Pregavano, scongiuravano Lincoln, non volesse vedere l'estremo sterminio di quella diletta stanza loro, di quella sì ricca e sì nobile città. Si arrendesse, accettasse le con-

* Coglievano, davano nel segno.

dizioni. Già mancare la panatica; gl'ingegneri aver 1780
dichiarato , non potersi sostenere l' assalto ; nissuno spiraglio di salute discoprirsi da nissuna banda. In così terribile congiuntura , deposta la natural sua durezza , piegò Lincoln finalmente l'animo all'arrendersi, ed ai dodici del mese di maggio si fermò la capitolazione. Uscissero i soldati del presidio con alcuni degli onori della guerra, e giunti al luogo, tramezzo le mura ed il canale, ivi deponessero le armi; le casse non battessero; le insegne fossero piegate; ritenessero gli stanziati ed i marinari le bagaglie loro, e rimanessero prigionieri di guerra sino agli scambj; le cerne se ne tornassero alle case loro, dando la fede di non portar le armi contro le genti regie; la quale sintantochè serbassero, non potessero venir molestate nè nella roba nè nelle persone; i cittadini parimente di qualunque ordine si riputassero sulla fede loro prigionieri di guerra; le proprietà loro conservassero colle medesime condizioni, che le cerne; gli uffiziali ritenessero i loro servi, le armi e le bagaglie non isvaligate; avesse Lincoln facoltà d'invviare una nave a posta con ispacci a Filadelfia. In cotal modo dopo un'assedio di quaranta giorni venne la città capitale della Carolina Meridionale in mano dei reali. Sette generali, dieci reggimenti di stanziati, ma però molto diradati, e tre battaglioni di artiglieria diventati prigionieri fecero conspiciua la vittoria degl'Inglesi. Il numero dei prigionieri, incluse le milizie ed i marinari, tanto americani che francesi, arrivarono a meglio di seimila persone. Quattrocento bocche da fuoco di diversa sorta

1780 e grandezza caddero in poter dei vincitori con una quantità non ordinaria di polvere, di palle, di bombe e di scaglia. Tre grosse fregate americane, ed una francese con altri legni di minor grandezza accrebbero l'importanza della vittoria. La perdita dei morti e dei feriti fu di poco momento da ambe le parti. I Caroliniani agramente si dolsero dei loro vicini massimamente dei Virginiani, perchè non avessero porto loro quegli aiuti, che avrebbero potuto. Fu Lincoln molto, e molto diversamente ripreso del modo, col quale ei governò tutta questa fazione. Lo biasimarono alcuni dell'essersi rinchiuso dentro le mura di una Terra grande e male riparabile, invece di osteggiare alla campagna. Affermarono, che se questo secondo partito seguitato avesse, avrebbe potuto conservare alla lega un esercito notabile, e le più fertili terre della provincia. Mantenero, che sarebbe stato meglio con agguati, con iscappate, con aggirate, con opportuni assalti stancare, e consumar l'inimico; poco esser difendevoli le mura di Charlestown; le genti poche a tanto circuito; diverso modo da questo, e con molta utilità della patria aver tenuto Washington, quando antepose alla perdita dell'esercito quella dell'Isola della Nuova-Jork, e della città stessa di Filadelfia. Delle quali cose si può credere, che certamente sarebbe stato miglior consiglio, temporeggiando in sulle difese, straccar l'inimico sulla campagna. Ma della contraria deliberazione di Lincoln non egli dee venir accagionato, ma sibbene il congresso e gli Stati provinciali vicini, i quali nell'approssimarsi del pericolo quegli aiuti pro-

misero , che poi non mandarono. Altri lo condan- 1780
narono per non aver votato la città, quando tut-
tora erano aperte le vie sulla sinistra sponda del
Cooper. Della quale risoluzione fu causa , prima
questa stessa speranza degli aiuti ; poscia, quando
dopo la vittoria di Monk's-corner gl' Inglesi ave-
vano inondato le terre poste tra il Cooper e la San-
tee, il timore di esser sopraffatto da forze supe-
riori , massimamente cavalli , e la ripugnanza al
lasciare la città a discrezione in mano del nemico.
Avuta Clinton la possessione della città capitale del-
la Carolina, vi si assicurava dentro con buoni or-
dini civili e militari , e , assettata questa , volgeva
l' animo a racconciar la provincia, nella quale già
ogni cosa piegava a divozione dell' esercito vincitore.

Divisava egli , e mandava ad effetto tre spedi-
zioni ; perciocchè non voleva nè lasciar freddare
i suoi , nè respirar il nemico ; l' una verso il fiu-
me Savanna nella Giorgia , l' altra a Ninetysix al
di là del fiume Saluda ; queste due per far levar
in capo i leali molto abbondanti in quei luoghi ;
la terza per disperdere affatto le reliquie delle bande
americane, le quali tuttavia andavano ronzando tra
il Cooper e la Santee , e principalmente per rom-
pere una testa di repubblicani , che sotto la con-
dotta del colonnello Buford si ritiravano a gran
giornate dalla Carolina. Ebbero tutte e tre felice
fine. Accorrevano da ogni banda gli abitatori verso
le genti regie , dichiarando di voler all' antica lean-
za ritornare , ed offerendosi di voler armata mano
difendere e sostenere la causa del Re. Molti si af-
foltavano per le stesse cagioni e fini nella città stessa

1780 di Charlestown, a ciò ancora invitati da un bando mandato fuori da Clinton. Il conte di Cornwallis, spazzate le rive del Cooper, e varcata la Santee, s'impadroniva di Georgetown. Sì grand'era lo zelo dei popoli, o vero o simulato pel Re, ed il desiderio, parte per paura, parte per amore di garantirsi il vincitore, che non contenti al venire essi stessi, conducevano anco prigionieri seco loro quei libertini, che potevano aver fra le mani, ai quali poco prima con tanta prontezza obbedito avevano, e che ora col nome di oppressori appellavano. Intanto Buford colla sua schiera già si era assai dilungato, ed era assai difficile impresa quella di raggiungerlo. Ma Tarleton si offeriva pronto, e dava speranza di trarla a buon fine. Cornwallis gli concedè a tal uopo una buona frotta di cavalleggeri, ed un centinaio di fanti montati in groppa. Camminando egli con grandissima celerità arrivò il giorno 28 maggio a Camden, dove ricevè le novelle, che Buford era partito il dì precedente da Rugeley's-mills, e che a gran giornate marciando era vicino a congiungersi con un'altra schiera di repubblicani, ch'era in via per venire da Salisbury a Charlotte nella Carolina Settentrionale. Conosceva Tarleton, di quanta importanza fosse il prevenire la congiunzione di queste genti. E perciò malgrado la stanchezza degli uomini e dei cavalli, dei quali alcuni per questa sola cagione erano morti, ed il calore della stagione, raddoppiò i passi, e tanto fu presta la mossa delle sue genti, che venne sopra il nemico in un luogo chiamato Wacsaaws, trascorso avendo 105 miglia in cinquantaquattr' ore.

Gl'Inglesi intimavano la resa agli Americani; questi ricusavano le condizioni animosamente rispondendo, volersi difendere. Ordinò Buford i suoi alla battaglia, ch'erano da quattrocento stanziati della Virginia con una torma di cavalleggieri del Washington. Gli distendeva in una sola fila; i cannoni, le bagaglie, tutta la salmeria continuavano intanto ad andar al viaggio loro. Comandava, non traessero, finchè i cavalli inglesi non fossero vicini a venti passi. Tarleton non metteva tempo in mezzo; ma a trabocco si mescolava col nemico. Fatta una leggiera resistenza, andarono gli Americani in volta. Gli seguitarono ferocemente gl'Inglesi, e ne fecero strage. Fu piena la vittoria. Quasi tutti furono o uccisi o sconsiamente feriti, o fatti prigionieri. Tanto fu il furore degl'Inglesi in questo fatto, che spietatamente manomisero anche coloro, che si arrendevano. Da ciò si accanirono viemmaggiormente gli Americani, e nacque tra di loro un proverbio volgare, che volendo significare un crudel nemico, od una strage orribile dicevano: *I quartier di Tarleton*. Le armi, inclusi i cannoni, le munizioni, le bagaglie, il carreggio; tutto vennero in poter del vincitore. E' pare che abbia Buford commesso in questo fatto due errori, dei quali il primo si fu quello di aver aspettato l'inimico, che prevaleva di cavalleria, in luogo aperto. Se invece di aver mandatò il carreggio indietro, tosto ch'ebbe scoperto i regj, ne avesse fatto carino * tutto all'intorno delle sue genti, o non lo

* Trincea o riparo di carri.

1780 avrebbero gl'Inglesi assaltato, o ne sarebbero forse rimasti colla peggio. Il secondo poi fu quello di aver vietato a' suoi, non traessero al nemico, se non vicino; il che fu causa, che i cavalli di Tarleton caricarono avventati ed ordinati. Ritornò questi subito, conducendo seco le conquistate spoglie a Cambden, dove si ricongiunse con Cornwallis. Quella schiera di Americani, che si era avviata a Charlotte, udita la rotta di Wacsaws, fece altri pensieri, e se ne tornò più che di passo a Salisbury.

La vittoria di Wacsaws, siccome quella, ch'ebbe rotte le ultime speranze dei Caroliniani, ridusse tutta la Carolina ad una intiera soggezione. Scrisse Clinton al ministro a Londra, che tutto vi seguiva il nome degl'Inglesi, e che pochi uomini vi rimanevano, i quali non fossero o prigionieri sulla fede loro, o coll'armi in mano in servizio del Re. Ma conosceva benissimo, che quello che acquistato aveva coll'armi, bisognava coi buoni ordinamenti civili confermare. Volse perciò l'animo a dar forma alle cose della provincia. Nel che fare si consigliava di volere e quietar gli animi colle perdonne, e far concorrere i popoli alla difesa della provincia, ed al ristoramento in ella dell'autorità del Re. Bandì a questo fine congiuntamente coll'ammiraglio Arbuthnot un indulto pieno e libero in favor di coloro, i quali immediatamente alla leanza loro ritornassero, promettendo, che dei delitti e delle trasgressioni commesse per il passato circa le cose dello Stato non sarebbero riconosciuti. Solo eccettuò quelli, i quali posto avessero, sotto la coperta di schernevoli forme della giustizia, le

mani nel sangue di quei concittadini loro, che la 1780
ribellione e le usurpazioni abborrito avevano. Considerato poscia, che molti tra gli abitatori della Carolina erano sotto la fede loro prigionieri di guerra, e che sino a tantochè in tale condizione continuassero, non si potevano convenevolmente costringere a pigliar le armi in favore del Re, Clinton poco curandosi, siccome vincitore, del rompimento della fede pubblica, dichiarò con un pubblico bando, mandato fuori espressamente il dì 3 giugno, ch' erano sciolti e liberi dalle parole, che date avevano, eccettuati solamente gli stanziali stati fatti prigionieri nel Forte Moultrie, e nella città di Charlestown. Aggiunse, ch' erano restituiti a tutti i diritti ed a tutti i doveri dei cittadini inglesi. Perchè poi non vi potesse esser dubbio intorno le intenzioni sue, e per chiarir anche i sospetti, fece a sapere, che ognuno doveva attivamente adoperarsi nel ristabilire ed assicurare il governo del Re, e nel liberar la contrada da quell'anarchia, che già da troppo lungo tempo afflitta l'aveva. E per dar sesto ed ordine alla cosa comandò, che ognuno si tenesse pronto a marciare al primo avviso, e che coloro che avevano famiglia si ordinassero in bande di milizia per le difese di casa, ma quei, che non ne avevano, dovessero militare in compagnia delle forze regie per cacciare, siccome diceva, i ribelli oppressori dalla provincia, e dalle calamità della guerra liberarla. Non durasse però la loro condotta oltre sei mesi, e non potessero adoperati essere fuori delle due Caroline e della Giorgia. Così i cittadini si spingevano contro i cittadini, i fra-

1780 telli contro i fratelli; e coloro, i quali erano stati riconosciuti come soldati del congresso, poichè erano stati ammessi alla condizione di prigionieri di guerra, si costringevano a militare in favore del Re; cosa, se non nuova, certo non tollerabile, e che fu di pessimi effetti cagione, come racconteremo in appresso, contro coloro, che la usarono. Vedutasi da Clinton la quiete della provincia e l'ardore che pareva universale dei popoli nell'aiutare i regj, distribuite le genti nei presidj pe' luoghi più opportuni, e lasciate tutte quelle che stanziavano nella Carolina e nella Giorgia sotto la condotta del conte di Cornwallis, se ne parti da Charlestown per ritornarsene alla Nuova-Jork.

Non erano in questo mezzo state le cose di quest'ultima città senza travaglio; perchè si trovò improvvisamente esposta ad un gravissimo pericolo. Era la vernata stata sì aspra, che il fiume del Nort con tutti i vicini stretti e canali ne erano invetrati e rassodati. Tale era la spessezza e la durezza del diaccio, che i più gravi pesi e le artiglierie stesse potevano passarvi sopra sicuramente. A questo inaspettato accidente si risentirono grandemente i generali del Re, e molto temevano della città stessa della Nuova-Jork, essendovi dentro assai deboli i presidj, e fuori l'esercito di Washington poco lontano. Non tralasciarono però nissuna di quelle diligenze, che in simil caso usare si potevano. Tutti i Jorchesi di qualsivoglia ordine o condizione si fossero, furono arruolati, armati ed ordinati in compagnie. I marinai stessi furono descritti in queste. Gli uffiziali e le ciurme delle fregate si posero

alle artiglierie, quei delle navi da carico, annomarie e mercantili, armati di picche, stavano alle difese delle navi medesime, delle rive e dei magazzini. Ma Washington non era da sè stesso bastante a tentare cosa di momento alla vittoria. Le sue genti ch'erano baraccate a Morristown, non arrivavano al novero degli stanziati inglesi, che si trovavano nella Nuova-Jork. Mandò bene per tentar la cosa lord Stirling con una grossa banda di soldati sopra l'Isola degli Stati; ma questi, veduto, che niuno accidente nasceva dentro della città, che potesse dare speranza di prospero evento, se ne tornò a' suoi primi alloggiamenti. Così gli Americani per quella peste della brevità delle ferme, e per la tiepidezza, che presso di loro prevaleva a quei tempi, perdettero la più propizia occasione, che desiderar potessero, di affliggere con un gran fatto la potenza britannica.

E se gli Americani per la debolezza loro erano costretti a contenersi nella quiete nelle vicinanze della Nuova-Jork, gl'Inglesi, inoltrata essendo di già la stagione, ed allontanato per lo scioglimento del ghiaccio il pericolo che corso avevano, non se ne stavano neghittosi. Ritornarono in su quelle loro ladronaie nella Cesarea. L'intento loro questo stesso era di voler devastare e rapinare, siccome anche di consunar colle cose che si facevano nella Carolina, acciocchè l'inimico distratto in varj luoghi non potesse soccorrere a nissuno. I Generali Knyphausen, Robertson e Tryon, i quali, durante l'assenza di Clinton, governavano le genti della

- 1780 Nuova-Jork, in sull' entrar di giugno, ed alcuni giorni prima, che il capitano generale ritornato da Charlestown vi arrivasse, erano venuti con cinquemila uomini sopra le terre cesariane, ed impadronitisi d'Elisabethtown. Quivi si portarono molto lodevolmente, astenendosi dal sacco. Spintisi poscia più avanti occuparono Connecticut-farms, nuova ed assai prosperevole villata. Instizziti alla resistenza che incontrato avevano per via, imperciocchè le bande paesane stormeggiando tutto all'intorno erano accorse, e gli avevano combattuti, tutta l'arsero, eccetto solo due case. La chiesa stessa fu consumata dalle fiamme. In questo luogo successe un caso molto compassionevole, e che contribuì non poco a vie più inviperir i repubblicani contro i reali. Viveva in Connecticut-farms una gentildonna molto bella, e di lodevoli costumi ornata, sposata ad un Jacopo Cadwel, sviscerato libertino in quella provincia. Avvertita dal marito e dagli amici, si causasse, non volle, confidarsi nella propria innocenza. Stavasene ella nelle camere sue sicuramente, conversando co' suoi piccioli figliuoli, che gli stavano attorno, con accanto la fantesca, la quale sulle proprie braccia sosteneva un bambino di lei. In questo mezzo ecco un soldato arrivare (dicesi sia stato un efferato Essiano), il quale postol' archibuso sulla finestra, e presala di mira con una ferita mortalissima nel maternale petto l'ammazzò. Il sangue della madre sgorgando bruttò le tenere membra de' spaventati fanciulli. Sottentravano i soldati, e sotterrata in fretta la morta donna, la casa arsero ed ogni cosa. In tale guisa rac-

contano il dolente caso i repubblicani. Ma i reali 1780 mantengono, il colpo essere stato tratto dagli Americani, poichè affermano, fosse venuto dalla parte, ov' eglino si ritrovavano. Quale di questo sia la verità, la lagrimevol morte di questa gentildonna a tanta rabbia concitò i libertini, che, romoreggiando da ogni parte, ed accorrendo a calca, la fecero tornar in capo ai commettitori. Si erano questi messi in cammino per andar a conquistare un'altra Terra quivi vicina, chiamata Springfield, e giunti poco lungi vi trovavano dentro il generale Maxwell, il quale con un colonnello di stanziali cesariani, ed un grosso di arrabbiate milizie gli aspettava. Si fermarono gl'Inglesi, e quivi alloggiarono la notte. La mattina, ossiachè non bastasse loro l'animo di assalire un nemico sì grosso e sì risoluto, ovverochè, come divulgaron, avessero avuto le novelle, che si trovaron vere, che Washington avesse a gran fretta inviato da Morristown in aiuto di Maxwell una grossa squadra, davano indietro, e si ritiravano alle stanze di Elisabethtown. Gli seguitarono ferocemente gli Americani, sebbene con poco effetto pei buoni ordini, e pel valore di quelli. In questo punto arrivò Clinton alla Nuova-Jork, e tosto si deliberò di voler l'incominciata impresa ad un buono ed utile fine condurre. Era il suo intento di sbarbare Washington dai forti posti, che aveva pigliati nella contrada alpestre della Morrisonia, la quale, quasi come una cittadella naturale, aveva servito di sicuro asilo al capitano d'America contro gli assalti inglesi, anche quando le forze sue erano state più deboli. A questo fine imbarcò Clin-

1780 ton molte genti alla Nuova-Jork, e tali dimostrazioni faceva su pel fiume del Nort, che pareva, ch'ei vi volesse salire, per andare ad impadronirsi dei forti passi delle montagne per alla volta dei laghi. Teneva per fermo, che, saputesi da Washington queste mosse, avrebbe fatto qualche precipitazione, si sarebbe posto in gran gelosia di questi passi, e non avrebbe ommesso di venire o con tutto, o colla più gran parte delle sue genti a guardargli. La qual cosa ottenutasi, disegnava l'Inglese colle genti che aveva a Elisabethtown, correre velocemente verso la Morrisonia, ed occupar in tal modo il solito nido di Washington. E quando per la lontananza loro que'luoghi non si fossero potuti tenere, era pure una gran cosa il distruggere le canove, che gli Americani fatte vi avevano. Effettivamente Washington, che stava continuamente alla vista, ed aveva odorato la mente di Clinton, temendo di West-point, e delle vicine ed importanti strette, serbatosi a randa * il suo bisogno per guardare i poggi della Morrisonia, mandava le restanti genti sotto la guida di Greene sulle rive dell'Hudson. Partivano allora i reali da Elisabethtown, incamminandosi a gran passo verso Springfield. Giace Springfield alle falde delle montagne della Morrisonia sulla destra sponda di un fiumicello, che, sceso da quelle, lo bagna da fronte. Stava alla guardia del ponte il colonnello Angel con pochi, ma valenti soldati. Dietro questi, come una seconda schiera, si era posto in ordinanza il colonnello Shrieve col suo reg-

* A mala pena, per l'appunto.

gimento, e più in su sopra i primi poggi presso Short's-hill si erano attelati Greene, Maxwell, e Stark. Di stanziali difettava; ma erano numerose, e concitatissime le milizie. Arrivavano i regj al ponte, e si attaccavano con molta furia coll'Angel. Questi si difendeva assai valorosamente. Molti ammazzava de' nemici, pochi perdeva de' suoi. Finalmente sopraffatto dal numero diè luogo, e con ottima ordinanza procedendo, andò a congiungersi colla seconda schiera. Occupato gl'Inglesi il ponte, si avventavano contro di questa. Sosteneva Shrieve un pezzo l'urto loro francamente. Ma in ultimo, vedutigli così grossi, ed armati di molte artiglierie, cedè il luogo, ed andò a porsi dietro la schiera del Greene. Esaminata poscia bene la positura de' luoghi, e la fortezza degli alloggiamenti americani, si levarono gl'Inglesi dal pensiero di assaltarli. Forse l'ora tarda, in cui già erano, l'ignorare la qualità delle forze nemiche, la difficoltà della contrada, l'ostinata difesa del ponte, il correre, che facevano da ogni banda le milizie all'armi, e la malagevolezza di tener aperta la via sino ad Elisabethtown contribuirono non poco a questa deliberazione dei reali. Intanto arrabbiati al non poter far frutto, predarono ed affocarono la ricca Terra di Springfield. Poscia indietreggiarono verso Elisabethtown. I repubblicani gonfi d'ira a quelle arsioni aspramente gli perseguitarono, e sì fattamente gli accanarono, che, se non fosse stata la disciplina, ed i buoni ordini loro, ne sarebbero stati sconfitti all'estremo. La notte, abbandonate

1780 del tutto le terre cesariane , vacarono nell' Isola degli Stati. In questo modo dall'inaspettato valore degli Americani fu rotto tutto il disegno di Clinton. Ne ottennero gl'Inglesi biasimo e disonanza , ed un odio immortale presso il nemico. Washington con lettere pubbliche molto commendò la virtù de' suoi.

Tornando al proposito della nostra narrazione delle cose della Carolina , il reggimento inglese , che vi era stato introdotto , dacchè i reali avevano presa la tenuta della provincia , andava considerando del modo di ristorarvi i danni causati dalla guerra e dalle fazioni , e di vieppiù confermarla nella divozione del Re. Dopo la conquista i biglietti di credito perduto avevano ogni sorta di riputazione , e più non vi si potevano spendere per nissun valore. E siccome molti da un canto avevano ricevuto in pagamento di antichi crediti i biglietti scapitanti , e da un altro vi rimanevano da pagarsi molti residui di debiti contratti nel valore edittale di essi biglietti , così si vollero costringere i primi debitori a compensare ai loro creditori con un nuovo pagamento di moneta la differenza , che passava tra il valore reale , e l'edittale dei biglietti , e stabilite una norma ferma , giusta la quale i debitori dei residui dovessero con moneta ai loro creditori soddisfare. Si crearono a questo fine tredici commissarij , i quali fossero per informarsi dei varj gradi dello scapito dei biglietti , e facessero poscia uno specchietto , o tavola scalata della declinazione del credito di quelli ; la qual tavola dovesse servire di norma legale nel pagamento degli anzidetti debiti ,

Procedettero i commissarij in questa difficile biso- 1780
 gna con eguale e giustizia ed avvedimento; e rag-
 guagliando i prezzi che avevano le grasce nel paese
 a' tempi dei biglietti con quelli, che esse avevano
 l'anno precedente alla guerra, ed esaminate le di-
 verse proporzioni degli scambj tra le monete ef-
 fettive, ed i biglietti medesimi, formarono la ta-
 vola non solo anno per anno, ma ancora mese per
 mese, contenendo la prima colonna le date, la se-
 conda la ragione del valor dei biglietti a quello delle
 monete, la terza la ragione del valore dei biglietti a
 quello delle grasce, e la quarta il mezzo proporziona-
 le dello scapito. Questa estinzione del valor dei bi-
 glietti di credito causata dalla presenza degl' Inglesi
 nella Giorgia e nella Carolina fece sì, che quei, che
 se ne trovavano ancora per le mani, gli portarono,
 o mandarono nell'altre province, nelle quali, seb-
 bene poco, conservavano però ancora qualche valo-
 re. Da questo, siccome pure dalla perdita della Ca-
 rolina, e dal sinistro aspetto che avevano le cose del
 congresso a questo tempo, ne nacque, che i biglietti
 andarono soggetti in tutti gli Stati ad un nuovo e so-
 verchio bassamento. La qual cosa vedutasi dal con-
 gresso, e conoscendo benissimo che nissun rime-
 dio vi era, che atto fosse a resistere a tanta ro-
 vina, e ad arrestar il corso del disavanzo, deter-
 minò di cedere al temporale, ordinando, che per
 l'avvenire si spendessero i biglietti non nel valo-
 re editale, ma nel convenzionato, e fece a que-
 st'uopo anch'esso fare la tavola scalata, la quale
 dovesse servir di norma nei pagamenti. Questa ri-
 soluzione del congresso ch'era una violazione della

1780 pubblica fede, se si eccettuano alcuni debitori disonesti, fu e grata, ed utile all' universale. Imperciocchè nissuna calamità possa essere maggiore ad una nazione di quella, che nasce dall' avere un mezzo, che serve di pecunia, il quale sia fisso dalla legge, e variabile nell'opinione; e da un'altra parte i biglietti si trovavano allora nelle mani non dei primi, ma sibbene degli ulteriori possessori, i quali anch'essi gli avevano avuti a basso prezzo. Solo si sarebbe desiderato, che il congresso non avesse fatto tante e sì efficaci protestazioni di voler mantenere il valor edittale dei biglietti. Conciossiachè ed il tenore stesso dei biglietti, ed i termini della creazione loro, e tutti gli atti pubblici, che a quelli riguardavano, promesso avessero, e solennemente assicurato, che un dollaro in biglietti sempre speso si sarebbe, e compro per un dollaro d'argento. E pochi mesi prima aveva il congresso in una sua lettera circolare favellato, come di una cosa ingiustissima di questa stessa risoluzione, che ora aveva preso, affermando, che la supposizione sola, che si volesse abbracciare, era da aversi in orrore. Ma tal è la natura dei reggimenti nuovi, massimamente a' tempi delle rivoluzioni, in cui gli affari dello Stato sono, più che in altri, soggetti all'arbitrio della fortuna, che spesso promettono di quelle cose che poi non possono attenere, essendo più forte l'imperio delle circostanze, che la necessità di serbar la fede. La qual cosa dovrebbe tali reggimenti rendere rispettivi nell'allargarsi in promesse. Ma eglino, o poco esperti, o troppo confidenti, o credendosi di aver vinto l'impresa, quando han tro-

vato modo di spignerla pure avanti un dì, sembrano per l'ordinario più voler promettere, quanto meno hanno facoltà di attenere. 1780

Il bando mandato fuori dai capitani britannici, pel quale disobbligavano dalle parole loro i prigionieri di guerra, e, restituendogli alla condizione di sudditi inglesi, gli costringevano ad unirsi alle genti regie, aveva causato non poco disgusto fra i Caroliniani. La maggior parte desideravano, poichè perduto avevano la libertà, di godersi almeno la pace alle case loro, accomodandosi in tal modo al tempo, e servendo alla necessità; la qual cosa, se fosse stata ad essi concessa non avrebbero più fatto novità, e meno impazientemente sopportato avrebbero l'infelice condizione della repubblica. Quindi appoco appoco si sarebbero avvezziati al presente ordine di cose, e dimenticato avrebbero il passato. Ma quel bando di nuovo concitò la rabbia loro. Tutti dicevano; *se si ha a ripigliar le armi si combatta piuttosto per l'America, e per gli amici, che per l'Inghilterra, e per gli stranieri.* Alcuni, come dissero, così fecero. Sciolti dalla fede loro, siccome credettero di aver acquistato il diritto di ripigliar le armi, così lo vollero anche usare, e risoluti di pruovare ogni fortuna, per vie strane, ed incogniti tragetti si conducevano sulle terre della Carolina Settentrionale occupate tuttavia dalle genti del congresso. Altri continuarono a dimorare nel paese, e nella condizione di prigionieri, aspettando a volersi risolvere, che fossero chiamati attualmente dai capitani britannici sotto le insegne. I più, cedendo ai

1780 tempi, e non sofferendo loro l'animo di abbandonar le proprietà loro, e di ritirarsi in lontane regioni, come i primi, o temendo delle persecuzioni degl' Inglesi, e di quelle dei proprj paesani, desiderosi d'ingraziarsi presso i nuovi signori, amarono meglio, dissimulando, scambiar la condizione loro, e da prigionieri americani, diventar sudditi britannici. Alla quale risoluzione tanto più volentieri si accostarono, che correva voce, forse data ad arte, che il congresso fosse venuto in sulla determinazione di non contristar più oltre agl'Inglesi la possessione delle meridionali province. La qual cosa non solo non era vera, ma era vero tutto il contrario, stantechè aveva il congresso nella sua tornata dei 25 giugno con molta solennità dichiarato, che ogni maggiore sforzo si voleva fare per ricuperarle. Ma queste cose non si sapevano dai prigionieri della Carolina, e vi si credeva dai più, ch'ella rimasta-sarebbe una provincia britannica. Così la moltitudine correva parte per amore, parte per forza alla leanza. Ma gl'Inglesi avrebbero voluto avergli tutti, e non tornava lor bene, che vi rimanesse dentro, o fuori della provincia alcuno, che seguisse le parti del congresso. Epperò ogni sorta di stranezze usavano contro i beni, e le famiglie di coloro ch'erano fuorusciti, o di quei che rimasti erano prigionieri di guerra. Le proprietà dei primi erano sequestrate, e guaste, e le famiglie guardate di mal occhio, e taglieggiate, come di ribelli. I secondi erano spesso dai parenti loro separati e confinati in luoghi disagiosi e strani. Quindi quelli rientravano ogni giorno, e veniva-

no a piegare il collo sotto il giogo della nuova ser- 1780
 vitù; e questi andavano anch'essi ad offerirsi, come
 buoni e fedeli sudditi del Re. Tra gli uni e gli al-
 tri vi erano di quegli stessi, i quali più vivi si era-
 no dimostrati in quella loro impresa della libertà,
 e che avevano tenuto i primi maestrati nel reggi-
 mento popolare. Generalmente si escusavano col
 dire, che non avevano mai posto la mira all' in-
 dipendenza, e che detestavano la lega fatta colla
 Francia. Così gli uomini amano meglio esser te-
 nuti bugiardi e spergiuri, che viver poveri e dis-
 graziati. Queste cose si facevano nel contado. Ma
 gli abitatori della città, siccome quelli, che ave-
 vano per la capitolazione il diritto di starsene alle
 case loro, non furono inclusi nel bando del 5 giu-
 gno. Epperò altri modi si usarono per fargli ca-
 lare alla leanza. Gl'Inglese ed i leali inveterati bu-
 cherarono * di modo, che dugento e più Charle-
 stonnesi fecero, e sottoscrissero una lettera pub-
 blica, colla quale si rappresentarono ai Capi bri-
 taunici, seco loro congratulandosi dell'avuta vit-
 toria. E siccome quest' era un concerto, fu loro
 risposto, goderebbero la protezione dello Stato, e
 tutti i benefizj della cittadinanza inglese, se voles-
 sero sottoscrivere una dichiarazione di leanza, e
 del buon animo loro a voler sostenere la causa del
 Re. Così fecero essi; molt'altri gl'imitarono. Quindi
 nacque una distinzione tra i sudditi ed i prigio-
 nieri. Erano i primi protetti, onorati, incoraggia-
 ti; i secondi guardati di traverso, molestati, per-

* Fecero buchi;

1780 seguitati nella roba e nelle persone. I beni di costoro posti in contado erano manomessi e calpestati. In città era intrachiuso loro il ricorso ai tribunali per dirvi ragione contro i loro debitori; mentre da un altro canto era fatto abilità ai creditori, quand'eran sudditi, di chiamargli in giudizio. Quindi eran forzati a pagare i debiti, ed impediti dal riscuotere i crediti. Non erano lasciati uscir dalla città, se non colla licenza, la quale spesso, e senza nissun motivo era loro negata; e minacciati ancora di carcere, ove la leanza non sottoscrivessero. Le robe loro erano state messe a bottino dai soldati, e particolarmente gli schiavi involati. Nè v'era modo, che fossero loro restituiti, se non si piegavano, mentre i sudditi ciò di leggieri ottenevano. Erano gli artigiani permessi di lavorare; ma era poi negata loro la facoltà di farsi pagar la mercede delle opere degli avventori, quando questi la ricusavano. Gli Ebrei stati erano lasciati comperare molte e ricche robe dai mercatanti inglesi, i quali colà eran venuti coll' esercito. Ma a meno che diventassero sudditi, non si permetteva loro di venderle. Insomma ogni arte si usava, e le minacce, e la forza per fare, che i cittadini mancassero alla fede data, ed all'antica soggezione ritornassero. I più simularono e dissimularono; e diventati sudditi furon fatti partecipi della britannica protezione. Altri o più ostinati o più virtuosi non s'inclinaron. Quindi le proprietà loro eran fatte bersaglio alla sfrenata cupidità delle soldatesche; altri nelle strette e pestilenti prigioni confinati; altri più fortunati, o

più accorti incontrarono un volontario esiglio. In 1780 mezzo a così fiera catastrofe le donne caroliniane diedero l'esempio di una fortezza più che virile; e tanto amore dimostrarono di quella patria americana, che per me non saprei se le storie sì antiche che moderne ci abbian tramandato la memoria di uguali, non che di maggiori. Non solo non tenevano a male, ma e si rallegravano, e si gloriavano all'essere chiamate col nome di donne ribelli. Invece di andarsene per le adunate pubbliche, dove si facevano le feste ed i rallegramenti, concorrevano a bordo delle navi ed in altri luoghi, in cui erano tenuti prigionieri i consorti loro, i figliuoli e gli amici, e quivi con modi pieni di cortesia gli consolavano e riconfortavano. « Stessero forti, dicevano, non cedessero al furor dei tiranni; doversi anteporre le prigioni alla infamia, la morte alla servitù; risguardar l'America i suoi diletti campioni; sperare, i mali loro dover fruttificare, e produrre e confermare quella inestimabile libertà contro gli attentati dei ladroni d'Inghilterra; martiri essi essere, ma martiri di una causa sacra agli uomini e grata a Dio ». Con tali detti ivano queste valorose donne disasprando i mali dei miseri cattivi. Allorchè i conquistatori nelle festevoli brigate, e ne' lieti concerti convenivano, non era mai che volessero le Caroliniane intervenirvi, e quelle poche, che si facevano, n'erano presso le altre disgraziate. Ma come prima arrivava prigioniero in Charlestown un uffiziale d'America, tosto il ricercavano, e con ogni sorta di più onesta cortesia, e con ogni segno di osser-

1780 vanza e rispetto il proseguivano. Altre ne' luoghi più segreti delle case loro convenivano, e quivi addolorate lamentavano le sventure della patria. Altre i mariti loro incerti e titubanti riconfortavano, sicchè preferiron essi all' interesse ed ai comodi della vita un disagioso esiglio. Nè poche furono quelle, le quali venute per la costanza loro in odio ai vincitori, furono dalla patria bandite, ed ebbero i beni posti al fisco. Queste nel prender l'ultimo congedo dai padri, dai figliuoli, dai fratelli, e dagli sposi loro non che alcun segno dessero della fralezza, non so se nel presente caso io mi debba meglio dire maschile, o femminile, gli esortavano e scongiuravano, fossero di buono e saldo proponimento, non cedessero alla fortuna, e non sofferissero, che l'amore che portavano alle famiglie loro tanto in essi potesse, che dimenticassero quello, di ch' erano alla patria debitori. Quando poi, siccome accadde poco dopo, furono comprese in un bando dato ai libertini, abbandonate colla medesima costanza le natie Terre, ed esulando anch'esse, i mariti loro accompagnarono in lontane contrade, od anche sulle fetide e schife navi gli seguitarono, che a quelli servivano di prigionie. Ivi ridotte in somma povertà, nutrendosi di vilissimi cibi, andavano con miserabile spettacolo mendicando il pane. Molte, ch' erano nate ed allevate in mezzo alle ricchezze, non solo ai soliti agi rinunziarono della passata vita, ed alla speranza della condizione avvenire delle famiglie loro, ma ancora ai più grossi lavorj, ed ai più umili servigi le disavvezze mani accomodarono. Tutte queste cose fa-

cevano non che con fortezza, con allegrezza; l'esempio 1780
loro confermò gli altri, e da questa fermezza delle
caroliniane donne stette principalmente, che non
venisse spento affatto nelle meridionali province il
desiderio ed il nome della libertà. Da questo co-
nobbero anche gl' Inglesi, che avevano alle mani
un' impresa più dura di quello, che prima si fos-
sero fatti a credere. Imperciocchè il più manifesto
segno della generale opinione, e dell' ostinazione
dei popoli in qualche pubblica faccenda loro quello
sia, che le donne ne siano venute a parte, ed in
questa abbiano posto la loro immaginazione, la quale
se più debol'è, e più variabile di quella degli uo-
mini, quand'è in calma, è bene molto più tenace
e forte, quando è mossa ed accesa.

In cotal guisa si travagliava nella meridional Ca-
rolina, essendovi da una parte, od una ostinazione
aperta contro il volere dei vincitori, od una simu-
lata sottomessione, e dall' altra quei consigli stessi
che si pigliavano, operando un tutto contrario ef-
fetto a quello, che gli autori loro si proponeva-
no. Il calore intanto della stagione, lo stato me-
desimo poco sicuro della Carolina, la carestia dello
provvigionamenti, e la necessità di aspettar, per cam-
peggiare, che fossero fatte le messi, indussero un
pressochè generale silenzio della guerra, e soprat-
tennero gl' Inglesi, acciò non si volgessero a voler
conquistare la Carolina Settentrionale prima del-
l'uscir d'agosto, o dell'entrar di settembre. Per la
qual cosa Cornwallis distribuì i suoi nelle stanze,
di manierachè più pronti fossero e a dar animo ai
contenti, ed a frenar gli scontenti, ed a por mano,

4780 quando fosse venuto il tempo, alla invasione di quella provincia. Attendeva specialmente a raccor vettovalie e munizioni da guerra, delle quali fece la principal massa a Cambden, Terra grossa posta sulle rive del fiume Wateree sulla calpestata*, che conduce nella settentrionale Carolina. Temendo poi, che i leali di questa provincia da eccessivo zelo mossi non prorompessero innanzi tempo, e perciò rimanessero oppressi, mandava loro continuamente dicendo, aspettassero le messi; stessero quieti; apparcchiassero intanto provvisioni per le genti del Re, che venute sarebbero a soccorrerli verso settembre. Queste esortazioni non poterono tant'operare, che i leali della contea di Tryon messi al punto dal colonnello Moore non insorgessero. Ma oppressi tosto da un subito impeto dei libertini guidati dal generale Rutherford, pagarono con una totale sconfitta il fio dell'imprudenza loro, e del non aver dato ascolto agli avvertimenti di chi più di loro e sapeva e poteva. Ottocento leali però sotto la condotta del colonnello Bryan riuscirono a congiungersi colle genti regie. Mentre una delle parti si ordinava ad assaltare nella stagione propizia la settentrional Carolina per di là aprirsi la via nel cuore della Virginia, il congresso faceva ogni diligenza per mettersi in grado di poter ricuperare la Carolina Meridionale. Nel che fece, come si vedrà, grandissimi frutti. Così la guerra, che per la malvagità della stagione era quasi spenta, doveva al tempo nuovo con maggior rabbia, che prima, riaccendersi.

* Strada maestra.

Prima di raccontar quelle cose, che accaddero nell'aspra contesa che ne seguì, necessaria cosa è, che ci facciamo a descrivere quelle, che intervennero nelle isole Antille tra i due possenti, ed instizziti rivali. Già era seguito un feroce affronto nelle acque de la Grange tra Lamotte-Piquet, che guidava quattro grosse navi, tra le quali se ne trovavano due di 74 cannoni chiamate l'una l'Annibale, l'altra il Diadema, ed il comandante Cornwallis, che ne aveva tre, la più grossa delle quali nominata il Leone portava 64 cannoni. Ma questa non fu, che leggiera avvisaglia rispetto alle battaglie, che poco dopo seguirono. Era verso il finir di marzo arrivato alle Antille il conte di Guichen con tali rinforzi marittimi, che il navilio francese vi arrivava bene a venticinque grosse navi di alto bordo. Diventati i Francesi superiori per l'armata navali, e prevalendo medesimamente delle terrestri, avevano senza sopprastamento alcuno imbarcate molte genti sotto la condotta del marchese di Bouillé, e si appresen- tarono con ventidue navi tutte di tre ponti avanti l'isola di Santa Lucia. Intendevano di pigliarla per assalto. Ma tali furono le disposizioni fatte dal generale Vaughan delle forze terrestri, alle quali comandava, e si accomodatamente si era l'ammiraglio Hyde-Parker, il quale dalle americane spiagge si era in queste recato con sedici maggiori navi, attraversato alla bocca del Gros-Islet, che i capitani francesi si tolsero dall'impresa, e se ne ritornarono alla Martinica. Giugneva pochi giorni dopo a Santa Lucia cogli aiuti d'Europa l'ammiraglio Rodney, il

BOTTA VOL. VIII.

1780 quale congiuntosi coll'Hyde-Parker venne ad aver con lui ventidue navi tutte di tre coperte. Fatti allora gagliardi, gl'Inglesi, commesse le vele al vento, andarono a volteggiarsi avanti il porto del Forte Reale della Martinica, invitando i Francesi a battaglia. Ma Guichen, che voleva far seco loro a ferri puliti, e combattere, quando voleva egli, e non quando volevano gli altri, non uscì. Per la qual cosa Rodney, lasciate in crociata alcune navi delle più veloci, perchè spiassero gli andamenti del nemico, ed avvertissero, se salpasse, se ne tornò colle rimanenti a Santa Lucia. I Francesi non si ristarono. La notte dei 13 aprile, levati quattromila valenti soldati uscivano con ventidue vascelli, pronti ad intraprendere quelle fazioni, per le quali si discoprisse loro migliore la occasione. Ne ebbe Rodney subito avviso, e corse a ritrovargli, avendo seco venti navi delle più grosse, ed una chiamata il Centurione di 50. Guidava la battaglia lo stesso ammiraglio Rodney, capitano generale dell'armata, l'antiguardo Hyde-Parker, il dietroguardo Rowley. Solcavano i Francesi il canale della Domenica, intendendo disboccar per questo per potersi poscia allargare al vento della Martinica. Governava tutta l'armata come capitano generale il conte di Guichen, la vanguardia il cavaliere di Sade, la retroguardia il conte di Grasse. Si incontrarono le due armate la sera dei 16 aprile. Si studiavano i Francesi di schivar la battaglia, avendo le navi loro ingombre di soldati, e trovandosi a sottovento. Ma gl'Inglesi andavano loro incontro. Sopraggiunse la notte, durante la quale Guichen ivà aggirandosi, affine di non trovarsi all'indomani nella

necessità del combattere; Rodney per lo contrario 1780
col disegno di costringervelo. La mattina seguente
le due armate, fatti con mirabil arte molti volteg-
giamenti, finalmente ad un'ora meridiana si attac-
carono la vanguardia inglese colla retroguardia fran-
cese, la quale pei detti volteggiamenti era dive-
nuta vanguardia, mentre la vanguardia era dive-
nuta dietroguardia. Arrivava in questo mentre colla
battaglia Rodney, e si mescolava colla battaglia fran-
cese, combattendo francamente il Sandwich, sul
quale egli stesso si trovava, colla Corona, che por-
tava il conte di Guichen, e coi suoi due secondi.
Ma siccome l'armata francese aveva fatto grande
sforzo di vele prima che s'incominciasse il com-
battimento, così gli ordini suoi non erano fitti. Ol-
treacciò la sua vanguardia, siccome quella, ch'era
meno veloce veleggiatrice della battaglia, e della
dietroguardia, era rimasta indietro a sottóvento,
ed era nata una notabile distanza tra essa e le due
seconde. Questa distanza era anche diventata mag-
giore, perciocchè la nave francese l'Azionario, che
nella fila era l'ultima della battaglia, e perciò avreb-
be dovuto congiungersi colla prima della vanguar-
dia diventata, come dicemmo, dietroguardia, era
anch'essa rimasta indietro, e lasciata si calare sot-
tovento. Volle Rodney giovarsi di questa oppor-
tunità, e si mosse a fine di entrar di mezzo, e ta-
gliar fuori questa dietroguardia dalla restante ar-
mata. Ma la nave il Destino, capitanata da Du-
maits de Goimpy, ch'era la testa della dietroguer-
dia medesima, gli si attraversò nel suo cammino,
e combattendo valorosamente lo arrestò. Ne sareb-

1780 be ella però stata sfolgorata da una forza tanto superiore, se non che il conte di Guichen, accortosi del disegno di Rodney, aveva ordinato alle navi della battaglia, che voltassero i bordi, e tutte di compagnia, pigliando il vento in poppa, ed indietreggiando, andassero a raggiungere, ed a soccorrere la dietroguardia. Fu la mossa eseguita con grandissima celerità, ed in tal modo fu rotto all'ammiraglio inglese un disegno, il quale, se avesse avuto effetto, causato avrebbe l'ultimo eccidio dell'armata francese. In questo punto Rodney correndo pericolo, che Guichen facesse a lui quello, ch'egli aveva voluto fare a Guichen, si tirava indietro, ed iva di nuovo a porsi nella fila coll'altre sue navi. Poco poi volle ricominciar la battaglia, e già aveva disposte le vele per ciò fare. Ma veduto, che il Sandwich, ch'era la sua nave capitana, a mala pena pei gravi danni sofferti poteva pigliar l'abbrivo, e che anzi faceva le viste di voler affondare, avendo anche altre navi sconciamente rotte e fracassate, se ne rimase. Il conte di Guichen, fatto penna, racconciò le sue navi; poscia pose nella Guadaluppa per deporvi i suoi feriti e malati. Rodney continuò a volteggiarsi nell'alto mare, e poscia si condusse a porsi in crociata davanti il Forte Reale della Martinica, sperando di poter intraprendere l'armata francese, che credeva, fosse per venire a dar in terra a quel porto. Ma finalmente, non volendo comparir il nemico, e conosciuta la necessità di rassettar le navi, di far acqua, di sbarcar i feriti, ed i malati, andò a dar fondo a Choc-bay nell'isola di Santa Lucia. Morirono in

questo fatto degl'Inglesi da 120, e furon feriti 350. 1780.
 Dei Francesi morirono 221, e furon feriti 340. Rodney nel racconto, che mandò in Inghilterra, della battaglia, assai lodò l'ammiraglio francese, come capitano esperto e valoroso, aggiungendo ancora, ch'era stato acconciamente secondato da' suoi uffiziali. Nel che tacitamente rimproverò i suoi, dei quali generalmente fu scontento. L'uno e l'altro ammiraglio pretendettero la vittoria, come sempre suol accadere nelle battaglie, che hanno avuto un fine dubbio.

Guichen, racconciate le navi, e levati di nuovo i soldati dalle bande terrestri sotto la guida di Bouillè, diè un'altra volta le vele ai venti. Era il suo disegno di rimontar al vento dell'Isole passando a tramontana della Guadaluppa, e ciò fatto sbarcar le genti a Gros-Islet nell'isola di Santa Lucia. Avuto Rodney avviso della cosa, si pose anch'esso in mare, andando in cerca del nemico. Sboccava dal canale di Santa Lucia, quando Guichen radeva l'estreme spiagge della Martinica verso la punta delle Saline. L'ammiraglio francese, veduta l'armata inglese si levò dal pensiero di assaltar Santa Lucia. Prese poi molto accortamente la risoluzione di astenersi dal venir a battaglia, quantunque avesse ciò in poter suo di fare agevolmente, godendo il sopravvento. Ma prima voleva quei vantaggi ottenere, che la natura di quei mari, e la qualità del vento gli offerivano. Per la qual cosa audava muovendosi di modo, che conservar potesse il sopravvento, e tirasse gl'Inglesi al vento della Martinica. Imperciocchè in tal caso, vinto, avrebbe potuto ripararsi nei porti di

1780 quest'isola, vincitore, non avrebbe il nemico disfatto trovato rifugio. L'Inglese andava via via approssimandosi, ed ogni sforzo faceva per riuscir a sopravvento. Avevano le due armate ricevuto ciascuna un rinforzo di una grossa nave d'alto bordo, la francese del Delfino reale, l'inglese del Trionfo. In questi volteggiamenti, nei quali i due ammiragli diedero prove di non ordinaria perizia nelle cose marinaresche, si consumarono parecchi giorni, senza che l'Inglese potesse venir a capo dell'intento suo. I Francesi, essendo le navi loro più veloci, a fine di adescar gl'Inglesi colla speranza di una vicina battaglia, e tirargli, come si è detto, vieppiù al vento della Martinica, spesso si lasciavano avvicinare; poscia tutto ad un tratto, collate tutte le vele, si allontanavano. Questo giuoco continuò buon tempo con prospero successo; ma infine poco mancò, non impacciasse i Francesi in una generale battaglia, la quale stata sarebbe ad essi molto pericolosa, non essendo, siccome quelli, che tuttavia la volevano evitare, in ordinanza accomodata per combatterla. Erasi, dopo varie folate, il vento volto ad ostro. La qual cosa vedutasi da Rodney, che stava vigilantissimo, fece improvvisamente voltare le prue alle sue navi, e, correndo per converso a forza di vele, cercava di mettersi sopravvento al nemico per poter poi col vento prospero andargli addosso. Gli sarebbe venuto fatto il disegno, se non che il vento inclinato in quel forte punto subitamente a scirocco, diè facoltà all'ammiraglio francese di rivoltar ancor esso i bordi; per mezzo della qual mossa e fronteggiò l'inimico, e l'impedì che non riu-

scisse a sopravvento. Di nuovo si tirò indietro per 1780
 non combattere. Ma essendo per l'ultime mosse ac-
 costatesi l'una all'altra le due armate, quando pa-
 tiva il tiro delle artiglierie, e spingendosi avanti
 gl'Inglesi velocemente colla vanguardia loro, si at-
 taccò tra questa, e la dietroguardia francese la bat-
 taglia, inclinando già il sole all'orizzonte, il giorno
 dei quindici maggio. Le prime navi della vanguar-
 dia inglese, e più di tutte l'Albione, le quali erano
 alle mani sole contro tutta la dietroguardia fran-
 cese, ricevettero infinito danno. Arrivarono intanto
 le altre. Ma i Francesi più destri al veleggiare si
 allontanarono. Questo fu il secondo incontro tra
 l'ammiraglio Rodney, ed il conte Guichen. Con-
 servarono i Francesi il sopravvento. Continuarono
 le due armate pei tre seguenti giorni in veduta l'una
 dell'altra, muovendosi ambedue coi sovradescritti
 fini. Finalmente la mattina dei 19 maggio, trovan-
 dosi già gl'Inglesi inoltrati al vento della Marti-
 nica per ben quaranta leghe, ed a quattro, o cin-
 que a libeccio dei Francesi, il conte di Guichen
 si determinò ad aspettar la battaglia, ed a questo
 fine assicurò le vele. Quando poi già si era avvi-
 cinata la vanguardia inglese buon pezzo, la fran-
 cese si spiccò anch'essa, e si attaccarono l'una l'altra
 con eguale valore. Poco dopo arrivarono le altre
 squadre a' luoghi loro, attelandosi i Francesi a so-
 pravvento, gl'Inglesi a sottovento. La battaglia di-
 ventò aspra e generale, combattendo gli uni ad orza,
 gli altri da poggia. Ma le navi francesi della van-
 guardia e quelle del mezzo essendosi, per combat-
 tere più manescamente, accostate più da vicino alla

1780 fila inglese, e perciò rimanendo la retroguardia buon pezzo indietro, vi era pericolo, che gl'Inglesi dopo di aver orzato, venissero, poggiando a piene vele, a caricarla. Per prevenir i mali, che da questa mossa degl'Inglesi avrebbero potuto risultare, Guichen fe' rivoltar i bordi alle sue, ed andò di nuovo a porsi in fila colla sua retroguardia. Fu questa mossa molto opportuna; e se l'ammiraglio francese non l'avesse eseguita, ne sarebbe qualche gran disastro avvenuto alla sua flotta. Imperciocchè qualche tempo dopo, ch'ella era stata condotta a fine, ecco che si scopersero nuove navi inglesi, le quali si difilavano a slancio, ed a piene vele contro la retroguardia francese. Ma però, quando esse conobbero, che già la vanguardia, e la battaglia si erano a quella raccozzate, e che tutte e tre si erano in ottima ordinanza arringate, si stettero. Allora l'ammiraglio Rodney raccolse le sue, ch'erano sparse, e di nuovo le affilò. Stettero in tal modo le due armate l'una a rimpetto dell'altra sprolungate sino alla notte, anzi sino all'indomani; ma più oltre non si mescolarono, probabilmente pei danni invero gravi, che avevano ricevuto in questo e nel precedente combattimento. Rodney, mandate le navi il Conquistatore, la Cornovaglia, ed il Boyne, che più delle altre stat'erano danneggiate, a racconciarsi a Santa Lucia, si condusse colle rimanenti a far porto nella cala di Carlisle nell'isola delle Barbade. La Cornovaglia affondò in sull'entrar del carenaggio. Guichen nel medesimo tempo ammainò le vele nel Forte Reale della Martinica. Perdettero gli Inglesi in questi due ultimi incontri da 68 morti, e da 300 fe-

riti. I Francesi 158 morti, e meglio di 800 feriti. 1780
Tra i morti noverarono il figliuolo stesso di Guichen, e molti uffiziali di conto. Anche gl'Inglesi ebbero a lamentar la morte di alcuni uffiziali assai riputati. Questo fine ebbero le tre battaglie combattute tra i Francesi, e gl'Inglesi nelle Antille, nelle quali, se a un di presso uguali erano le forze dalle due parti, furono anche uguali la industria ed il valore. Nel che si può far considerazione, quanta efficacia abbiano nel destino delle battaglie, e nel preservar le nazioni da fatali rotte l'arte e l'ingegno dei capitani. Perocchè egli è evidente, che se nei tre combattimenti, che abbiamo testè raccontato, o nel lungo fronteggiare, che fecero l'uno e l'altro per lo spazio di molti dì, i due nemici ammiragli avessero sfallito in un sol punto, ne seguiva la rotta e la rovina dell'armata.

Se sin qui erano state in bilico le forze francesi ed inglesi nelle Antille, bene non tardarono molto le prime a diventar d'assai superiori per l'accostamento di un'armata spagnuola poco dopo in quei mari sopraggiunta. Erasi la Spagna posta in grandissimo desiderio d'acquistar l'Isola Giamaica, ed i Francesi dall'altro canto bramavano d'impadronirsi delle altre isole, che tuttavia erano in poter del nemico. Le quali cose se si fossero potute ottenere, era del tutto posto fine alla signoria inglese nelle Antille. Per queste cagioni era partito verso mezzo aprile da Cadice Don Giuseppe Solano con dodici navi d'alto bordo, e parecchie fregate. Scortavano queste meglio di ottanta navi da

1780 carico, che portavano undicimila buoni fanti spagnuoli con una quantità grandissima di artiglierie e di munizioni da guerra; fiorito, e formidabile apparecchio, e molto capace invero a servir ai fini, che i confederati, e principalmente la Spagna si proponevano. Già viaggiavano felicemente per l'Atlantico, dirizzando il corso loro al Forte Reale della Martinica. Quivi si doveva fare la massa generale con tutte le forze francesi. Stavasi Rodney tuttavia nella cala di Carlisle, attendendo a riposare, ed a curare i suoi, a far acqua e munizioni, ed a racconciar le fracassate navi. Non aveva egli nessun sospetto di quella piena, che gli veniva addosso. Ma il capitano Maun, che si volteggiava in crociata per l'Atlantico colla fregata il Cerbero, incontrossi tra via colla conserva spagnuola; e conosciuta la cosa di quell'importanza ch'era, pigliando la carica sopra di sè, che il suo ammiraglio sentirebbe tutto in bene, scostandosi dalle commissioni che aveva, veleggiò rattamente alla volta delle Antille per recar l'avviso a Rodney. Avuta Rodney questa novella, troncato ogni indugio, salpava per andar all'incontro della flotta spagnuola, confidentissimo della vittoria, se avesse potuto venirle sopra prima del congiungimento di lei colla francese; e siccome sospettava di ciò, ch'era veramente, cioè, che quella s' avviasse alla Martinica, così l'aspettava per combatterla in sulla via solita a tenersi dalle navi, che verso la medesima isola sono in cammino. Era molto bene considerato il suo disegno; ma la prudenza e precauzione dell'ammiraglio spagnuolo glielo ruppe. Dubitandosi

questi di non so che, quantunque niuna cosa avesse sperato dello attendere degl' Inglesi, e del pericolo che gli soprastava, invece di andar per la diritta verso il porto del Forte Reale della Martinica, torceva il cammino a diritta verso tramontana, indirizzando il corso delle sue navi più in su verso l' Isola Domenica, e la Guadaluppa. Quando poi già era vicino a queste arrivato, si fermò, mandando per mezzo di una fregata molto veloce dicendo a Guichen, venisse a congiungersi seco. Uscì il Francese con diciotto vascelli, ed essendo informato, che gl'Inglesi si volteggiavano a sopravvento delle Antille, egli per ischivar l'incontro loro navigò a sottovento delle medesime, e fu sì cauto e prospero il suo viaggio, che le due armate si congiunsero insieme tra la Domenica e la Guadaluppa. Certamente, se tutte queste forze, le quali assai superavano quelle di Rodney, avessero potuto conservarsi intiere, o che i confederati si fossero tra di loro meglio accordati, si sarebbe ottenuto il fine, che si erano proposto, di distruggere affatto la potenza britannica nell'Isole occidentali. Ma prima di ogni cosa queste forze portavano dentro di sè medesime i semi della propria distruzione. Era nata in mezzo ai soldati spagnuoli tra per la lunghezza del viaggio, la carestia delle fresche vettovaglie, il cambiamento del clima, e la immondizia loro una febbre pestilente, che, con incredibile celerità propagatasi, molti già aveva tolti di vita, e tuttavia toglieva. Oltre i morti nel tragitto, erausi sbarcati dodici centinaia di malati alla Domenica, ed altrettanti, e forse più alla Guadaluppa ed alla Mar-

1780 tinica. Nè perèhè il clima di quelle isole fosse sano, o perèhè si somministrassero loro nuovi alimenti, rimetteva il male della sua ferocia. Ogni dì molti valorosi soldati passavano da questa all'altra vita. La contagiosa influenza si appiccò anche ai Francesi, e molto fra i medesimi infuriava, sebbene non tanto, quanto fra gli Spagnuoli. Da quest' inopinato disordine ne nacque, che i confederati non solo grandemente rimetterono dell'ardire loro all'intraprendere, ma anche una gran parte degl'instrumenti a ciò fare veuner loro meno. S'aggiunse a questo, che gli Spagnuoli avrebbero voluto far prima l'impresa della Giamaica, i Francesi quella di Santa Lucia, e delle altre vicine isole. Il che fu causa, che non si tentò ne l'una, nè l'altra. In queste circostanze tanto da quelle diverse, che gli alleati si erano poco prima alla immaginazione loro rappresentate, imbarcarono di nuovo le poco sane genti, e procedevano di conserva verso le isole disottane. Guichen accompagnò gli Spagnuoli sino nelle acque di San Domingo, donde, lasciategli andare al viaggio loro, pose al Capo francese. Quivi si congiunse colla flotta di Lamotte-Piquet, che colà stanziava per la protezione del commercio. Gli Spagnuoli procedettero, ed andarono ad afferrare all'Avanna. Rodney intanto, avute le novelle della congiunzione delle due flotte nemiche, andò a porsi a Gros-islet in Santa Lucia. Quando poi ebbe inteso, che i nemici erano partiti dalla Martinica, avendo ricevuto dall'Inghilterra un rinforzo di vascelli e di soldati guidati dal comandante Walsingham, ne mandò un buon polso alla Giamaica per

assicurarla contro gli assalti dei confederati. Coi 1780
 restanti se ne rimase a Santa Lucia per osservare
 il nemico, e proteggere le isole vicine. In questa
 maniera si terminarono le speranze, che sì verdi
 concette si erano in Francia ed in Ispagna intorno
 le conquiste da farsi nelle Antille inglesi; colpa par-
 te della fortuna, e parte della diversità e della dis-
 giunzione degl'interessi, che prevalgono per l'or-
 dinario nelle menti dei confederati, i quali con-
 correre uniti al medesimo fine non vogliono, e dis-
 cordi non possono.

Dopo le cose, che fin qui abbiamo raccontate,
 succedè per qualche tempo nelle Antille come quasi
 una generale tregua da ambe le parti. Ma se era
 cessata la rabbia degli uomini, sottentrò quell'as-
 sai più tremenda degli elementi. Era giunto il pre-
 sente anno al mese d'ottobre, e godevansi gli An-
 tillesi l'inaspettata cessazione dell'armi, e quella
 securità, che sì poco avevano sperato, quando i mari
 e le spiagge loro furono afflitte da una sì spaven-
 tevole tempesta, che pochi, o nissun esempio si
 trovano di altrettanto furore nei ricordi delle co-
 se marinaresche, sì pieni peraltro di orribili disa-
 stri, e di compassionevoli naufragi. E quantunque
 questo terribile flagello di Dio abbia, dove più,
 dove meno disertato tutte le Antille, in nissuna
 però tanto infuriò, quanto nella fiorita isola delle
 Barbade. Incominciò a menare la non descrivibile
 tempesta la mattina dei dieci, e continuò ferocissi-
 mamente per ben quarantotto ore. Le navi, che si-
 cure stavano nel porto, furon tosto strappate dalle
 ancore, e nell'alto e tempestoso mare sospinte. Cor-

1780 reavanvi un vicinissimo pericolo di naufragio. Non meno degna di compassione si trovò la condizione di coloro , che rimasero in terra. Imperciocchè la notte, che seguì, crescendo vieppiù la violenza della bufera, le case diroccavano , gli alberi si diradicavano, gli uomini e le bestie erano arrandellati qua e là, e pesti miserabilmente. La capitale stessa dell' isola fu pressochè uguagliata al suolo. La magione del governatore molto forte , conciossiachè avesse le mura grosse ben tre piedi, era scossa fin dalle fondamenta , e faceva le viste di voler crollare. Di dentro abbarravano le porte, e le finestre, ed ogni sforzo facevano per resistere a tanto stravolgimento del cielo. Tutto fu nulla. Superò il dragone irreparabile ; schiantò dai gangheri e dagli arpioni le porte e le imposte ; le mura stesse diroccava. Il governatore colla sua famiglia si rifugiava nelle sotterranee volte. Ma da questo cercato asilo contro il vento lo cacciava tosto l'acqua, la quale cadendo dal cielo dirottissimamente inondò, e , quasi un secondo diluvio, sopraffecce ogni cosa. Uscivano allora all'aperta campagna , dove con incredibile stento e pericolo si ricoverarono dietro un mastio, sopra il quale era rizzata la stacca della bandiera; ma questo ancora traballando alla furia del trabocchevole vento, temendo di essere stiacciati dai cadenti massi, un' altra volta si allargarono nei campi. Fortuna, che non si sbrancarono, perciocchè separati e privi l'un l'altro dell'aiuto dei compagni, tutti ne sarebbero stati morti. Pure aggirati dal remolino tomavano qua e là, e s'avvoltolavano nel fango e nella mota. Infine stan-

chi, fracidi e trafelati si ripararono ad una bat- 1780
teria, e dietro i carretti dei grossi cannoni si ap-
piattarono, miserabile e poco sicuro asilo; imper-
ciocchè anche questi erano violentemente scossi e
trasportati dalla procella. Le altre case della cit-
tà, siccome più deboli, essendo state prima di quella
del governatore rovinate, andavano gli abitatori
vagando qua e là in quella tristissima notte senza
asilo e senza ristoro. Molti perirono sotto i rot-
tami delle case loro; altri annegarono nelle sopra-
vanzanti acque: parecchi affogarono nella mota. Le
tenebre spessissime, il frequente folgoreggiar del
cielo, i tuoni spaventevoli, il fischiare orribile del
vento, lo stridore della cadente pioggia, le grida
miserabili dei morenti, le lamentazioni compassio-
nevoli di coloro, che disperati erano al non poter-
gli soccorrere, il pianto e gli urli delle donne e dei
fanciulli facevano di modo, ch' e' pareva venuto
il finimondo. Ma all'aprirsi del dì si scopriva agli
occhi deisopravviventi uno spettacolo da essere piut-
tosto raffigurato dalla spaventata immaginazione,
che descritto da una mente non percossa da tanta
calamità. Quella testè sì ricca, sì fiorita, sì ri-
dente isola pareva ora da un tratto trasformata es-
sere in una di quelle polari regioni, dove per l'a-
spetto sinistro del sole regna un eternale inverno.
Case nissune in piè, o rovine traballanti; alberi
diradicati; cadaveri umani sparsi qua e là; niun
bestiame vivente; la sopraffaccia stessa della terra
non pareva più quella. Non che fossero distrutte
le promettenti messi e le copiose ricolte; i giardini
medesimi, sì dilettevole ornamento, ed i campi, sì

1780 lieta speranza dei mortali, non erano più: o arena, o fango, o pozze dappertutto; i partevoli termini distrutti; i fossi scassati; le strade sprofondate. Sommò il numero dei morti a parecchie migliaia. Questo si sa; ma quanto sia stato per l'appunto, è incerto. Imperciocchè oltre di quelli, ai quali furon sepoltura le rovine delle case loro, non pochi furono agguindolati dal crudel girone * fin dentro il mare, altri sguizzati via da novissimi, e non mai più veduti torrenti, e fiumi, o dall'onde marine strascinati, le quali, oltrepassato il solito confine, dilagato avevano, e spazzato molto indentro le terre. Tanta fu la gagliardia del vento, che un cannone, che buttava dodici libbre di palla, ne fu trasportato, se si dee prestar fede ai documenti più solenni, da una batteria all'altra, lontana bene a trecento passi. Quello poi, ch'era avanzato al furor della tempesta, diventò preda in parte della rabbia degli uomini. Rotte le prigioni saltaron fuori in quella fatal notte i ribaldi, i quali in un coi Neri poco curando, come gente disperata, la rabbia del cielo, tutto avevan messo a sacco ed a ruba. E forse ne sarebbe stata l'isola condotta ad un totale sterminio, ed i Bianchi tratti a morte, se non era, che vi si trovò a quel tempo il generale Vaughan con una grossa schiera di stanziali, i quali colla disciplina e virtù loro la scamparono. E tanto fecero, che cansarono una grossa quantità di munizioni da bocca, senza di che era da temersi che gl' isolani testè liberati dal flagello della tempesta

* Turbine.

non soggiacessero a quello non men orribile della fame. E non è da passarsi sotto silenzio da un candido anuatore della verità, e delle opere gentili, che i prigionieri di guerra spagnuoli, che non eran pochi in quel dì nella Barbada sotto la condotta di Don Pedro San Jago, capitano del reggimento d' Aragona, fecero tutte quelle parti, che a ben nati e civili uomini si convenivano. Posti tra quel violente scroscio in balia loro, non che si valessero dell'opportunità offerta per commettere qualche atto inimichevole, niuna cosa lasciarono intentata, nè a fatica, nè a pericolo alcuno si ristettero per aiutare i miseri Barbadesi. Nel che la cooperazione loro non riuscì di poca utilità. Le altre isole sì francesi, che inglesi furono poco meno di quella della Barbada devastate. Ma nella Giamaica all' impeto della tempesta si congiunse un orribile tremoto, ed inoltre il mare gonfiò sì fattamente, che tutte le cose, ed i campi, sin molto addentro nell' isola, ne furono totalmente desertati. Ma stantechè il vento era da levante, gli effetti del temporale furono maggiori sulle spiagge occidentali della medesima, particolarmente nei distretti di Westmoreland, e di Hannover. Accadde in ispecialità, che mentre gli abitanti di Savanna-La-Mer, ricca e grossa Terra nel Westmoreland, stavano stupefatti osservando l' inusitato gonfiamento del mare, lo sterminato cavallone arrivò loro addosso, e tutto, uomini, bestie, case portò seco a perdizione. Non rimase vestigio veruno di quella infelice Terra. Più di trecento persone furono inghiottite dalle onde. I fertili campi rimasero largamente coperti d' infecond' a-

1780 rena. Le più opulenti famiglie furono ad un tratto ridotte alla più strema miseria. E se oltre ogni dire degna di compassione fu la condizione di coloro, i quali in terra abitavano, non fu migliore quella degli altri, che si trovarono in sull'acque. Imperciocchè delle navi, che gli portavano, alcune andarono a traverso negli scogli, altre furono ingoiate dal furibondo mare, ed altre a grande stento se ne tornarono lacere e fracassate nei porti. A queste fatali strette si trovarono non solo quelle, che viaggiavano, ma ancora quelle, ch'erano sorte nei porti anche i più sicuri, le quali o ruppero dentro i medesimi, o furono cacciate di forza nel mare sì straordinariamente fiottoso. Tra le altre il Fulminatore di 74 caunoui affondò anime e beni. Parecchie fregate o naufragaron del tutto, od in tal modo furono scassinate, ch'era difficil cosa diventata il racconciarle. Perirono in tutto per gli effetti di questa procella di navi inglesi un vascello di 74, due di 64, uno di 50, con sette in otto fregate. In mezzo a tanti, e sì gravi disastri, e ad un quasi totale disfacimento della natura, recò qualche conforto la umanità del marchese di Bouillé. Erangli venuti nelle mani alcuni marinari inglesi, miserabili reliquie delle ciurme delle navi il Lauro, e l'Andromeda, che rotte si erano sulle spiagge della Martinica. Gli rimandò franchi e liberi a Santa Lucia, mandando, non voler ritenere prigionii coloro, i quali erano stati alle prese cogli arrabbiati elementi, e dall'impeto loro scampati. Aggiunse, sperare, avrebbero gl'Inglesi i medesimi termini usato verso di quei Francesi, che l'inesorabile for-

tuna avesse gettato in poter loro. Ricordò, incre- 1782
 scergli, gl' Inglesi cattivi esser così pochi, e nis-
 san fra gli uffiziali essersi salvato. Conchiuse con
 dire, che siccome era stata comune ed universale
 la calamità, così anche dover esser comuni ed uni-
 versali la umanità e la benevolenza. I mercatanti
 di Kindston, città capitale della Giamaica, con mi-
 rabil esempio di bontà cittadina tosto si obbliga-
 rono a somministrare un aiuto di diecimila lire di
 sterlini ai sofferitori. Il Parlamento, udito il for-
 tunoso caso, quantunque a quei dì tanto fosse pres-
 sato dalle spese della guerra, decretò si donasse ai
 Barbadesi ottantamila lire di sterlini, ed a quei
 della Giamaica quarantamila. Nè i doni si ristet-
 tero alla munificenza pubblica; che anzi molti pri-
 vati cittadini vollero soccorrere della propria pe-
 cunia gli abitanti delle Antille. Il navilio di Gui-
 chen, e quello di Rodney schivarono la burrasca,
 perchè il primo già era partito nel mese d'agosto
 per alla volta dell' Europa con quattordici vascelli
 di tre palchi, convogliando una ricca e numerosa
 conserva di navi mercantili. Il secondo, e per que-
 sta stessa partenza di Guichen, non sapendo, dove
 questi s' inviasse, e perchè quelle genti spagnuole
 sbarcate all' Avanna gli davano non poco sospetto,
 mandate, come abbiamo detto, alcune navi a pro-
 teggere la Giamaica, si era posto in via poco tempo
 dopo colle rimanenti per alla Nuova-Jork. Ma però
 in America, primach' egli vi arrivasse, anzi pri-
 ma che partisse dalle Antille, v'era intervenuto un
 maraviglioso rivolgimento nelle pubbliche cose, sic-
 come da noi sarà in conveniente luogo raccontato.

1780 Combattendo nel modo che si è detto, tra di loro così ferocemente gli uomini e gli elementi sulla terra-ferma d' America , e nelle circonvicine isole , non se ne stavano in Europa oziosamente a badare i potentati guerreggianti. Prevalevano gl'Inglesi per l'unità dei consigli; ma avevano a paragon dei confederati minor numero di navi, quantunque le loro meglio instrutte fossero di quelle dei Francesi e degli Spagnuoli. Avevano questi per lo contrario più numeroso navilio, e più copiosi soldati. Ma tratti gli uni e gli altri in diverse parti dai contrarj interessi non facevano quel frutto, che avrebbero potuto desiderare. Quindi è, che gli Spagnuoli, avendo sempre la loro principal mira posta all'acquisto di Gibilterra, là mandavano le genti, e spendevano i tesori. A questo medesimo fine le navi loro ritenevano nel porto di Cadice, invece di congiungerle alle francesi, e tentare, uniti a questi, qualche rilevata impresa contro la potenza britannica. Quindi i Francesi obbligati erano a mandar le loro in quel medesimo porto, ed intanto le armate inglesi bloccavano i porti loro dell'Oceano, intraprendevano il commercio, arraffavano le conserve, pigliavano le fregate. Era uscito all'alto mare con un'armata di circa trenta vascelli l'ammiraglio inglese Geary, il quale, morto Carlo Hardy, era stato posto in suo scambio al governo di quella. S'incontrò il dì tre di luglio in una conserva di navi mercantili francesi cariche di cocco, di zucchero, di caffè e di cotone, e scortate dal vascello il Fiero di 50 cannoni. Geary diè dentro, e ne pigliò dodici, e più ne avrebbe pigliato, e forse tutte, se non che una folta nebbia, e la vicinanza delle

spiagge nemiche lo impedirono. Le altre giunsero 1780 a salvamento nei porti. Parecchie altre navi francesi , principalmente fregate , vennero poco tempo dopo , sebbene non senza una pertinace difesa , in poter degl' Inglesi. Tutti gl' incontri , ch' ebbero luogo , sarebbe troppo lunga bisogna il raccontare ; merita però particolar menzione il cavaliere de Kergerion , il quale , governando la fregata la Belle-Poule , si difese lungamente contro Jacopo Wallace , che guidava il vascello di Nonpari di 64 cannoni ; e non fu , se non dopo la morte di Kergerion , che il suo successore Lamotte-Tabourel , avendo lacere le vele , gli alberi rotti , fracassati i carretti delle artiglierie , e morti molti de' suoi , si arrese.

Di queste perdite molto bene si ristorarono i confederati il giorno 9 d' agosto. Era partita sul finir di luglio dai porti d' Inghilterra una numerosa conserva di bastimenti sì regj che mercantili per alla volta delle Indie orientali ed occidentali. Cinque dei primi portavano , oltre molte armi , munizioni ed artiglierie , una quantità notabile di attrazzi navali ad uso della flotta inglese , che stanziava in quelle lontane regioni. I secondi arrivavano a diciotto , ed erano o navi annonarie , o cariche d' armi , di munizioni , di tende , e di reclute destinate a rinfrescare , e rifondere l' esercito d' America. Erano gli altri bastimenti mercantili di ricchissimo carico. Accompagnava la conserva il vascello d' alto bordo il Rumilli con tre fregate. Andavano al viaggio loro , e già radevano , sebben di lontano , le coste di Spagna , quando improvvisamente la notte

1780 degli otto agosto s' incontrarono in una squadra dell'armata confederata, la quale stava sulle volte sulla via solita a tenersi per alle due Indie. Era la squadra sotto la condotta dell'ammiraglio spagnuolo, Don Luigi di Cordova. Scambiarono gl'Inglesi i lumi soliti a porsi la notte dai naviganti sui calcresi per quei del convoglio loro, e seguitavano il nemico, credendo di seguitare i loro. La mattina seguente si trovarono impacciati in mezzo alla flotta spagnuola. Questa prestamente gli accerchiò e pigliò da sessanta bastimenti. Le navi da guerra scamparono. Ora entravano i vincitori nel porto di Cadice trionfando. Concorrevano i popoli a vedere la moltitudine dei cattivi, e le ricche spoglie, notevole ornamento alla vittoria, e spettacolo loro tanto più grato, quantoch'era ed inusitato e poco sperato. Scendevano a terra pressochè tremila prigionieri d'ogni ordine, condizione ed età. Erano sedici centinaia di marinari, luttuosa perdita all'Inghilterra, e non pochi passeggeri. Gravissimo fu il danno non tanto per le cose mercantili, ma ancora, e molto più per le provvisioni da guerra, delle quali nelle due Indie gl'Inglesi abbisognavano. Fu questa assai lieta vittoria agli Spagnuoli, e da essi con infinita allegrezza ricevuta. Per lo contrario le novelle causarono nella Gran-Brettagna un rammarico grande, e si udirono contro i ministri in ogni parte gravissime querele, accusandogli ognuno di temerità, perchè sapendo, che i confederati stavano così gagliardi in Cadice, provveduto non avessero, che la conserva viaggiasse molto più alla larga dalle coste di Spagna.

Intanto se così si travagliava sui mari d'Euro- 1780
pa, le cose non passavano neanche quiete sotto le
mura di Gibilterra. Aveva la Spagna, come abbia-
mo veduto, capriccio sopra di questa Fortezza. In
ciò pareva aver posto tutti i suoi pensieri, e vo-
lervi adoperare tutte le forze del regno. Era la cosa
in sè stessa di molta importanza, e pareva anche
poco onorevole ad un sì possente Re, che uomini
forestieri possedessero una Terra dentro il suo rea-
me, e gli tenessero, come si suol dire, quel calcio
in gola. Paragonavasi il caso di Gibilterra con quello
di Calais, allorquando questa città era posseduta
dagl'Inglese, e volevasi, che l'istesso fine avesse.
Per la qual cosa, dopoch'era stata rinfrescata da
Rodney, l'ammiraglio spagnuolo Don Barcelo so-
guava del continuo modi, e con ogn'industria s'in-
gegnava per impedire, che non entrassero dentro
alla sfuggita nuovi soccorsi. Da un altro canto il
generale Mendoza, al quale obbedivano le genti di
terra, ogni sforzo faceva per serrare la Fortezza
da quella parte, fortificando ogni dì il suo campo
di San Rocco, e continuamente approssimandosi,
quanto possibil era, con nuove cave e trincee. Ciò
nondimeno, e nonostante tutte le cautele usate dai
capitani spagnuoli, tanta era l'instabilità dei venti
e del mare, e sì fatta l'attività ed industria de-
gli uffiziali inglesi, che di quando in quando en-
trava dentro nuovo fodero. Il che riusciva d'in-
finita allegrezza alla guernigione che ne pativa, e
di uguale rammarico agli Spagnuoli, i quali s'era-
no fatti a credere, non potere la difesa bastar sì
lungo tempo. Questi sforzi del presidio molto era-

1780 no aiutati dalla presenza di parecchie navi da guerra, ch' erano state lasciate nel porto dall'ammiraglio Rodney, tra le quali una ve n' era di 74 cannoni, chiamata la Pantera. Per levarsi quel bruscolo d'in sugli occhi, gli Spagnuoli fecero il disegno di volerle ardere in un colle navi da carico, che nel medesimo luogo erano sorte; siccome pure i magazzini pieni di munizioni, ch' erano stati costrutti sulla riva del mare. Apparecchiarono a questo fine sette brulotti con un numero grandissimo di battelli e di bastarde; gli uni, e le altre pieni di soldati, e d' ogni sorta di armi da offendere. Nel medesimo tempo le navi da guerra di Don Barcelo sorsero, e s' arriugarono avanti la bocca della cala, non solo per dar coraggio a' suoi, e concorrere nella impresa, ma ancora per intraprendere qualunque nave, che avesse voluto cansarsi. Dal lato di terra Mendoza stava pronto per accrescer terrore alla cosa, e per facilitar il disegno, a piovver bombe dentro la città, tostochè i brulotti appiccato avessero il fuoco al navilio inglese. Appuntarono all' impresa la notte de' 6 giugno. Era ella molto scura, il vento ed il mare propizj. Gl' Inglesi non si addavano. Ivano i brulotti avvicinandosi, e già era vicino a compiersi il disegno. Ma gli Spagnuoli, o impazienti, o per l' oscurità della notte credendosi più presso di quello ch' erano veramente, o temendo di accostarsi di vantaggio, precipitarono gl' indugj, e dier fuoco ai brulotti ancora un po' lontani. Destaronsi gl' Inglesi a sì improvviso accidente, e nulla punto smarritisi al subito pericolo, uffiziali e soldati montarono spacciata-

mente nei battelli, e con mirabile coraggio accostatasi agli ardenti brulotti gli aggraffarono, e condussero alla larga in luoghi, dove non potessero far danno. Gli Spagnuoli senza frutto alcuno si ritirarono. Intanto era Mendoza intentissimo a farsi avanti coi lavori della circonvallazione. Il generale Elliot, al quale il Re Giorgio aveva commesso la cura di difendere quella rocca, lo lasciava fare. Ma quando lo Spagnuolo aveva condotto a fine le opere sue, ecco che Elliot a furia di cannonate le disfaceva, ed intieramente rovinava tutte. Saltava anche qualche volta fuori, e, guastò le opere degli assediati, ne chiudava o rapiva le artiglierie. Queste vicende parecchie volte si rinnovarono. Se ne rallegravano gl'Inglesi; gli Spagnuoli ne sentivano una noia grandissima. Per la qual cosa aguzzando gl'intelletti loro alla necessità, e male soffrendo, che una piccola presa di genti, poichè il presidio di Gibilterra, inclusi gli uffiziali, non passava i seimila soldati, non solo loro resistessero, ma con sì prosperi successi gli combattessero, fecero una deliberazione, la quale molto noiò nel processo di tempo la guernigione, accrebbe la difficoltà ed i pericoli della difesa, e produsse in ultimo un total eccidio della città. Questa fu di costruire in gran numero certe piatte, che chiamarono *barche cannoniere*. Erano sì fatte, che portavano da trenta a quaranta botti, quaranta o cinquanta uomini, ed un cannone in prua, che buttava ventisei libbre di palla. Altre portavano bombarde. Avevano una larga vela, e quindici remi dalle due bande.

1780 Erano molto maneggevoli; ed intendevasi con esse di gettar bombe e palle nella città e nei forti di nottetempo, ed anche, quando la occasione si scoprisse, di assaltar le fregate. Poichè credevasi, che due di queste piatte fossero bastevoli a far istare una fregata. E siccome poco si alzavano sopra il pelo dell'acqua, così era cosa assai malagevole il por loro la mira, e colpirle. Non avendo i Gibilterrani in pronto una simil sorta di navi, male dagli assalti loro si sarebbero potuti difendere. Così gli Spagnuoli erano intentissimi nel procurare a sè stessi questo nuovo strumento di oppugnazione, che stimarono dover apportare grandissimo giovamento alla felice riuscita dell'impresa.

Mentre prevalevano in tal modo sulla terra-ferma d'America le armi britanniche; che nelle Antille quelle dei due antichi rivali si pareggiavano, e che in Europa con diverso evento si combatteva, sicchè pareva, che non ancora volesse la fortuna a favore nè di questo nè di quell'altro nemico inclinarsi, le cose fin là incerte e dubbie state nelle Province unite dell'Olanda ad un certo e determinato fine s'incamminavano: Conciossiacosachè avevano i cieli destinato, che la querela americana comovesse alla guerra tutto il mondo, e che colla congiunzione delle armi olandesi a quelle dei Borboni e del congresso si venisse a compir quella formidabile lega, che pareva, dovere l'ultimo tuffo dare alla potenza dell'Inghilterra. Erano state dal bel principio della querela le cose d'America fomentate in Olanda con molta estenuazione di quelle d'Inghilterra, sia per l'amore che a questa causa della

libertà si portava generalmente a quei tempi in Europa, sia perchè paresse agli Olandesi, che l'impresa ridondasse tutta in pro degl'interessi della comunanza protestante, temendosi molto dai dissenzienti delle vere o credute usurpazioni della Chiesa anglicana, e sia finalmente perchè la presente condizione degli Americani molto pareva conforme a quella, in cui gli Olandesi stessi si erano ritrovati ai tempi delle guerre loro contro la Spagna. Quindi è, che coloro, i quali seguitavano in Olanda le parti francesi ed avevano, ed ogni dì acquistavano, maggior seguito di quelli che parteggiavano per l'Inghilterra. I più pertinaci fra questi ultimi, sebbene per la ricordanza dell'antica amicizia, per le opinioni loro intorno alle cose commerciali, per l'odio che portavano alla Francia, e pei mali che temevano, fosse questa in grado di far loro nell'avvenire, nell'amicizia inglese persistessero, tuttavia molto detestavano i consigli presi contro l'America dai ministri britannici, e ciò facevano per l'appunto, e massimamente perchè prevedevano, che essi consigli avrebbero finalmente quella buon'armonia rotto, ch'eglino avrebbero voluto conservare, e fatto del tutto traboccar la Olanda alle parti di Francia. Aggiungevasi a questo, che siccome vi si stava generalmente molto in gelosia contro la potenza dello Stattholder, congiunto di sangue col re Giorgio, e temendosi, che questi lo volesse favorire, e fargli le spalle nelle sue usurpazioni, o diseguate invero, o soltanto credute, o volute farsi credere che si fossero, così vivevano le genti in molto sospetto intorno le intenzioni del-

1730 l'Inghilterra. Temevano, ch'ella non volesse fare a tempo accomodato, e per mezzo dello Statholder a sè medesimi quello, che allora voleva fare all'America. Queste cose si dicevano apertamente, e con vivi colori si dipingevano dai gallizzanti. Per la qual cosa salivano essi in maggior riputazione, mentre l'autorità degli avversarj diminuiva giornalmente. Tra le città e le province, che si mostravano parziali per la Francia, tenevano il primo luogo e per la ricchezza, e per la potenza loro quelle di Amsterdam e dell'Olanda. Per la qual disposizione d'animi mantenere viva, e per tirare anche altre città e province nella medesima sentenza, aveva la Francia, avvisandosi benissimo, quanto sia potente nei cuori umani, e massimamente in coloro, che fanno professione del mercanteggiare, l'amor del guadagno, molto accortamente ordinato, ch'ella farebbe pigliare in sui mari tutte le navi olandesi, le quali facessero il commercio colla Gran Brettagua, solo eccettuando quelle delle città di Amsterdam e di Harlem. Dalla quale deliberazione ne era nato, che parecchie altre città principali, tra le quali Rotterdam e Dort, si erano per godere il medesimo privilegio alle parti francesi accostate. Tutte queste cose erano state causa, che si era appiccata, già erano due anni, una pratica in Aquisgrana tra Giovanni Neuville, il quale operava in nome, e per l'autorità di un Van-Berkel personaggio, siccome affezionatissimo ai Francesi, così nimicissimo agl'Inglese, e Capo del governo della città di Amsterdam, e Guglielmo Lee commissario per parte del congresso. Questi due a-

genti dopo molte consulte fermarono un trattato d'amicizia e di commercio fra quella città, e gli Stati Uniti d'America. Questo trattato non era in nome, che causale, intendendosi, che dovesse solo avere il suo effetto, allorquando l'indipendenza degli Stati Uniti fosse dalla Gran-Brettagna riconosciuta. Ma infatti si riconoscevano questi come franchi ed indipendenti, poichè come se tali fossero si negoziava e si accordava con essi. Non era invero il trattato stato fatto con altri, che colla città d'Amsterdam. Ma si sperava, che la prepotenza, ch'ella aveva nella provincia d'Olanda, avrebbe tirato a parte della cosa tutta questa provincia, e che quella prepotenza stessa della provincia avrebbe fatto nel medesimo bisogno inclinare anche tutte l'altre. Queste pratiche furono con tanta gelosia tenute segrete, che nulla se ne riseppe in Inghilterra. Ma il congresso, il quale ardeva di desiderio, che quello, che si era segretamente stipulato, si recasse apertamente in effetto, creò plenipotenziario a questo fine presso gli Stati Generali Laurens, quello stesso, che stato era presidente. Questo partito con tanto più pronto volere aveva abbracciato, in quanto che si era persuaso quello ch'era vero, cioè, che per gli acciacchi ed insolenze usate dagl'Inglesi alle navi mercantili olandesi nel commercio loro coi porti francesi, si fossero in tutta la Olanda gravemente alterati gli animi; e che massimamente a grandissimo sdegno vi si fossero concitati per la presura fatta delle navi accompagnate dal conte Byland. Questi mali umori poi, e queste nuove ferite invece di sedare e di ammorbidare,

1780 aveva riemmaggiamente mossi, e fatte inciprignire Jorke, ambasciadore pel Re della Gran-Brettagna all'Aia, con un memoriale pieno di alterigia da lui porto al governo, il quale fu giudicato non dicevole alla dignità di una nazione franca ed indipendente. Ma la fortuna, la quale così spesso si fa giuoco dei miseri mortali, volle far di modo, che questi maneggi venissero per un impensato accidente a notizia dei ministri inglesi, prima che avessero potuto avere il loro compimento. Non così tosto erasi Laurens dipartito da Filadelfia, che, incontrata la nave, che lo portava, sulle coste di Terranuova dalla fregata inglese la Vestale, e presa, fu egli fatto prigioniero. Aveva bene subito, accortosi del pericolo, fatto getto di tutte le sue scritture pubbliche, ma per la celerità e la destrezza di un marino inglese furon tratte dall'acqua, ed a salvamento condotte, prima che si sfacessero. Fu Laurens condotto a Londra, e confinato, come reo di Stato, in fondo della Torre. Tra le scritture intraprese, i ministri britannici ebbero fra le mani quel trattato, di cui abbiamo favellato, e parecchie lettere tutte risguardanti la pratica di Aquisgrana. Tosto Jorke ne levò all'Aia un grandissimo romore. Richiese in nome del suo Re gli Stati Generali, non solo facessero disdetta del procedere del pensionario Van-Berkel, ma ancora ristorassero prontamente la offesa, e quello, ed i suoi complici traessero a condegno castigo, come perturbatori della pubblica pace, e violatori dei diritti delle nazioni. E siccome gli Stati Generali si peritavano * alla

* Non avevano ardire, stavano in forse.

risposta, così egli faceva nuove e caldissime istanze, 1750
 perchè si risolvessero. Ma quelli, che non si volevano affrettare, e che andavano molto renitenti allo scoprirsi, sia perchè erano pei loro ordini pubblici di necessità molto tardi al deliberare, sia perchè avrebbero voluto raccorre prima a luoghi sicuri le ricchezze loro, ch' erano o portate dalle navi sui mari, od ammassate per la securità della pace nelle proprie isole quasi senza niuna difesa, risposero, che avrebbero considerato. Da un altro canto i ministri britannici, che avevano fretta, perciocchè ardevano di desiderio di por la mano addosso a quelle ricchezze, intendendo anco, che gli Olandesi non avessero tempo di fare i necessarj apparecchiamenti di guerra, fecero le viste di non esser contenti a quella risposta, e rivocarono incontanente l'ambasciador loro dall'Aia. Seguirono poco dopo da ambe le parti i soliti manifesti. Così portò la condizione de' tempi, che finalmente fossero interrotti gli uffizj di benevolenza tra due nazioni da lungo tempo congiunte in amicizia, e che avevano molti e grandi interessi comuni. La quale guerra altrettanto fù più grave all'Inghilterra, in quanto ch'era l'Olanda un nemico vicino, e molto perito sulle navali armi. Ma da una parte l'orgoglio, forse necessario ad uno Stato possente, e la gola dell'araffare sempre condannabile, e non mai saziata, dall'altra le discordie intestine, e la debolezza delle armi terrestri, ch' erano causa, che più si temesse dei vicini di terra-ferma, di quello, che sarebbe stato richiesto all'indipendenza, fecero di modo, che fu rotta un' antica amicizia, e nacque una guerra che

1780 tutti gli uomini prudenti, i quali s'intendevano dello Stato, condannarono ed apertamente biasimarono.

Ripigliando ora, ove lasciammo, delle cose, che giravano sulla terra-ferma d' America, egli è da sapersi, che dopo la presa di Charlestown, e la invasione nella meridionale Carolina un grande e maraviglioso cambiamento si era fatto negli animi di quei popoli; e che vi nacque la salute da quegli stessi casi, che parevano una instante rovina pronosticare. Tanto è vero quello, che i nostri maggiori vollero significare con quel proverbio loro, *gran pesto fa buon cesto*; il che altro non vuole significare, se non se che lo sprone dell'avversità fa fare agli uomini in utile loro di quelle cose, che gli allettamenti della prospera fortuna non possono. Imperciocchè le disgrazie della Carolina non che sbattuto avessero gli Americani, parve per lo contrario, che nelle menti loro maggior ostinazione, e nei cuori maggior coraggio infondessero. Venne meno in essi quella tiepidezza, alla quale nei precedenti anni erano stati soggetti, e che di tanto danno era stata cagione alla Repubblica, e di tanto dolore ai Capi di essa. Ognuno s'incendeva di nuovo ardore per soccorrere alla patria. Tutti s' inanimavano a sviscerarsi intieramente ai servigi della repubblica. Avresti detto, esser tornati i primi tempi della rivoluzione, quando sì grandi erano il consenso e l'ardore degli uomini in questa impresa loro contro l'Inghilterra. Molti scordarono gl'interessi privati per non pensare, che a quei del pubblico; e tutti andavano dicen-

do, doversi cacciare il crudelissimo nemico da quelle fertili terre; doversi soccorrere ai fratelli del mezzodì; doversi quelli avanzi di satelliti britannici scappati a mala pena al ferro americano spegnere del tutto; doversi la guerra con un estremo sforzo di breve terminare. Così negli Americani operarono le avversità, che quando parevano più depressi e più conculcati, risorgevano coll'animo più costante e più pertinace. A questi novelli spiriti davano incentivo le recenti ruberie commesse dalle genti del Re, nella Carolina e nella Cesarea; speranza l'osservare, che l'accidente seguito dell'occupazione di Charlestown partito avesse, e sì lungo spazio tra di loro separate le forze del nemico, sicchè più facilmente, o una parte o l'altra potrebbero venire oppresse. Alla quale speranza maggior forza accrescevano le certe novelle, che si avevano, del non lontano arrivo degli aiuti francesi, e molti già facevano cosa fatta la conquista della Nuova-Jork, colla quale speravano di ristorarsi della perdita di Charlestown. Infatti era allora ritornato in America De La-Fayette con liete novelle della Francia; già essere imbarcate le genti; già le agevoli prue portatrici degli aiuti essere volte alle americane spiagge; già esser vicine ad afferrarle. La cosa era vera. Il marchese stesso si era nella patria sua con molto ardore in ciò affaticato, e non ne era partito, se non quando già tutto era in pronto. Del che molto e Washington, ed il congresso lo ringraziarono. Oltrechè la presenza sua tanto grata a quei popoli gli aveva molto confortati, nacque ancora, che si andavano incitando e pungendo l'un l'altro per

1780 non iscomparire a paragone dei vegnenti alleati. Affermavano, esser vergogna, e che sarebbero ben degni stati di eterno biasimo, se per propria infingardaggine guasta e perduta avessero quella occasione, che offeriva loro la vicina e possente cooperazione della Francia. Dicevano, gli occhi di tutta l'Europa essere rivolti a loro, e che dalla guerra di quell'anno doveva pendere l'indipendenza, la gloria, la fortuna tutta dell'americana repubblica. Il congresso poi, e tutti gli altri maestri, siccome pure gli uomini d'autorità nell'universale, opportunamente si giovarono di questo novissimo calore degli animi, e niuna cosa lasciarono intentata, perchè e si conservasse, e si accrescesse, e più largamente si diffondesse. Scrisse il congresso lettere circolari a tutti gli Stati, molto infiammatamente esortandogli a riempir le compagnie, ed a mandar all'oste quella parte di soldati, che a ciascun di loro si apparteneva. La stessa cosa operarono i generali Washington, Reed ed altri capitani di riputazione. La cosa ebbe effetto. Riavuti gli spiriti, i soldati, seguendo l'esempio dei capitani, s'andavano sotto le insegne riducendo. In ogni parte risorgeva il nome del congresso. Perchè poi non venisse meno la pecunia pubblica, gli uomini abbienti si obbligarono per ogni banda a pagar grosse somme in sollievo dell'erario pubblico allora sì scarso. Queste cose si facevano principalmente nella città di Filadelfia; ma l'esempio era fruttuoso. Si propagava nel contado e nell'altre province. Le donne filadelfiesi, fatta guidatrice della impresa la moglie di Washington, donna di grande dasset-

za *, mostrarono in ciò un grandissimo amore verso 1780
la patria. Oltre la pecunia, che si obbligarono di pagar del loro, andavano di casa in casa esortando i cittadini a volere delle facoltà loro soccorrere alla repubblica. La cosa non rimase senza effetto; perciocchè accattarono grosse somme di denaro, che nell'erario pubblico portarono, acciocchè fosse usato nei caposoldi da darsi a quei soldati, che meritati gli avessero, ed in accrescimento di paga a tutti. Le donne del contado e delle altre province imitarono l'esempio. Ma un ordinamento, che fu fatto a quei dì, e che degno è di particolar menzione, quello fu di un Banco pubblico, il quale coi denari dei sottoscrittori, dei prestatori, e del congresso potesse ai soldati sovvenire. Nel che il congresso ebbe non solo consenzienti, ma ancora richiedenti le buone borse della Pensilvania. Si obbligassero i sottoscrittori a fornire un capitale di trecentomila lire di moneta pensilvanica nella ragione di sette scellini e sei pensi per ogni dollaro di Spagna. Avesse il Banco due direttori; avessero questi facoltà di accattar denaro in sul credito del Banco per sei mesi, o per minore spazio, e di dare scritte a' prestatori, le quali fruttassero un interesse del sei per centinaio; ricevesse il Banco la pecunia pubblica del congresso, cioè il sommar delle tasse, e quando queste ed i denari dei prestatori non bastassero, fossero tenuti i sottoscrittori ad effettivamente fornire quella parte, che sarebbe cre-

* Astratto di assai grande. Di grande solerzia e prestezza nell'operare.

1780 data necessaria, delle somme, le quali sodate* avessero; i denari ricevuti nei modi che abbiain detto, siccome pure le scritte dei direttori in niun altro uso si potesse impiegare fuori che in quello del procacciar provvisioni all'esercito; creassero i sottoscrittori un fattore, l'ufficio del quale fosse di fare i procacci, e le cose procacciate, come a dire carni, farine, rum, ed altre rimettere al capitano generale, od al maestrato sopra la guerra; avesse questo fattore facoltà di trarre pel denaro spesso nei procacci sopra i direttori. Dovesse inoltre il fattore aprire un fondaco, il quale riempisse di rum, di zucchero, di caffè, di sale e di altre grasse, che servono all'uso comune degli uomini, le quali grasse tutte obbligato fosse a vendere a minuto ed al medesimo prezzo, col quale le aveva comperate all'ingrosso, a coloro, dai quali comperato avesse le provvisioni per l'esercito; e ciò a fine di poter dai medesimi ottenere, e più prontamente quelle, che migliori fossero. Quantunque di prestatori fuori del Banco pochi si appresentassero, perchè i più per fornire il denaro loro avrebbero desiderato prima maggiore stabilità nello Stato, tuttavia si trovarono tosto sottoscrittori per un capitale di trecento quindicimila lire pensilvaniche, dei quali ciascuno si obbligò a somministrare ai direttori del Banco una determinata somma per mezzo di scritte da pagarsi da essi in monete d'oro o d'argento. In cotal modo i privati uomini, mossi da lodevole zelo verso la patria, vollero col credito loro

* Consolidate.

sopportare ed ampliare quello del pubblico, esem- 1780
pio tanto più da commendarsi, quantochè le cose
dello Stato non erano ancora ferme.

Nè a questi tempi, quando un vittorioso nemico sì
ferocemente instava, e già già batteva alle porte loro,
si ristettero gli Americani al procurar genti e pec-
cunia alla repubblica; che anzi procedettero più ol-
tre, ed in mezzo a quei romori di guerra vollero
con acconci ordinamenti promuovere le utili scien-
ze, le nobili discipline, le necessarie arti, sapendo
benissimo, che, senza di tutte queste, la guerra
mena per la diritta alla barbarie, e che ne è meno
lieta, e meno felice la pace. Nel che intesero non
solo una cosa utilissima operare, e conducevole al
buon costume dei popoli, ma sì ancora, mostran-
do securità in mezzo a quei pericoli, far vedere ai
loro, ed ai strani, quanto poco essi pericoli cu-
rassero, e quanta fosse la confidenza, che nell'im-
presa loro collocato avevano. Per la qual cosa lo
Stato di Massaciusset fondò in Boston una socie-
tà, od accademia d'arti e di scienze, e con lode-
voli statuti la ordinò. Il fine suo fosse di promuo-
vere e d'incoraggiare la cognizione delle antichità
dell'America e della storia naturale della con-
trada, di determinare a quali usi servir potessero
i proventi naturali di lei, di promuovere le me-
diche scoperte, le matematiche disquisizioni, le ri-
cerche, e gli sperimenti filosofici, le osservazioni
astronomiche, meteorologiche e geografiche, l'agri-
cultura, le arti, le manifatture, il commercio; di
coltivare insomma ogni arte e scienza, le quali ten-

1780 der potessero ad avanzare (così dicevano) l'interesse, l'onore, la dignità e la felicità di un libero, indipendente e virtuoso popolo. Addì quattro di luglio poi, celebrato prima con grandissima solennità l'anniversario dell'Indipendenza, il presidente del congresso, quello dello Stato di Pennsylvania, e gli altri maestrali sì della città che della provincia, siccome anche il cavaliere de la Luzerne, ministro di Francia, si recarono con non ordinaria pompa all'Università per ivi assistere alla collazione dei gradi agli studenti. Il Preposto agli studj orò molto accomodatamente secondo il temporale. Le bramosi menti dei giovani di nuovo zelo si accendevano, e di maggior amore s'informavano verso il nuovo Stato. I circostanti felici augurj pigliavano della nascente repubblica.

A questi medesimi tempi, in cui per ogni canto, e con ogni più convenevole modo si concitavano gli Americani a correre nella presa carriera, e che sor-geva in essi un nuovo ardore alla guerra, arrivarono all'Isola di Rodi i soccorsi, che la Francia mandava in mantenimento delle cose d'America; ed allora fu l'allegrezza loro nel suo maggior colmo posta. Consistevano in un'armata di sette navi d'alto bordo, tra le quali il Duca di Borgogna di 84 cannoni, di cinque fregate, e due altri legni minori. Era tutto questo navilio condotto dal Signore di Ternay. Seguivano una moltitudine di navi da carico, le quali portavano sei migliaia di soldati, che obbedivano agli ordini del conte de Rochambeau, luogotenente generale negli eserciti francesi. Ma però il Re Luigi, ed il congresso si erano accor-

dati , che Washington , come capitano generale , 1780
dovesse guidare tutte le genti sì francesi , che americane , ed a questo fine egli era stato creato dal medesimo Re luogotenente generale, e vice ammiraglio degli eserciti , e delle armate francesi. Gli abitanti di Nuovo-Porto accesero per festa i fuochi alle case loro. Il Generale Heath ricevè con molte dimostrazioni di cortesia e di allegrezza gli ausiliarj di Francia; e siccome correva attorno voce, che Clinton fosse per venir ad assaltar l'Isola di Rodi , così gli mise in possessione tosto di tutti i Forti , nei quali i Francesi con tanta diligenza si fortificarono , che in brevissimo tempo furono in grado di poter ributtare qualunque nemico , che si appresentasse. La generale assemblea dello Stato dell'Isola di Rodi mandò deputati a compire col capitano del Re Luigi , i quali molte cose dissero del grato animo dell'America , e della generosità del Re di Francia. Promettevano ogni sorta di aiuti e di provvisioni. Rispose Rochambeau , che quei soldati , che là condotto aveva , erano soltanto la vanguardia di quelli , che il suo Signore era per mandare in aiuto loro. Non dubitassero , che il Re non sarebbe per mancare alla salute e sicurtà dell'America; che sarebbero le sue genti vissute civilmente , ed in grado di fratelli. Concluse con dire , che come fratelli , egli , e tutti i suoi avevano le vite loro vogliosamente al servizio dell'America votate. Così il capitano francese ed aiutava di presente gli Americani , e gli nutriva con grande speranza , che dovessero arrivare altre genti , per dar loro animo a sostenersi. Queste cose , che si risa-

1780 pevano, molto confortavano quei popoli bisognosi dell'aiuto altrui, ed ardenti nell'impresa loro. Ma i partigiani dell'Inghilterra, che ancora vi rimanevano, sia che volessero la indipendenza o la ricongiunzione, rodevano il freno, Washington per viemmaggiormente accomunare i due popoli ordinò a' suoi, portassero nelle insegne il colore nero, e bianco, cioè il campo nero, attornovi il bianco, essendo il primo l'insegna degli Americani, il secondo quella dei Francesi.

Aveva solo a questo tempo l'ammiraglio Arbuthnot, il quale tuttavia se ne stava nella Nuova-Jork, quattro navi di alto bordo, e non che pensasse ad assaltare, temeva di essere assaltato. Pochi giorni dopo per altro arrivò dall'Inghilterra l'ammiraglio Graves con sei altri vascelli di simil portata. Perilchè diventati gl'Inglesi superiori di forze, si deliberaronò ad andare ad assalir i Francesi nell'Isola di Rodi. Vi andò prima Graves colla sua armata per vedere, se vi fosse modo di poter isconfiggere dentro Nuovo-Porto quella del nemico. Ma i Francesi con tant'arte, e con tante difese si erano assicurati, che ne sarebbe stato peggio che pericoloso il cimento. Se ne tornò alla Nuova-Jork. Clinton allora, il quale non avrebbe voluto dar tempo ai Francesi di metter barbe in quelle nuove terre, si risolvette a far l'impresa dell'Isola di Rodi con seimila soldati dei migliori che si avesse, i quali portati dalle navi da guerra dovevano sbarcare a qualche luogo a ciò accomodato. Dava Graves le mani all'impresa, sebbene avesse la volontà aliena da quella, perchè poco la credeva riuscibile. S'imbarca-

rono, e già erano proceduti presso Huntingdon-
 bay nell'Isola Lunga. Ma Washington, che non dor- 1780
 miva alle mosse di Clinton, vedutolo partito con
 tanta gente dalla Nuova-Jork, ed avendo già tali
 rinforzi avuto da tutte le bande, che il suo eser-
 cito poco fa sì debole ora sommava a dodici mi-
 gliaia di soldati, scendè a gran giornate per le rive
 dell'Hudson, ed arrivato a Kingsbridge minacciava
 di vicino assalto la città stessa della Nuova-Jork
 priva allora de' suoi eletti difensori. Da un'altra
 parte le bande paesane della Nuova-Inghilterra si
 erano levate a stormo, ardendo di desiderio di far
 vedere ai Francesi in quel loro primo giungere,
 da quanto esse fossero. Già erano un grosso di dieci
 migliaia, che marciavano a Provvidenza, e molto
 più stavano in pronto per raggiungerle. Queste co-
 se, che tosto risebbero dai capitani britannici, giun-
 to anche i dispareri, che tra di essi correvano, fe-
 cero di modo che Clinton si levò dal pensiero, e
 se ne tornò tosto con tutti i suoi alla Nuova-Jork.
 Lo sgomento degli Inglesi molto crebbe l'animo
 agli Americani, i quali già risguardavano sopra il
 presidio di quella città, come se sbattuto fosse o
 prigioniero. A tutte queste ragioni di conforto si
 aggiunse, che i Francesi venuti nell'Isola di Rodi
 avevano portato gran quantità di monete di conio
 del loro paese, e siccome soglion fare, quante ne
 avevano, queste tutte spendevano nei comodi e nei
 piaceri del mondo. Quindi accadde, che in poco
 tempo incominciarono esse ad andar attorno in tutti
 gli Stati se non copiosamente, certo bastevolmente
 con evidente ristoro del corpo politico, che per di-

1780 fatto di quelle se ne stava languendo , e vicino quasi al disciogliersi. Vero è , che i biglietti di credito ne scapitaron di vantaggio. Ma non fu grave la perdita; perciocchè già assai poco di riputazione conservato avevano , e lo Stato ne fu poco poscia sgombrato del tutto in quel modo , che si racconterà nel progresso di queste storie.

FINE DEL VOLUME VIII.

(continua il libro duodecimo nel volume seguente)

TAVOLA

DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO
OTTAVO VOLUME.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO UNDECIMO. Pag. 5

Sommario — *Loro depredazioni ad uso dei barbari. Varj successi di guerra. Le isole di S. Vincenzo, e della Grenada vengono in poter dei Francesi. Battaglia navale tra D'Estaing e Byron. D'Estaing arriva nella Giorgia. Assalta Savanna. Se ne torna in Europa. Rinvolture civili in America. La Spagna entra nella lega contro la Gran-Brettagna. Le armate unite di Francia e di Spagna s'appresentano sulle coste d'Inghilterra. Si ritirano, e perchè. Mali umori in Olanda contro l'Inghilterra. Lega del Nort. L'Inghilterra manda aiuti a' suoi in America, rompe le flotte di Spagna, soccorre a Gibilterra. Magnanimità degl'Inglesi.*

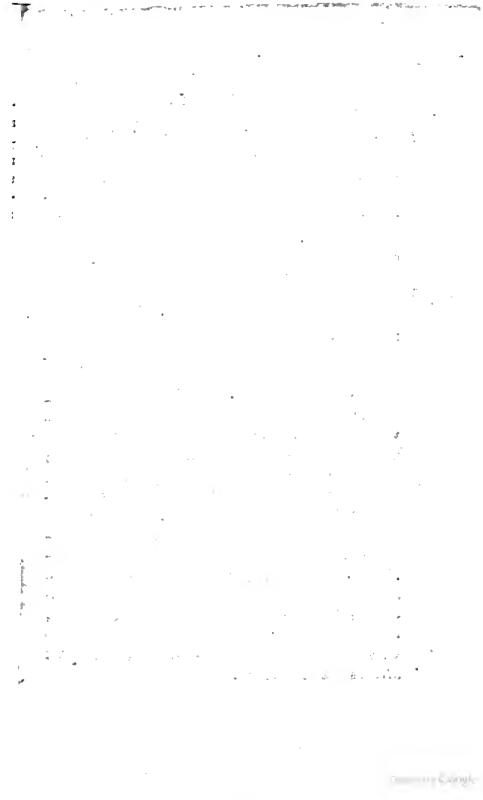
LIBRO DUODECIMO » 106

Sommario. — *Guerra meridionale. Gl'Inglesi assediano, e pigliano Charlestown. Tarleton rompe i repubblicani a Wacsaaws. Soggezione della Carolina Meridionale, e bandi di Cornwallis per quietarvi del tutto le cose. Nuova-Jork in pericolo. Nuove ladronaie degl'Inglesi. Washington rompe i di-*

segni a Clinton. Vicende dei biglietti di credito. Nuovi rigogli dei repubblicani nella Carolina. Mirabile fortezza delle donne caroliniane. Guerra marittima. Battaglie tra Rodney , e Guichen. Orribile tempesta nelle Antille. Gl' Inglesi arraffano una conserva francese. Gli Spagnuoli arraffano una conserva inglese. Guerra gibilterrana. Sette in Olanda. Trattato secreto tra il congresso , e la città d' Amsterdam. La guerra si rompe tra l' Inghilterra , e l' Olanda. Nuovo calore degli Americani , e per quali cagioni. De La-Fayette arriva di Francia in America , portatore di felici novelle. Banco di Fildelfia. Accademia di Massacciusset. Gli aiuti francesi arrivano all' Isola di Rodi condotti dal conte di Rochambeau.



574080



OPERE NUOVE.

Si ristampa , e si riapre l' associazione alla Galleria morale e politica del conte di Ségur. — Si è pubblicato il 3° volumetto della 2ª ediz., che è in tutto simile alla prima: gli altri due vedranno la luce per la fine di dicembre. — Il prezzo pe' primi 400 associati resta fisso a carl. 2 il volumetto. compiuto questo numero si pagheranno carl. 3.

BIANCHI, meditazioni su varj punti di felicità pubblica e privata, tre volumi, del sesto, carta e caratteri simili in tutto al Ségur galleria morale e politica. Si è pubblicato il terzo ed ultimo volume.

L'editore della *Galleria di Ségur*, e del *Bianchi sulla pubblica e privata felicità* previene i signori associati che nel principio di dicembre comincerà a pubblicare una Raccolta di novelle, in più volumetti, quale ha per titolo: QUALCHE ORA DI LETTURA PIACEVOLE, O SIA FIOR DI NOVELLE STRICHE, INEDITE O RARE, ORIGINALI O IMITATE di *Fr. Pezzi Milanese e di altri*. Per renderne più agevole la lettura saranno adoperati caratteri meno piccoli di quelli succennate due operette: ma il sesso che tanto è piaciuto per la minuta leggerezza tipografica, sarà lo stesso, del quale la carta velina.

LAURENCE - LAURENCE D. MESTON
GIUSEPPE ARMANO

BIBLIOTECA